

## LA STRAGE DI RAMSTEIN

Italiani sotto accusa per l'esibizione della squadra acrobatica  
 Parla uno dei piloti: «Così ho visto i miei compagni schiantarsi sulla folla»

# Bilancio spaventoso: 62 morti

## L'Aeronautica: «Le Frecce voleranno ancora»



Una delle tante vittime di Ramstein: è un ragazzo investito in pieno dalle fiamme dell'aereo precipitato l'altro giorno

La tragedia delle «Frecce tricolori» assume le dimensioni di un'ecatombe. Ieri mattina i morti accertati erano 43, ma nel pomeriggio il tragico bilancio era di 62 vittime. Più di 300 i feriti. Sul Governo e sul Ministero alla Difesa tedeschi piovono accuse durissime: la gente non ne vuole più sapere di manifestazioni come quella di Ramstein. E ieri, a protesta calda, sono state annullate tutte le iniziative acrobatiche.

DAL NOSTRO INVIATO  
 BRUNO MISERENDINO

RAMSTEIN Il numero dei morti di Ramstein sale. Bambini, donne, uomini non resistono alle terribili ustioni provocate dalla nube di fuoco che li ha investiti dopo il tragico scontro della «Pattuglia acrobatica». Ieri mattina i morti dichiarati erano 43, ma nel pomeriggio il console italiano a Francoforte comunicava che la cifra era salita a 62. I feriti sono più di 300. Ma il numero delle vittime sembra destinato ad aumentare ancora: sarebbero 30 le persone in fin di vita.

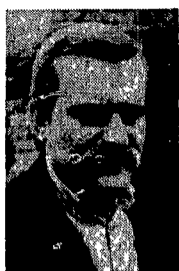
Ministero alla Difesa piovono durissime polemiche. La gente non ne vuole più sapere di manifestazioni che sacrificano vite umane per il gusto dello spettacolo. E, appunto, sotto la pressione delle proteste il Ministro alla Difesa Scholz ha vietato per il futuro tutte le manifestazioni acrobatiche. Una misura che da tempo chiedevano Spd, verdi e Chiesa evangelica. Ieri si è svolta una prima manifestazione dei verdi, mentre per domani la Spd ha organizzato una marcia di protesta.

Tra i feriti c'è anche un italiano: il sergente maggiore La Rossa, operatore a terra delle «Frecce». Sul Governo e sul

nella base di Ramstein regna una calma raggelante. Il rischio è strettissimo; le commissioni d'inchiesta hanno cominciato il loro lavoro ed hanno preso il via anche le indagini della magistratura. Il tenente Antonino Vivona, 28 anni, il più giovane della «Pattuglia acrobatica», racconta come ha vissuto il dramma a cui è scampato. «La tragedia? In un battito di ciglia me li sono visti sparire alle spalle e non c'erano più. Ho sentito un boato terrificante sopra la mia testa ed ho visto con la coda dell'occhio il fumo e le fiamme».

Ieri a Roma in una conferenza stampa il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Franco Pisano ha escluso che vengano sospese le esibizioni della pattuglia acrobatica. Quanto alle cause della tragedia ha parlato di «fatalità». «Rimandiamo ogni ipotesi - ha aggiunto - a quando le commissioni d'inchiesta avranno concluso i loro lavori». Il Pci chiede di sospendere tutte le esibizioni. Oggi le salme arriveranno in Italia e probabilmente torneranno anche i superstiti della «Pattuglia».

## Walesa: «Se mi chiamano sono pronto al dialogo»



«Sono pronto a sedermi al tavolo del negoziato. Aspetto solo che mi chiamino» così il leader di Solidarnosc, Lech Walesa (nella foto), ha commentato ieri l'apertura al dialogo manifestata dal Plenum del Poup. Ma i nodi da sciogliere sono ancora numerosi. Il portavoce del Comitato centrale del partito non ha escluso la partecipazione di Walesa, ma non in quanto dirigente di Solidarnosc. Mentre sembra avviata una mediazione fra il potere e la Chiesa, nel paese non cessano gli scioperi.

A PAGINA 11

## Larina Bukharin domani alla Festa dell'Unità

L'arrivo di Larina Bukharin alla Festa nazionale dell'Unità di Firenze è stato annunciato ufficialmente per la giornata di domani, mercoledì 31 agosto. La vedova del leader bolscevico, da alcuni giorni in Italia, compirà una visita alla «città» di Campi Bisenzio. Intanto la Festa ha ospitato ieri Tandi Gaxhe Tutu, la figlia del vescovo sudafricano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, uno dei più illustri esponenti della lotta contro l'apartheid.

A PAGINA 6

## La perestrojka in scena alla Mostra del cinema

L'arrivo di Larina Bukharin alla Festa nazionale dell'Unità di Firenze è stato annunciato ufficialmente per la giornata di domani, mercoledì 31 agosto. La vedova del leader bolscevico, da alcuni giorni in Italia, compirà una visita alla «città» di Campi Bisenzio. Intanto la Festa ha ospitato ieri Tandi Gaxhe Tutu, la figlia del vescovo sudafricano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, uno dei più illustri esponenti della lotta contro l'apartheid.

A PAGINA 25

R...ESTATE A GIOCARE  
 A PAGINA 12

IL ROMANZO  
 SABBIE NERE  
 IN ULTIMA PAGINA

## Polemiche sui «tagli»: sì del Pri, De Mita minimizza Arriva il piano per le ferrovie 43.000 posti di lavoro in meno

### Finanza italiana Uno smacco in Usa: la Comit si ritira

DARIO VENEGONI

MILANO. Di fronte all'ostacolo di impronta protezionistica attuato dalle autorità bancarie americane, la Comit ha alzato bandiera bianca, rinunciando all'acquisizione della banca americana Irving. Lo ha annunciato la stessa Comit, d'intesa con l'Iri.

È così fallita anche l'ultima delle grandi operazioni all'estero lanciate quest'anno da società italiane dopo il so-

stanziato fallimento della scalata di De Benedetti alla Sgb (di cui tra qualche giorno diventerà vicepresidente, senza essere però «azionista di riferimento» come voleva), dopo che Pirelli è stato beffato dalla Bridgestone nella corsa alla Firestone, dopo che le Generali sono state bloccate nella scalata alla Compagnie du Midi dalla fusione tra questa e la vecchia nemica Axa, ora è la volta di Braggiotti.

A PAGINA 14

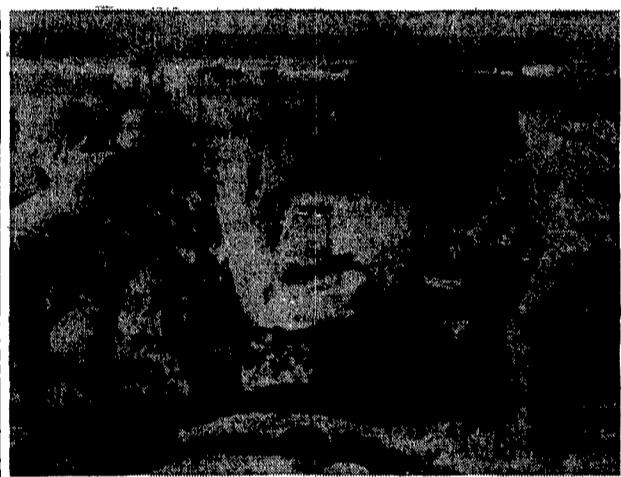
La materia dei «tagli» alla spesa pubblica e agli investimenti diventa calda: ieri Cgil Cisl e Uil hanno appreso dal presidente delle FfS Ludovico Ligato che nei piani dell'ente c'è la eliminazione di ben 43 mila posti di lavoro. Immediata la reazione dei sindacati, che minacciano azioni di lotta. Ma Amato vorrebbe ridurre ancora di più gli stanziamenti al settore rinunciando al progetto «alta velocità».

FRANCO ARCUTI

ROMA. Sono cominciati gli incontri tra i ministri per esaminare i «tagli» alla spesa. Non si tratta di incontri «a tre» col ministro del Tesoro e il presidente del Consiglio De Mita, infatti non vi partecipa. Anzi, ieri il leader Dc ha cercato di minimizzare l'ultima sortita di Amato, dicendo che «il problema non è di ridurre o smantellare ma di potenziare l'effi-

cienza dei servizi». Plausi invece al ministro del Tesoro dal Pri («ci vuole una ritirata strategica dello Stato») e dissenso aperto in una nota della segreteria Psdi. Dure critiche dal fronte sindacale dopo Pizzinato anche Benvenuto (Uil) e la Cisl minacciano lo sciopero generale se il governo non imbroccherà la strada di una vera riforma fiscale.

A PAG. 13. MELONE e BOCCONETTI A PAG. 5



## Perugia Groviglio di auto 7 vittime

PERUGIA. Sette morti e cinque feriti. Questo il drammatico bilancio dello spaventoso incidente stradale avvenuto intorno alle sei di ieri mattina sulla «E 45», la superstrada che collega Perugia a Terni. Cinque le auto coinvolte. Sullo stesso tratto maledetto, lo svincolo di Colle Pepe, il 16 novembre del 1985 morirono in un incidente analogo sei persone. Intanto il ministero dell'Interno ha fornito le cifre sul contro-ssido. In particolare, il numero degli incidenti, dei morti e dei feriti, mentre è salito il numero delle auto in circolazione. Una ulteriore prova della efficacia del provvedimento «Ferre» sui «110».

A PAGINA 9

## A Milano centro storico a pagamento

I milanesi hanno affrontato ieri il primo giorno di chiusura alle auto del centro storico. Un esperimento già collaudato per 5 giorni a luglio e che non ha comportato particolari problemi per i 144 vigili urbani mobilitati per l'occasione. A Napoli, invece, sono scattate le maxi-multe. Gli automobilisti che parcheggeranno accanto a Palazzo Reale rischiano da 100mila lire a 37 milioni e mezzo.

MILANO. I cittadini erano stati avvertiti e preparati all'avvenimento da centinaia di manifesti affissi dal Comune. Così il primo giorno di chiusura del centro storico di Milano (dalle 7,30 alle 18) ha avuto un impatto «soft». Inevitabili i di-stratti e i furbi, naturalmente. Ma i vigili dislocati nei 14 punti di accesso alla zona vietata sono stati inflessibili. Per ora sono 36 mila i «pass» concessi, ma dal 19 settembre verranno rilasciati tickets giornalieri.

lieni (che costeranno 3 mila lire per la prima ora) a chi parcheggerà l'auto in garage. Se a Milano l'esperimento ha preso l'avvio senza grossi intoppi, a Napoli si è scatenata la «guerra del parcheggio». Da ieri infatti sono scattate le maxi-multe che lascia la macchina nei pressi di Palazzo Reale rischia contravvenzioni che vanno da 100 mila lire a 37 milioni e mezzo, in «ottemperanza» ad una legge del '39, rispolverata dall'assessore al traffico.

LOMBARDI e RICCIO A PAGINA 8

## Era del commissario Ammatturo che poi venne ucciso dalle Br Caso Cirillo: sparì al Viminale un dossier che accusava la Dc

VINCENZO VASILE

ROMA. I nomi dei dirigenti dc degli uomini dei «servizi» e dei camorristi che «trattarono» la liberazione di Cirillo con Cutolo nel carcere di Ascoli vennero scoperti subito da un vicequestore, Antonio Ammatturo, che inviò un rapporto al Viminale. Poi Ammatturo fu ucciso dalle Br. Il dossier è sparito, è stato messo da parte, denuncia il giudice Carlo Alemi, nella sua ordinanza sul caso Cirillo. In relazione a queste scoperte il funzionario confidò a familiari e colleghi di temere di essere ucciso, come poi avvenne, ad opera delle Br. Il 15 luglio 1982 Oltre al rapporto inviato al ministero dell'Interno Am-

matturo annunciò ad un fratello di avergli spedito un memoriale, ma anche questo messaggio è sparito. A tutti coloro con cui si era confidato Ammatturo aveva fatto capire che i protagonisti della trattativa con Cutolo erano gli stessi che in precedenza gli avevano fatto la guerra e costretto ad un trasferimento in Calabria per il suo impegno contro la camorra, cioè i gruppi dc legati all'attuale ministro dell'Interno Antonio Gava. «Se non mi faranno fuori salteranno personaggi dai nomi altisonanti». «Ci sarà un eclisse», «Napoli tremerà» aveva annunciato. Poi la sparizione del dossier e l'agguato delle Br.



Antonio Ammatturo



Antonio Gava

A PAGINA 7

## La pensione? Chiedi a Gorbaciov

ROMA. Antonio di Michele oggi ha 67 anni. Vive con la moglie disoccupata e una bambina di cinque anni, all'albergo Maruccino di Chieti. L'alloggio è a spese del Comune, dopo che l'uomo rimase coinvolto nel terremoto dell'80, in quel di Battipaglia. Ma quella del sistema è solo una pagina della lunga odissea di quest'uomo che a buon diritto può dichiararsi vittima della guerra e, ancor più, della burocrazia.

Sul fronte russo, con l'ottava armata, nel '41, Di Michele viene fatto prigioniero e deportato in Siberia alla vigilia del Natale 1942. Rimpatriato nel novembre '45, viene ricoverato all'ospedale di Merano. È sofferente di otite e reumatismi. Nel '54 avvia una pratica per essere riconosciuto invalido di guerra. Ma trascorrono gli anni senza che si giunga ad una conclusione. Ad un certo punto l'uomo, che versa in condizioni di estrema indigenza,

«Caro Gorbaciov». Non è solo il titolo del film presentato ieri, alla mostra di Venezia sulla tragedia di Bukharin. È l'appello accorato rivolto al leader sovietico da Antonio Di Michele, ex prigioniero di guerra in Urss, ridotto in miseria dopo aver atteso per decenni una pensione. «Si rivolga ai russi», gli ha detto qualche tempo fa un funzionario della Corte dei conti. L'uomo, che vive a Chieti, ha scritto anche a Cossiga.

FABIO INVINKL

viene a Roma per saperne di più. Alla Corte dei conti un funzionario gli risponde così: «Per la sua pensione si rivolga ai russi, perché a loro deve attribuire la precarietà delle sue condizioni fisiche per la lunga prigionia in cui l'ha tenuto». Una sortita che dà la misura della protervia di certa burocrazia.

Nell'82 nonostante il parere favorevole espresso dal collegio medico legale, la Corte dei conti respinge la sua istanza. Ma l'interessato verrà a saperlo solo nell'aprile '84.

A forza di vedersi chiudere tutte le porte in faccia, Antonio Di Michele decide di rivolgersi a qualcuno che sappia ascoltarlo più dei funzionari della Corte dei conti. Si rammenta di quell'infece allusione sui russi e il 7 luglio manda una lettera a Mikhail Gorbaciov. Uno che ha dimostrato impegno e idee chiare con i burocrati di casa sua.

«Poiché nella mia Italia - scrive Di Michele - se non si ha una raccomandazione non si riesce ad ottenere niente. La prego di venirmi in aiuto anche in considerazione del fatto che altri miei

commilitoni prigionieri in America, Africa, Inghilterra, dai suddetti governi hanno avuto il riconoscimento del lavoro colà svolto». Contemporaneamente, indirizza un altro appello al presidente Cossiga. In esso il povero Di Michele denuncia le ingiustizie e i soprusi subiti, resi più odiosi per via dei privilegi ottenuti da altri. Ricorda soprattutto che è costretto a vivere, con moglie e figlia, con 450mila lire al mese. Oggi è in albergo, ma fino a quando potrà rimanere lì? Il suo è un passato costellato di notti trascorse in ricoveri di fortuna, di abitazioni promesse e poi rifiutate.

La guerra con la burocrazia, insomma, si rivela più defatigante e iniqua di quella combattuta sul fronte russo. A questo punto ci vorrebbe un colpo di fortuna per risolvere le sorti di Antonio Di Michele, un poveraccio senza santi in paradiso.

E se a fare il miracolo fosse Mikhail Gorbaciov?

## In Birmania i rivoltosi mangiano i poliziotti?

RANGOON. In Birmania mangiano i poliziotti? È uno dei notizie agghiaccianti delle notizie sulla rivolta popolare che si è scatenata in queste settimane contro il regime dittatoriale del Partito unico socialista. Secondo voci non confermate, in alcune delle città di provincia abbandonate dalle truppe dell'esercito e cadute nelle mani delle milizie popolari guidate dai monaci buddisti, gli agenti di polizia, da sempre odiati dalla popolazione, sarebbero stati il bersaglio di azioni atroci e crudeli. In alcuni casi i dimostranti avrebbero decapitato, sevizato ed ucciso numerosi agenti abbandonandosi anche ad atti di cannibalismo. Da giorni in molte province della Birmania, i cittadini hanno costituito squadre di «vigilantes» per sostituire i poliziotti terrorizzati dalla violenza degli incidenti.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Colpa dei Comuni?**

DIEGO NOVELLI

**S**ia chiaro che non vuole essere questa una difesa d'ufficio degli amministratori locali, di quell'esercito di oltre 130 mila individui (uomini, donne, giovani e anziani), che dedicano nella loro stragrande maggioranza con disinteresse e passione, tempo e danaro, per il cosiddetto «bene comune», indipendentemente dalla tessera o dalla ideologia che hanno scelto. Questa gente rappresenta una forza insostituibile, per il nostro paese, una forza che ha consentito e consente nei momenti difficili e drammatici (calamità naturali, tensioni sociali e politiche, terrorismo) e nell'azione quotidiana, di mantenere compatto il tessuto democratico, ridando al cittadino, molto spesso soggetto allo sconcerto, alla sfiducia, alla emotività, un punto di riferimento: l'istituzione Comune.

Ebbene a leggere in questi giorni certi quotidiani e settimanali si ha l'impressione di assistere ad un'orchestrata campagna tendente a scaricare sugli amministratori locali la responsabilità del disavanzo pubblico, degli inquinamenti dei nostri mari, dei disastri idrogeologici e di tutto ciò che non funziona nel Bel Paese. Ad esempio la riflessione del ministro Amato sui rifiuti e l'inquinamento, appare sull'ultimo numero dell'«Espresso», oppure il modo strumentale con cui è stata riportata la relazione della Corte dei conti sui bilanci dei Comuni (in modo particolare il «Corriere della Sera» di domenica scorsa) sono chiari sintomi degli orientamenti che si cerca di far passare tra la gente. Ci risiamo: le cose in Italia non vanno bene anche perché ci sono questi «disastri della finanza pubblica», coloro che vogliono «la botte piena e la moglie ubriaca» e che operano a livello periferico: sindaci, assessori, consiglieri comunali.

Questa musica non è nemmeno nuova. Vorremmo ricordare ai moderni stregoni dell'opinione pubblica che sin dal 1977 il governo aveva promesso la riforma della finanza locale giurando che il decreto Stammati numero uno, sarebbe stato l'ultimo provvedimento-ponte prima della grande rivoluzione capace di garantire ai Comuni una autonomia finanziaria. Quanti decreti sono seguiti a quello del 1977? Lo «Stammati» numero due, il «Pardolfi» numero uno e due, gli «Andreotti» numero uno e due, poi una serie sterminata di «Goria» e infine i decreti «Amato».

**A**bbiamo perfino imbarazzo (per non dire nausea), nel ripetere che le leggi che regolano la vita dei Comuni italiani risalgono come minimo al 1934, mentre l'impianto base è rimasto quello di 120 anni fa, varato dopo la proclamazione dell'unità d'Italia.

Il mese scorso con una procedura singolare e disinvoltata la maggioranza governativa ha irrisolto alla prima commissione Affari costituzionali della Camera di chiudere la discussione sul progetto di riforma dell'ordinamento degli enti locali presentato dal governo dopo aver stralciato la parte riguardante la finanza locale, la legge elettorale e il non secondario problema delle aree metropolitane. Come si può parlare di volontà riformatrice, quando le questioni qualificanti vengono stralciate per evitare contestazioni presenti nella maggioranza?

Abbiamo in Italia una anacronistica situazione rappresentata da un ministero degli Interni che continua ad avere la sovrintendenza sugli enti locali, un ministero per le aree urbane (che non si sa ancora quante e quali siano) un ministero per le regioni e un ministero per la riforma istituzionale mentre tutte le competenze di settore che riguardano direttamente la vita dei Comuni, delle Province e delle Regioni, rimangono ai rispettivi dicasteri: Lavori Pubblici, Trasporti, Sanità, Tesoro, Finanze, Pubblica Istruzione, Protezione civile, Ambiente, eccetera.

Una riforma seria non può non prevedere la fine della dipendenza degli enti locali dal ministero di polizia che se aveva un senso nel 1861 per garantire la giovane e gracile unità nazionale, oggi non ha più alcuna motivazione. Unificare in un unico ministero le competenze governative sugli enti locali e le regioni (oppure attribuirle alla presidenza del Consiglio) è il primo atto da compiere per garantire un effettivo coordinamento tra i vari settori del governo. Invece questi problemi fondamentali vengono trascurati non solo se per scarsi cultura e per gretti interessi di parte. E pura miopia politica continuare a non vedere il tasso di malessere e di degrado che va accumulandosi nelle nostre città, in modo particolare nelle aree metropolitane. Mutuando un vecchio titolo dell'«Espresso» degli anni Sessanta si può ben dire oggi: città degradate - paese infetto».

Come può il ministro del Tesoro Giuliano Amato non cogliere in questo stato di cose la vera causa che ha poi come effetto quello che lui definisce «superba capacità di voler tutto e il contrario di tutto»? La sua presenza al governo non è di pochi giorni: per quattro anni è stato il primo collaboratore del presidente del Consiglio, poi ha avuto la responsabilità della vicepresidenza nei governi Goria ed ora ha in mano un dicastero fondamentale come quello del Tesoro. L'intelligenza e la cultura che tutti riconoscono a Giuliano Amato non gli consentono analisi e giudizi sommaria come quelli che abbiamo letto sull'«Espresso» nella sua rubrica «Diario in pubblico». Anche il più raffinato dottor Sottile deve far attenzione, poiché corre il rischio di apparire nel suo singolare modo di argomentare un po' troppo cinico.

**Quali parole, idee, messaggi stanno dietro il nuovo idillio Ci-Psi Una ipotesi di suddivisione di fedeli e Stato**

**Era prevedibile il paradosso di Rimini**

È un errore vedere solo una banale manovra politica nell'incontro avvenuto a Rimini tra autorevoli esponenti del Psi e Ci. Non bisogna mai sottovalutare, non dirò le idee, ma neppure le parole (come avvertiva Gentiloni sul «Manifesto» del 28 agosto), che difficilmente sono casuali o senza effetto. Non dare ad esse la giusta attenzione è molto spesso segno di una reazione irreflessa di fronte a ciò che non corrisponde a schemi consueti. Questa reazione è percepibile in molti dei commenti al cosiddetto «idillio di Rimini». Sarebbe il caso di ricordare che gli esponenti socialisti in questione (Martelli e Acquaviva) sono i più impegnati nell'elaborazione culturale del Psi. Questo partito non ha, oggi, una «politica culturale» nel senso tradizionale alla sinistra, e anzi non perde occasione, sulla base della sua ideologia ufficiale (quella elementare ma efficace della «fine delle ideologie») per sbandierare il proprio pragmatismo e per attaccare gli intellettuali che in qualunque forma pensino ancora ad una articolazione politica della cultura o si adoperino ad una costruzione culturale della politica.

Ma se si fa la penetrazione del Psi tra gli intellettuali democratici non corrisponde, per ora, allo sfondamento che la cultura laica, di stampo anglosassone, ha operato tra di essi: ed è una delle ragioni a cui si deve il contenimento della perdita di consensi del Psi tra questi stessi intellettuali. Tuttavia non vuol dire che i socialisti non si siano mossi in modo consistente anche sul terreno culturale. Ed è come una operazione culturale, più che come una strumentalizzazione politica, che va vista la convergenza con Ci (lo dice A. Del Noce sul «Corriere» del 29 agosto).

Ma stupisce che tanti commentatori (e tra loro anche i gesuiti) non comprendano come sia possibile tale incontro tra un partito che sarebbe laicista, sostenitore del divorzio, dell'aborto e della più secolarizzata morale laica, e l'«integralismo» di Ci. Già da tempo, e con precisa attenzione, il Psi si guarda bene dall'identificarsi con la sua anima laicista (per intenderci, con il partito di Loris Fortuna). Non vi ha ancora fatto formale rinuncia e forse non la farà mai. Essendo la sua principale caratteristica - proprio come una moderna rete televisiva - rivolgersi a più target, non ad uno solo. Amato, Acquaviva e lo stesso Martelli ci hanno illustrato senza ambagi (a proposito dell'aborto come della chiusura del manicomio) che la morale laica è limitata e ristretta, e che l'individualismo deve essere volto ad

termini di baratto (che di scambio) del contratto sociale che costituisce una società democratica. Tuttavia, della cultura ciellina non ci si può sbarazzare con una alzata di spalle. Non solo perché essa ha una certa presa sulle giovani generazioni (i recenti intransigenti non ingannino; tra i giovani nessuna tendenza può essere considerata definitiva). Ma anche perché alla sua base c'è l'indicazione di alcuni problemi reali, che noi comunisti (e laici) abbiamo forse tardato a riconoscere. La questione dell'eguaglianza, per esempio. È vero che un principio semplice di eguaglianza è oggi insufficiente, già superato nelle menti e nelle attese della maggior parte della gente. Un tale principio semplice non è in grado di soddisfare le domande di riconoscimento che le differenze, e anche le più semplici empiriche diversità pongono in modo pressante alla nostra struttura di cittadinanza. Questo problema si è posto in America (ma sta già invadendo l'Europa) in modo drammatico, per le differenze razziali ed etniche. In Italia lo hanno posto con grande lucidità teorica e politica le donne, in nome di una differenza inappropiabile alle altre, ma esemplare. Dalle donne anzitutto viene

la più radicale messa in questione del modello dell'eguaglianza semplice, quella del lavoro, esattamente eguale, con eguali forme e eguali tempi per tutti. Ora, Ci riprende a suo modo queste linee di tendenza, quando sostituisce all'eguaglianza le diversità. La sua risposta, però, anziché al riconoscimento delle differenze sul terreno di una nuova eguaglianza, porta all'irrigidimento e all'ossificazione di quelle. Vedi il caso della scuola. Si fa un gran polveroso (da ambo le parti) sull'«antitesi pubblico / privato, e centralizzazione / autonomia. Ma non è questo il problema. Ci può essere autonomia nelle strutture pubbliche (in molti paesi c'è). E si possono tranquillamente prevedere segmenti privati di aziende pubbliche, come le Ferrovie o le Poste. Ma in questi casi «privato» non vuol dire «rispondente all'ideologia X». Si suppone che una linea ferroviaria privata non modifichi la qualità dell'esser cittadino. Ma la scuola è la principale agenzia di socializzazione, ovvero la principale via di accesso alla cittadinanza, come pacchetto di diritti e di chances di vita.

Differenziare questa agenzia per appartenenza ideologica significherebbe incidere sulla stessa struttura della cittadinanza, in modo ancor più grave di quanto già non avvenga per determinazioni di altro tipo. Non sarebbe questa una resa di fronte alla difficoltà di far agire e contare le differenze? Non è più opportuno, più rispondente ai bisogni dei tempi, lavorare sulla struttura della cittadinanza per farla più elastica e più permeabile alle differenze?

Infine, una considerazione su un giudizio, a prima vista paradossale, formulato da Martelli a Rimini: che i socialisti e i ciellini siano «post-marxisti». Difficile credere che sia in questione il pensiero di Marx: non lo sappiamo per certo, ma è molto probabile che anche Martelli, come il suo compagno De Michelis, sia stato così antiveggeto da non leggerlo addirittura, per risparmiarsi la fatica di doverlo poi dimenticare, a crisi del marxismo consumata. È in questione invece la tradizione democratico-socialista del marxismo italiano, o, se si vuole, togliattiano: la sua idea (peraltro non così pacifica come oggi si vuol credere; ma sovraliano pure sul particolare) di una continuità del processo storico, dalla rivoluzione francese al Risorgimento alla rivoluzione democratica alla via nazionale al socialismo. Certo, questa prospettiva è giunta alla sua conclusione (già tardiva) con gli anni 70, e non da ora noi comunisti lo abbiamo riconosciuto. Non ci è forse ancora del tutto chiaro, però, che ciò implica anche la decadenza dello schema delle tre culture nazionali: cattolica, laica e comunista.

Su questo ha ragione Martelli: le carte si sono rimescolate, non ci sono più soggetti precostituiti di incontri e scontri politici e ideali. E non è detto che i frutti di questo processo siano inevitabilmente destinati ai socialisti, a meno che siano lasciati soli a occuparsene e a valorizzarli. Piuttosto mi chiedo: basta questo per definirsi «post-marxisti»? Basta, cioè, un'accezione puramente negativa e polemica? O ci vorrebbe un'accezione positiva, quale solo può dare la costruzione di una nuova idea complessiva e articolata della società di oggi e dei suoi possibili percorsi? Sostiene pezzi di laicismo e pezzi di cristianesimo, un po' di diritti e un po' di solidarietà, pragmatismo e valori, è forse una buona parentela polemica ma non è ancora un'idea di società. La sfida è reale; riguarda anche noi comunisti e credo che lo stiamo raccogliendo. Chissà, avere letto Marx potrebbe rivelarsi un vantaggio, per potersi a buon diritto chiamare «post-marxisti».



Roberto Formigoni, a sinistra, e Claudio Martelli al meeting di Ci a Rimini

**Intervento Faccio una proposta: ridiamo l'Alto Adige al governo austriaco**

GIULIANO TORALDO DI FRANCA

**H**o visto con interesse il breve commento che Mano Gozzani su l'Unità del 25 agosto ha dedicato alla mancata visita di Cossiga in Alto Adige. Mi è piaciuto soprattutto vedere scritto chiaro e tondo: «Se non vogliono stare con noi, tanto vale che se ne vadano per conto loro». Sì, è proprio venuto il momento di dar bando alle remore e ai tabù e di far parlare soltanto la ragione.

Io non so se fu proprio un errore allora portare il confine al Brennero. Non ragioniamo col senso del poi. Erano altri tempi, altre guerre, altro concetto della sovranità, della sicurezza nazionale. E poi ci erano stati secoli di dominazione austriaca su grandi province italiane; era difficile rinunciare a farsi portatori di una certa nemesi storica. Non c'è da meravigliarsi dunque se nel ferreo dei nuovi confini fummo tentati di andare un po' più in là. Eppure qualcosa si sentiva già allora. Io ho un ricordo personale, sebbene fossi un bambino molto piccolo. A pace conclusa, mio padre, che era ufficiale dell'esercito con una laurea scientifica, fu incaricato di fare un'approfondita ricognizione geografica, geologica, etnica, ecc. dei nuovi territori, girandoli in lungo e in largo in motocicletta. Ogni tanto lo rivedevamo e raccontava di quei giri. Aveva combattuto la guerra contro l'Austria-Ungheria, era un patriota, un soldato; eppure quando rideva dei suoi italiani fantasmi che si dovevano inventare per località che avevano sempre avuto nomi tedeschi, non nascondeva una punta d'imbarazzo. Io ero bambino, sì, ma già da allora capivo che qualche cosa non tornava.

Ad ogni modo non è di allora che si deve parlare. Si deve inquadrare la questione nel mondo attuale e tentare di guardare le cose con pacato realismo. È impossibile per chi non è cieco non vedere in che direzione sta andando la storia. Che cosa ci dicono i Paesi Baschi, l'Irlanda del Nord, le repubbliche Baltiche, l'Armenia azerbaijana, la Transilvania e tante altre regioni dominate da allogeni per non parlare, naturalmente, della Palestina? Non vale continuare a ripetere quello che del resto è verissimo, che cioè nessuna minoranza etnica è trattata tanto bene quanto quella italiana di lingua tedesca. Non è questione di essere trattati bene o male: è che quelli non vogliono essere italiani. Ed è poi tanto difficile capire perché? Cerchiamo una buona volta d'immaginare noi stessi in una situazione analoga. Quando è morto Enzo Ferrari tutto il mondo ne ha parlato e molti italiani ne erano fieri. Perfino uno che come me non ama affatto le automobili, si è corso, automobilistiche, non può dirsi sicuro di non

esserne stato toccato. Mi dite perché avrebbe dovuto essere fiero un sudtirolese? Forse sono piccole cose, ma la vita umana è piena di queste piccole cose; perché togliere a qualcuno con la costrizione? Certo si sta andando, si deve andare verso l'integrazione europea e un giorno, speriamo, anche mondiale. Ma non confondiamo due piani diversi. Una cosa è abbattere le barriere e fare politica comune, mettiamo con la Francia, e un'altra è essere costretti a dire che siamo francesi ed essere governati da Parigi. In ogni caso, tornando a quella raccomandazione di realismo che facevo sopra, vorrei chiedere a chi si dice convinto della necessità di «non mollare» in Alto Adige: che cosa spera per il futuro? Credi davvero che verrà un giorno in cui quelli di lingua tedesca saranno perfettamente contenti di sentirsi italiani, saranno integrali, rinunceranno a protestare? Non credi che ci sarà sempre qualcuno che tenterà di ribellarsi, magari col terrorismo? Non credi che siamo anche noi responsabili se in mezzo a una popolazione quasi tutta civiltà e pacifica spuntano alcuni (bastano pochi) che riesumano il nefasto «Gott mit uns» nazista? E ti sembra proprio strano che i suoi compatrioti, che in altra situazione non lo tollererebbero, in questa non si sentano di denunciarlo? Che faresti tu con gli italiani in caso analogo? La risposta a queste domande, se data con sincerità e coraggio, ci persuade che stiamo prolungando senza speranza e all'infinito una malattia che invece va stroncata.

**C**erto non sono così ingenuo da non sapere che il problema è maledettamente complicato e non ammette una soluzione perfettamente indolore. La via di uscita abbastanza semplice c'è soltanto in quelle zone in cui praticamente non esistono residenti italiani. Sono stato recentemente in una di quelle vallate e mi sentivo all'estero. Ero trattato con gentilezza, ma provavo un po' di imbarazzo e mi veniva quasi da scusarmi se i toni li dovevamo fare in lire.

Intricatissima invece è la questione per le zone a popolazione mista. Che fare? Non credo che la semplice conta, come quella che verrebbe fuori da un referendum, sia la via giusta. Forse ci vorrebbe un arbitrato internazionale sotto l'egida dell'Onu. Un patto intelligente che in ogni caso riuscisse a garantire i diritti di tutti. Perché non dare a tutti i paesi un esempio d'instimabile valore, facendo vedere in che modo certe questioni vanno poste e risolte in un mondo veramente moderno? Smettiamola una buona volta di mirare la grandezza di un paese con l'estensione dei territori che riesce a dominare.

Quando è morto Enzo Ferrari tutto il mondo ne ha parlato e molti italiani ne erano fieri. Perfino uno che come me non ama affatto le automobili, si è corso, automobilistiche, non può dirsi sicuro di non

**L'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Pao e Giancarlo Bosetti, vicedirettrici

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Turchi 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/4955305 (gratuito il 4453305), 20162  
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al  
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

**Amore, titolo crollato in borsa**



Qualunque vendetta contro l'altra donna, se esiste, non si arresta di fronte a qualunque mezzo per tentare la conquista, pronta a spargimenti di sangue, non conosce davvero vergogna». Almodovar si, che se ne intende. Infatti, anche quando è lei a volere la separazione, il divorzio, si può star sicuri che il carico di sofferenza e ribellione è stato per lei distruttivo fino all'estremo. Per lui, è uno degli scacchi della vita. Almodovar e Rimini farebbero bene a documentarsi meglio su ciò che accade dalle parti delle donne.

Perché le donne sono emotive, hanno poco cervello, nessuna dignità? Non credo. Credo, invece, che si tratti semplicemente di investimenti produttivi, e di relativi crack essenziali. Quando gli uomini osservano, increduli o intoccati, ma sempre alla dovuta distanza, le disperazioni d'amore delle donne, non tengono mai conto delle migliaia di carnicie lavate e stritte, delle migliaia di pastasciuche o mnestre cucinate a dovere, delle aspirine o sciropi della tosse somministrati ai primi accenni di raffreddore o di bronchite che le donne totalizzano in dieci anni di matrimonio.

Ed è perché poi tanto strazio?



## La sciagura di Ramstein



In Germania infuria la polemica  
Aperte inchieste giudiziarie  
Al lavoro tre commissioni  
Sale il numero dei morti

# Bonn vieta i voli acrobatici

## Gli ospedali sono pieni di feriti gravissimi

Il governo tedesco ha deciso: sono vietate tutte le manifestazioni aviatorie dimostrative del genere di quella che ha causato la strage di Ramstein. È l'epilogo di una furbonda polemica che infuriava già prima della domenica di sangue. Due commissioni d'inchiesta - una italiana, l'altra statunitense e tedesca - sono all'opera. Intanto il bilancio si fa ancor più spaventoso: 62 i morti, almeno 30 persone in fin di vita.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

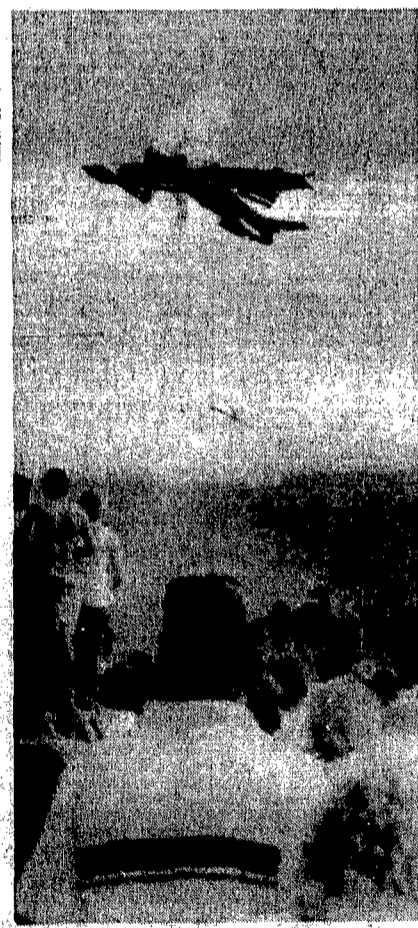
RAMSTEIN. Dagli ospedali giungono notizie terribili. Il numero dei morti sale. Bambini, donne, uomini d'ogni età non resistono alle terribili urlate provocate dalla nube di fumo che li ha investiti domenica pomeriggio, nella base americana di Ramstein. La tragedia delle «Frecce tricolori» assume le proporzioni di un'ecatombe. Ieri mattina i morti accertati e dichiarati dalle autorità erano 43, ma nel pomeriggio, proprio mentre il ministro della Difesa Rupert Scholz e i generali della Nato parlavano ai giornalisti nel vicino ospedale di Landstuhl, il console italiano a Francoforte comunicava che la cifra era salita a 62. I feriti, ancora trattenuti in vari ospedali della zona e perfino nella vicina Francia, erano più di



Una delle vittime della sciagura aerea di Ramstein con il corpo ricoperto dalle ustioni riceve i primi soccorsi da un militare del servizio sanitario

300. Circa 200 persone sono state già dimesse ma è chiaro che in queste cifre tutto è provvisorio. Sarebbero almeno 30 le persone in fin di vita e che i medici tentano con ogni mezzo di strappare alla morte. Tra i feriti c'è anche un italiano: è il sergente maggiore La Rossa che è l'operatore a terra delle «Frecce tricolori». Tutte le operazioni di riconoscimento delle salme sono difficilissime. Molti corpi sono martoriati e irriconoscibili. Radio, televisione e giornali trasmettono ora dopo ora una specie di bollettino di guerra. Sul governo e sul ministro della Difesa piovono accuse feroci. La polemica è durissima, il senso delle proteste è fin troppo facile da sintetizzare: gente non ne vuole più sapere di queste manifestazioni, si

chiede se tutte le misure di sicurezza sono state rispettate e se aveva senso ospitare una esibizione così pericolosa in una base, come quella di Ramstein, dove traffico aereo di ogni tipo ce n'è fin troppo tutti i giorni. Presso la protesta il ministro della Difesa Scholz ha annunciato ieri che per il futuro sono vietate tutte le manifestazioni aviatorie dimostrative del tipo di quella che ha provocato la strage. È un tardivo riconoscimento per quanti, come la Spd, i Verdi e la Chiesa evangelica, chiedevano da tempo la soppressione di questi «inutili sfoggi di tecnologia di morte, costosi e tremendamente pericolosi». L'imbarazzo, nel governo, è notevole. Vogel, presidente della regione che ospita la base americana di Ramstein, ha fatto notare con dispiacere che ieri mattina, a poche ore



Uno degli aerei della pattuglia italiana coinvolto nella collisione precipita in fiamme sulla folla che assiste alla manifestazione

## Un pilota superstite racconta: «Me li sono visti sparire alle spalle»

Un errore infinitesimale, un ritardo di qualche frazione di secondo: in cielo, a 650 chilometri all'ora, in una sfida che ha come condizione la perfezione assoluta, possono causare la tragedia. Ha un senso questa sfida, quando il prezzo può essere la perdita di tante vite umane? Il tenente Antonio Vivona, il più giovane della squadriglia delle «Frecce tricolori», risponde senza esitazioni: «Non vogliamo mollare».

Un problema di fondo - contestavano diversi organi di stampa raccogliendo gli umori della popolazione - è che i cieli della Germania sono già terribilmente militarizzati. Il numero degli aerei è altissimo, le esercitazioni frequentissime e gli incidenti anche

pericolose evoluzioni delle «Frecce tricolori» forse 3 o 400 mila persone. La catastrofe si è abbattuta sulla parte che era dentro la base a ridosso della tribuna d'onore. Quando l'incidente è avvenuto gli aerei non avevano superato la distanza di sicurezza dalla folla che è prevista dai regolamenti. Eppure le immagini mostrate dalla tedesca in tutto il mondo sono state tanto raccapriccianti quanto eloquenti. In manifestazioni del genere non solo si supera largamente la soglia di ragionevole rischio per i piloti, ma le misure di sicurezza adottate non hanno alcun senso. Dovrebbero essere, in pratica, decuplicate le distanze tra gli aerei e gli spettatori. Ieri nella base americana di Ramstein regnava una calma raggelante. La pista e il prato dove l'aereo in fiamme delle «Frecce tricolori» ha provoca-

to la strage sembravano un campo di battaglia. Tavolini da picnic bruciacchiati e rovesciati, bottiglie, lattine, carte, merende, piccoli oggetti tutti sparsi per centinaia di metri, inclinati su un fianco un troncone nero dell'aereo e una fila di pullman incendiati. Uno spettacolo raggelante. La base, che è un pezzo d'America portata in Germania dove si parla solo inglese, ha organizzato un pullman per portare i giornalisti all'interno. Ma in realtà hanno fatto vedere ben poco. Il riserbo ufficiale è strettissimo. La commissione d'inchiesta, affiancata dai colleghi giunti l'altra sera dall'Italia, ha cominciato il suo lavoro insieme alle indagini della magistratura, e nel complesso i responsabili della base si sono limitati a fornire indicazioni sulla dinamica dell'incidente che erano già note poche ore dopo il disastro.

## Chi erano quei tre «signori dell'aria»

ROMA. Erano considerati i maestri, gli esperti del gruppo, tre piloti di eccezionale capacità. In tre avevano accumulato quasi novemila ore di volo nelle «Frecce tricolori». Così i colleghi del 313° gruppo Addestramento Acrobatico ricordano i «signori dell'aria» che si sono tragicamente scontrati nel cielo di Ramstein. Mario Naldini, 41 anni, pilota d'altri tempi, eterna sigaretta tra le labbra e sciarpa al vento (proprio nello stile della mitologia di chi ama il rischio), Ivo Nutarelli, 38 anni, di Palermo, il «solista» della formazione, schivo, appartato e perfezionista. Giorgio Alessio, 31 anni, uno dei più giovani piloti delle «Frecce», un acrobata nato col gusto di trasmettere a tutti le sue emozioni. E ripercorriamo queste tre storie così diverse, accomunate dalla febbre del rischio e dalla drammatica fine. Per i colleghi Naldini, il «scapanaccio», era un uomo con la fantasia e la professionalità necessarie al capo della formazione acrobatica; si era arruolato nell'Aeronautica Militare nel 1969 e, dopo i tradizionali corsi di pilotaggio, era stato assegnato al trentaseiesimo stormo di Gioia del Colle e poi a

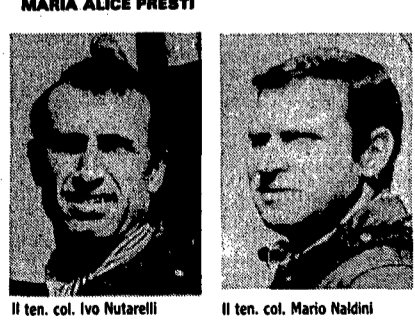
Quarto di Grosseto. Nel 1981 entrò nella pattuglia acrobatica consumando sui Macchi Mb 339 1.700 ore di volo. Era sposato dal 1969 con Wilma Chiarini ed aveva tre figli: Micaela di 19 anni, Massimiliano di 17 e Mirko di 4. Il «solista» Nutarelli di Palermo, riservato e puntiglioso, era l'autore di capolavori, di evoluzioni autonome, di figure magiche che strappavano l'applauso: il giro della morte, la «scapanata» o «l'impiccato» (una salita in verticale verso il cielo e poi subito la discesa). Ma amava anche il podismo e spesso saltava i pasti per andare a correre. Dopo l'addestramento a Lecce ed Amendola dal 1970 era stato assegnato agli stormi di Istrana e Ghedi e dal 1981 era nelle «Frecce», dove aveva accumulato 1.700 ore alla cloche dei Macchi 339. Sposato con Leri Risaliti dal 1973, lascia un figlio, Guido, di 10 anni.

MARIA ALICE PRESTI  
Dalle parole di Vivona escono i contorni di un esercizio di un «gioco», che si svolge a 650 chilometri all'ora, che ha come unica condizione di riuscita la perfezione assoluta dei tempi e la precisione della posizione. La squadriglia, divisa in due formazioni, una di quattro e una di cinque, aveva appena eseguito il «looping» (il giro della morte, ndr) ed era all'incrocio del cosiddetto «cardioide». «Questo esercizio non è tra i più pericolosi - dice Vivona - e fino a quel momento era andato tutto bene; ma non è vero - precisa - che l'incidente è avvenuto tutto alla fine dell'esibizione, avevamo iniziato da appena dieci minuti. Anche per questo forse l'incidente è stato più disastroso, i serbatoi erano pieni...»  
Dalla descrizione di Vivona esce un particolare agghiacciante: «Il comandante Raineri - che da terra guidava con le radio le acrobazie - ci ha raccontato che dal momento dell'incidente sono passati alcuni istanti di impressionante silenzio. Poi all'improvviso sono cominciate le urla e il fumo e le fiamme hanno coperto tutto. Per qualche istante - racconta Vivona - nessuno ha capito niente».

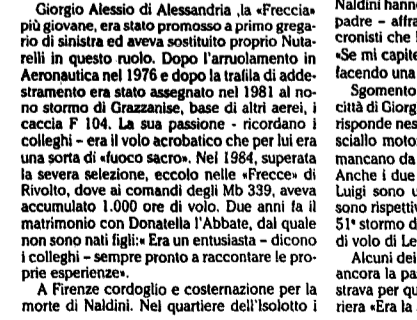
## Il capitano Giorgio Alessio



## Il ten. col. Ivo Nutarelli



## Il ten. col. Mario Naldini



Giorgio Alessio di Alessandria, la «Frecce» più giovane, era stato promosso a primo gregario di sinistra ed aveva sostituito proprio Nutarelli in questo ruolo. Dopo l'arruolamento in Aeronautica nel 1976 e dopo la trafila di addestramento era stato assegnato nel 1981 al nono stormo di Grazzanise, base di altri aerei, i caccia F 104. La sua passione - ricordano i colleghi - era il volo acrobatico che per lui era una sorta di «fuoco sacro». Nel 1984, superata la severa selezione, eccolo nelle «Frecce» di Rivolto, dove si comandò degli Mb 339, aveva accumulato 1.000 ore di volo. Due anni fa il matrimonio con Donatella l'Abbate, dal quale non sono nati figli. Era un entusiasta - dicono i colleghi - sempre pronto a raccontare le proprie esperienze.  
A Firenze cordoglio e costernazione per la morte di Naldini. Nel quartiere dell'Isolotto i



Cordoglio della lotti per la sciagura  
In un messaggio al presidente del Bundestag, Philip Jenninger, l'onorevole Nilde Iotti (nella foto) ha espresso il profondo cordoglio della Camera dei deputati e suo personale per la tremenda sciagura di Ramstein. La Iotti ha inoltre espresso al ministro della Difesa, Zanone, i sentimenti della commossa partecipazione dell'assemblea Montecitorio al lutto dell'aviazione militare italiana pregandolo di rendersi interprete di questi sentimenti presso i familiari dei tre ufficiali periti nella sciagura.

La Thatcher: «Gli ospedali britannici sono pronti»  
Il primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher, ha inviato un messaggio di cordoglio al cancelliere tedesco Helmut Kohl per il disastro di Ramstein. La signora Thatcher si è detta «sconvolta» per le catastrofiche dimensioni della tragedia ed ha pregato il capo del Governo di Bonn di trasmettere le proprie condoglianze ai familiari delle vittime: «Sono certa», ha detto, «che gli ospedali britannici in Germania sono pronti a fare tutto il possibile».

La Danimarca sospende partecipazione a esibizioni  
L'aviazione militare danese non parteciperà ad esibizioni aeree dove sia presente pubblico civile per tutto il resto di quest'anno, riservandosi di analizzare poi le risultanze dell'inchiesta sulla tragedia delle «Frecce tricolori» per decidere se riprendere queste partecipazioni o invece rinunciare definitivamente. Lo ha detto il ministro della Difesa Knud Enggaard.

Lagorio: «La squadriglia è scuola di perfezionamento»  
Il presidente della commissione Difesa della Camera, il socialista Lello Lagorio, in una breve nota oggi su «L'Avvenire» invita a non farsi prendere dallo sbrigottismo e dall'orrore prima di chiedere lo scioglimento della «Pattuglia»: «C'è un problema - afferma - quello dell'organizzazione delle manifestazioni aviatorie». Per Lagorio il pubblico non dovrebbe essere esposto a pericoli, neppure in nome della spettacolarità. Quanto ai destini della «Pattuglia» Lagorio osserva che bisogna ricordare che è un'altissima scuola di perfezionamento dell'uomo e della tecnica.

Radio Vaticana: «Lo spettacolo non giustifica il pericolo»  
Dolore e gravissime perplessità sono state espresse ieri dalla Radio Vaticana. Apprendo il tragico incidente l'emittente vaticana ha affermato: «Senza mettere in dubbio la professionalità dei piloti ed il prestigio dei reparti impegnati in questo genere di attività, si chiede per lo spettacolo del rischio possa giustificare la celebrazione di manifestazioni del genere, che già in passato si sono rivelate molto pericolose».

Verdi, Dp e Pr: «Mai più così l'uso della Pattuglia»  
I parlamentari verdi criticano duramente l'uso della «Pattuglia acrobatica» a rischio estremo dei civili ed annunciano la presentazione di un'interrogazione parlamentare. «Si impone un periodo di sospensione delle attività della «Pattuglia acrobatica» per garantire sicurezza. Dp chiede immediatamente lo scioglimento della squadriglia e di vietare in tutto il territorio manifestazioni di questo genere. Il Pr in un'interrogazione chiede di abolire appuntamenti in cui la ricerca della spettacolarità spinge il rischio a livelli inammissibili».

Giacometti (Dc) «Ripensare queste manifestazioni»  
Il presidente della commissione Difesa del Senato, il democristiano Dello Giacometti, interviene oggi su «Popolo» sulla tragedia di Ramstein chiedendosi se sia ammissibile che si rischi la sicurezza di centinaia di persone per manifestazioni di alta acrobazia. L'esponente dc, dopo aver ricordato che l'addestramento in teoria non dovrebbe lasciare margine agli errori, stando agli esperti, ha concluso invitando comunque a «ripensare a queste manifestazioni in un'altra chiave».

VIRGINIA LORI

## La sciagura di Ramstein



Un ammasso di rottami contorti è ciò che resta di uno degli aerei precipitati sulla base aerea

Il capo di Stato maggiore respinge le accuse «Non ci sono colpe, è stata una fatalità, noi abbiamo rispettato le norme di sicurezza» Il Pci: sospendere tutte le esibizioni

# «Nulla cambierà voleranno ancora»

Le «Frecce tricolori» non chiuderanno a Ramstein la loro storia. Continueranno a rappresentare l'Aeronautica italiana nelle esibizioni in patria e all'estero, cominciando da Friburgo, in Svizzera, dove il 3 e 4 settembre è in calendario l'annuale meeting aereo. L'ha annunciato ieri il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Franco Pisano. Il Pci ha chiesto la sospensione dei voli della Pattuglia acrobatica.

Aspettare è la parola d'ordine: aspettare per capire, aspettare per decidere serenamente, senza lasciarsi prendere dall'onda emotiva. E mentre si attende, le «Frecce tricolori» continueranno il loro lavoro: «Parteciperemo alle manifestazioni alle quali siamo stati invitati, utilizzando dai quattro ai sei aerei. Apprenderemo un programma ridotto». Degli unici Macchi Mb 339 in dotazione alla squadriglia, tre sono andati distrutti nell'incidente, e due sono danneggiati gravemente: i sei restanti saranno comunque in pista. Bisogna riprendere a volare - sostiene Pisano - «non per cinismo ma perché abbiamo impegni a cui far fronte, e perché la guida delle forze armate comporta delle responsabilità che potete ben comprendere». Si ricomincia dunque con la squadriglia «degradata», brutto termine gergale per indicare la falcidia nell'organizzazione delle «Frecce». La sospensione è un atto che Pisano non condanna: giudica «emotiva» la decisione del go-

verno tedesco, e afferma che se un passo analogo sarà compiuto in Italia verrà concordato «con altre componenti, esterne alle forze armate». Una linea messa a punto poche ore prima con il ministro Zanone, e che ricadde pari pari al comunicato della Difesa emesso ieri mattina. Ma dalla platea si moltiplicano le domande sulla sicurezza. Non è evidente che durante le esibizioni acrobatiche nessuno può garantire al pubblico l'incolumità? E le esibizioni, hanno altri scopi che non siano la dimostrazione di bravura e l'orgoglio d'una squadriglia nazionale? Si può escludere che si ripetano incidenti come quello di Ramstein? Pisano risponde senza dubbi apparenti: «Ritengo che i fattori di sicurezza, per piloti e pubblico, sono stati studiati lungamente, approfonditi, corretti di volta in volta. Esistono criteri di sicurezza internazionali, con variabili che dipendono dalla visibilità, dall'orografia, dal complesso delle condizioni ambientali.

## Violavano le regole di volo La Francia aveva vietato tutte le esibizioni della pattuglia italiana

PARIGI. Le esibizioni delle «Frecce tricolori» italiane sono vietate in Francia da quando i suoi piloti si sono impegnati in «figure» particolarmente rischiose nel corso del salone aeronautico del Bourget e per il venticinquesimo anniversario della «Patrouille de France», nel 1978, sopra la base di addestramento di Salon-de-Provence. Così sostiene il quotidiano francese «Le Monde» in un articolo sulla sciagura aerea di Ramstein. «La pattuglia acrobatica italiana - aggiunge il giornale francese - è conosciuta per la temerarietà dei suoi piloti e, talvolta, anche per il mancato rispetto delle regole di volo nei paesi che organizzano i meeting aerei». Un incidente come quello accaduto a Ramstein è imper-

## Emozione negli Stati Uniti Immagini a ripetizione del disastro ma il Pentagono tace

WASHINGTON. Negli Stati Uniti per tutta la giornata di ieri i telegiornali hanno mandato in onda a ripetizione le spettacolari immagini del disastro nella Germania federale. Sono stati anche resti noti i numeri di telefono da chiamare per avere notizie di amici e parenti che avrebbero potuto trovarsi domenica scorsa nella base aerea americana, ma per ora dal Pentagono sull'accaduto non ci sono commenti. «Non ci sono dichiarazioni ufficiali e credo proprio che non ce ne saranno» ha fatto sapere il maggiore Wood, uno dei portavoce dell'ufficio stampa. Intanto, mentre un'unità specializzata nella cura degli ustionati è stata spedita d'urgenza dal Texas, i resoconti della tragedia informano anche su un aspetto della vicenda poco noto agli americani: l'opposizione dei Verdi (e non solo loro) alle acrobazie aeree e, soprattutto, ai voli a bassa quota. E citano anche altri incidenti aerei, come quello in cui, nel giugno scorso, si sono schiantati tre F16 della U.S. Air Force. Di F16 che volano basso ne sono caduti 20 in sette anni, da quando cioè vengono utilizzati in Europa. Due di questi incidenti (in uno era coinvolto un jet americano, nell'altro una francese) sono avvenuti mentre gli aerei sorvolavano centrali nucleari.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Franco Pisano, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, siede da solo davanti alla platea di giornalisti, nel palazzo dell'Arma alle spalle della stazione Termini. I collaboratori stanno disseminati in sala, prendono la parola solo per brevi precisazioni. Non è un compito agevole. Il suo è un motivo vanto di temerarietà nel corso del salone aeronautico del Bourget. La stessa Aeronautica italiana è immersa nel dolore e nello sconforto per un evento che viene classificato ancora come «inspiegabile». Pisano tenta di difendere su tutta la linea la sua arma, il gruppo acrobatico, il valore

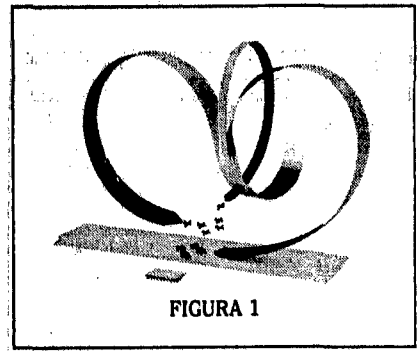


FIGURA 1

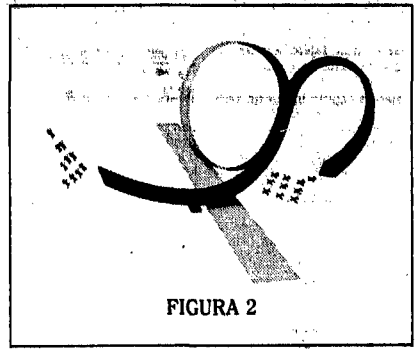


FIGURA 2

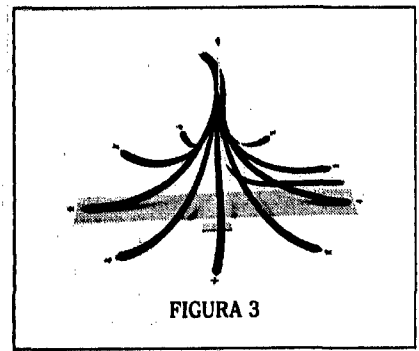


FIGURA 3

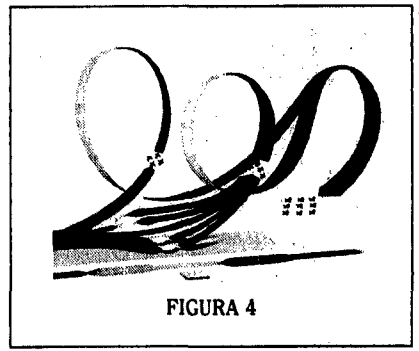


FIGURA 4

## Tutta Codroipo piange le «sue Frecce» Domattina i funerali a Udine

Qui a Codroipo non ci sono interrogativi sulla strage. Non è cinismo: quei sessantatré morti, i trecento feriti ricoverati negli ospedali attorno a Ramstein sono ben presenti a tutti. Ma nessuno vuole credere che le evoluzioni delle Frecce tricolori, così consuete e familiari, che ogni giorno solcano i cieli di questo angolo del Friuli possano portare la morte.

DAL NOSTRO INVIATO  
SALVANA RIPAMONTI

CODROIPO. No, non si dice: «Potrebbe succedere anche a noi». Qui ogni giorno davanti alla base aeronautica di Rivolto si formano le code di automobilisti. La gente si ferma col naso per aria a guardare i piloti della «Pattuglia acrobatica» che volteggiano nel cielo. In questa regione-casertana, dove ha sede un terzo dell'esercito italiano di terra, le «Frecce tricolori» e gli alpini sono gli unici corpi militari tollerati, visti con simpatia e quasi con affetto dalla popolazione. I carri armati che assediano il Friuli, la base atomica di Aviano, quelli si, fanno pensare alla morte. Ma le esibizioni delle «Frecce tricolori» sono una festa, lo spettacolo per tutta la famiglia nelle domeni-

che di settembre al Lido. Ieri mattina nel bar la gente entrava e faceva capannello attorno ai giornali, leggeva le cronache locali. Qualcuno commentava con gli occhi lucidi: «Quando succede qualcosa alle «Frecce» è come succedesse a qualcuno di noi. È qualcosa che abbiamo qui dentro», diceva con la mano al cuore. E qualcosa di simile a quello che la gente di Manzano sente per i campioni della Formula Uno. Ma è anche di più: «Perché vivono in mezzo a noi - si dice in piazza - perché i loro figli giocano con i nostri bambini, vanno a scuola assieme. Macché Rambo e Superman. È gente che non si dà delle arie. Che saluta quando viene in paese, che non si sente superiore. Eppure devono essere speciali se accettano questa vita. Ma a vederli sono persone qualunque, si riconoscono solo perché hanno la tuta». Il simbolo delle «Frecce», è appeso nel bar come un vessillo. È incollato ai lunotti delle auto, sbucca dai portachieve come l'eroe della squadra di calcio. La gente tira per loro, e l'altra sera, quando il terzo aereo si è trasformato in una palla di fuoco, la notizia è rimbalzata in un attimo di casa in casa perché tutto il paese aveva gli occhi incollati al video, come quando si segue la squadra del cuore. Attorno all'aeroporto invece rombava una cortina di silenzio che si è incrinata solo nella tarda mattinata di ieri. Alle 12,20 è atterrato l'aereo che qualche ora prima aveva prelevato a Giotto del Colle la vedova di Giorgio Alessio, uno dei tre piloti deceduti. Discreta e silenziosa a bordo di un'auto si è aperta un varco tra la piccola folla di giornalisti che non ha osato violare il suo dolore con domande inopportune. È rapidamente scomparsa verso Udine e alla base è ricominciata l'attesa. Di nuovo una macchina: scendeva il ministro dei Trasporti Giorgio Santuz accompagnato dai deputati locali del Psdi e

## Il Pci chiede: migliorare le condizioni di sicurezza

CODROIPO. «Non si può voltare pagina come se niente fosse, come se si trattasse solo di una drammatica fatalità. La condizione per mantenere le Frecce tricolori è che si migliorino le norme di sicurezza».

Isaia Gasparotto, comunista, vicepresidente della commissione Difesa della Camera è appena uscito dalla base di Rivolto dove ha portato la solidarietà del Pci alle Frecce tricolori, alla guida di una delegazione di cui facevano parte anche il segretario della Federazione di Udine Elvio Ruffino e il parlamentare comunista Renzo Pascolat. «Abbiamo inviato un telegramma al presidente della commissione difesa della Camera Lagorio, chiedendo di convocare con urgenza la commissione che presiede, per avviare un'approfondita discussione sulla vicenda e fornire i necessari indirizzi. Al ministro della Difesa abbiamo rivolto un'interrogazione in cui si riconosce che le Frecce tricolori rappresentano la migliore tradizione dell'aeronautica militare, ma si rivela anche che i troppi sono stati gli incidenti di cui sono state vittime in questi anni. Per questo si chiede di dare subito in sede parlamentare un'adeguata informazione sulla tragedia di Ramstein. Si chiede inoltre che vengano date immediate disposizioni perché ogni manifestazione aerea con la partecipazione di velivoli militari e delle Frecce tricolori sia sospesa, in Italia e all'estero. Si sollecita infine un'approfondita indagine che permetta di accertare le cause della tragedia e di gettare le basi per un corpo di norme rigorose che accrescano la sicurezza salvaguardando in primo luogo la vita dei piloti e delle popolazioni».

## La «cardioide», la «bomba»... Così i piloti disegnano il cielo

ROMA. Il repertorio di evoluzioni della Pattuglia acrobatica italiana è ricchissimo di figure, alcune di esecuzione relativamente semplice, altre d'una grandissima complessità, per lungo tempo patrimonio esclusivo delle «Frecce tricolori» (è il caso della «bomba»). Prima di ogni manifestazione, secondo quanto stabilito dalla direttiva Stanag 3533 della Nato, il programma che la squadriglia effettuerà viene presentato al direttore organizzativo, nominato dal responsabile della manifestazione. Su ogni scheda, accanto allo schema della figura, sono segnati tempi di esecuzione, quote e distanze. Le immagini sopra riportate descrivono alcune delle evoluzioni in cui la Pattuglia acrobatica normalmente è impegnata. Nella figura 1 è rappresentata una «cardioide», la figura da cui è scaturita la tragedia di Ramstein. La pattuglia si divide in due squadre di quattro e cinque aerei, che partono per un looping (cerchio) in direzioni opposte. Nel frattempo il solista compie un looping autonomo. Le tre traiettorie si incrociano a bassa quota. Il solista sorvola la scia di fumo delle due squadre in cui si è divisa la pattuglia. Nel caso di Ramstein, l'appuntamento è avvenuto fuori tempo, con il solista che volava troppo basso. In quel momento, il volo è praticamente a vista. Il tenente colonnello Nutarelli si è reso

conto di essere in rotta di collisione, e ha tentato disperatamente, senza riuscirci, di radtrizzarsi. La figura 2 illustra l'ingresso della Pattuglia in aria con formazione a triangolo, e un looping che lascia dietro di sé una scia di fumo tricolore. L'ingresso, insieme alla «cardioide» è il momento dell'esibizione in cui la Pattuglia sorvola i cosiddetti «recinti del pubblico». Secondo le dichiarazioni del capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, questi due «incontri» della traiettoria degli aerei con gli spettatori non avverranno più. La figura 3 riporta l'apertura di uno dei «numeri» più complessi di tutto il repertorio delle «Frecce»: la «bomba», che

## Il comandante della base: «Non sono né Rambo, né eroi»

DAL NOSTRO INVIATO

CODROIPO. La sede delle Frecce tricolori a Rivolto non ha un'aria rigidamente militare: prato all'inglese, aiule fiorite e palazzine verdi stile chalet svizzero. Ma nella mattinata di ieri l'aria era di top-secret, la base era avvolta da un muro impenetrabile di silenzio. «Non abbiamo molte notizie più di voi - dice Salvi - è tutto molto incerto e per ora non si può esprimere nessuna valutazione. Ci sarà un'inchiesta. Io ho visto quello che avete visto tutti: le riprese televisive. Troppo poco per dire se c'è stato un errore tecnico». Durante la notte i militari di Rivolto non sono stati soli: «Ho subito chiesto aiuto alla gente di Codroipo - prosegue

Salvi - e sono arrivati in massa. La solidarietà è stata immediata, hanno vegliato vicino alla vedova di Naldini che era in paese quando si è diffusa la notizia della sciagura e ha avuto la drammatica conferma della scomparsa di suo marito. Le parole non servono: potete immaginare lo stato di sconforto che si è creato. Qui non ci sono solo le «Frecce», ma noi lavoriamo con loro e per loro». Il comandante Salvi è quasi intimidito da quella ressa insolita di giornalisti che cerca di strappare emozioni e notizie. A chi gli chiede chi siano le «Frecce» tricolori risponde con sobrietà, preoccupato di non descriverle come eroi. «Non sono i Rambo della aeronautica. La gente che fa

questo mestiere lo fa per passione. L'età media è fra i 25 e i 30 anni, ma qualcuno è rimasto in pattuglia anche dopo i 40. È un mestiere che non si fa certamente per soldi. Lo stipendio supera di poco i due milioni anche dopo parecchi anni di servizio nell'aeronautica. Vengono scelti dal comandante della pattuglia tra i piloti migliori. Il talent-scout è lui. No, non sono richieste qualità da superman: certo ci vuole coraggio, ma soprattutto riflessi pronti, disponibilità, volontà, spirito di sacrificio e un po' di fortuna per essere scelti. È importante la calma, la capacità di controllarsi e di convivere con gli altri, di smussare gli spigoli. Come gli atleti insomma, gli uomini della pattuglia devono saper fare gioco di squadra. » S.F.R.



**Granelli**  
«Alla Dc serve un vice»



Ciriaco De Mita

ROMA. L'incontro della sinistra dc che si è concluso domenica tra le montagne di Lavarone ha prodotto almeno due risultati: da una parte c'è stato uno scatto d'orgoglio di questa corrente frastagliata ma ora in cerca di una forte identità, dall'altra sono emerse inquietudini e preoccupazioni per il cammino da percorrere da qui al congresso nazionale del febbraio '89. L'attuale situazione, infatti, da più parti viene giudicata sfavorevole. Il doppio incarico di De Mita (segretario del partito e presidente del Consiglio), il conseguente «appiattimento» su un'azione di governo pesantemente condizionata dai veti o dalle pressioni che si incrociano dentro la maggioranza, e soprattutto la «gestione luogotenenziale» della Dc (come Martinazzoli l'ha definita a Lavarone), con un De Mita che guida il partito a distanza attraverso i suoi più fidati collaboratori di piazza del Gesù: tutti questi fattori fanno temere a più di un esponente della sinistra un indebolimento dell'iniziativa politica pregressa della corrente, alla quale finirebbe per giocare a sfavore proprio la presenza a palazzo Chigi del suo uomo più prestigioso. Dopo Martinazzoli, anche il senatore Luigi Granelli ieri ha posto la questione del «doppio incarico» di De Mita: «Perseverare nello stallo, attualmente significherebbe indebolire l'azione stessa del governo e rendere più polemica e meno costruttiva anche la preparazione del congresso». Come uscire dallo «stallo»? «Le forme potrebbero essere varie - ha continuato Granelli - dalla designazione di un vicesegretario vicario alla ristrutturazione operativa del vertice. Il senatore de ha anche criticato il fatto che la sua corrente abbia dovuto rinunciare alla presenza di De Mita a Lavarone: «La giusta sollecitazione a sviluppare un rapporto dialettico tra partito e governo, per sostenere attivamente l'azione governativa con una qualificata capacità di proposta, non può restare un auspicio e richiesta risaputa e concreta anche da parte del segretario della Dc».

Ma non tutta la sinistra dc ha pensato in questo modo. Per Paolo Cabras, direttore del Popolo, la questione del «doppio incarico» di De Mita «è marginale; il problema - aggiunge - è chi farà il segretario e con quale linea politica. Non vorrei che il renesse se il vecchio vizio della Dc di prepararsi ai congressi ricamando attorno ad accordi di potere». Ma un esponente di «Forze nuove», l'on. Vito Napoli, accusa intanto la sinistra di eludere la questione delle alleanze interne. «Questo forse significa - si chiede - che le andrà bene qualsiasi alleanza (con Andreotti, con il Centro) pur di confermare questa posizione di predominio?».

**Il presidente del Consiglio dice che ormai prevalgono logiche di potere e al Psi rinfaccia Milano e Venezia**

## De Mita replica a Craxi: «Le giunte? Tutte anomale»

«Sono preoccupato per come si vanno formando le giunte da qualche parte, ma non perché sono "anomale": il problema è nello scadimento della politica negli enti locali». Alla festa dell'amicizia di Ceppaloni, nel feudo di Mastella, Ciriaco De Mita va al contrattacco. Rinfaccia ai socialisti le amministrazioni di Milano e di Venezia e minimizza i tagli di spesa: «Il problema non è smantellare, ma potenziare i servizi».

CEPPALONI (Benevento). Il presidente del Consiglio De Mita, intervenendo alla locale festa dell'amicizia, ha auspicato che la nuova legge di riforma per le autonomie locali possa essere approvata contemporaneamente alla legge finanziaria «in modo da organizzare gli strumenti del potere locale». De Mita dopo aver rilevato il sorprendente di essere venuto a Ceppaloni perché «Mastella glielo aveva chiesto», ha affrontato subito alcuni nodi politici: «Dopo tanti slogan e polemiche estive, anche in casa dc, voglio dire, soprattutto ai miei amici di partito, che è necessario riscoprire l'orgoglio dell'impegno politico dei cat-

**Minimizza i tagli di spesa: «Il problema è potenziare, non ridurre o smantellare» Fisco, riforma a settembre**

positiva «è legata alla riforma fiscale che il governo deve completare entro questo mese». Riferendosi alla manovra economica, il presidente del Consiglio ha dato l'impressione di voler minimizzare l'ultima sortita di Amato. «Il problema - ha detto - non è quello di tagliare o non tagliare, di una stangata o non stangata. La questione è molto più semplice: bisogna fare in modo che i servizi diventino efficienti, perché questo è l'unico modo per responsabilizzare chi li gestisce. Non ci sono altri criteri. Il problema non è di ridurre o di smantellare ma di potenziare: se in un certo campo la nettezza urbana è gestita meglio da un imprenditore privato allora ben venga. Ciò non vuol dire che non possano esserci aziende municipalizzate. Certo lo Stato non può avere una funzione redditrice e salvifica».

De Mita ha poi accennato alla questione «fondamentale» dell'autonomia impositiva degli enti locali, che, ha detto, «è la vera fonte di responsabilità politica degli amministratori». Ma l'autonomia im-

**Card. Silvestrini: l'unità politica dei cattolici è un principio**



Al meeting di Rimini aveva detto che «l'unità politica dei cattolici non è un dogma», suscitando non poche discussioni e polemiche. Adesso il cardinale Achille Silvestrini (nella foto) rettifica sostanzialmente il significato della sua frase, con una lettera al quotidiano *L'Avvenire*. «Se il principio della coerenza vale in assoluto - afferma Silvestrini - il principio dell'unicità del consenso a un partito è un fatto storico: ciò non vuol dire affatto che tale esigenza sia venuta meno». Il riferimento alla Dc è ancora più esplicito nelle parole che seguono: «I cattolici italiani - scrive infatti il porporato - hanno fatto fruttuosa esperienza dell'unità politica: se non avessero avuto l'Unione non avrebbero potuto difendere alcuni valori fondamentali della loro fede...».

**Indagine Orlando, Baget Bozzo dal giudice a metà settembre**

Le recenti dichiarazioni del sindaco Orlando sulle infiltrazioni mafiose nelle istituzioni. Il giorno successivo il magistrato ascolterà, sempre come teste, l'ex presidente della commissione regionale antimafia, il socialista Angelo Gazzoni, mentre non è stata ancora fissata la data della deposizione del vicesindaco di Palermo, Aldo Rizzo. Fra i «testimoni» chiamati in causa da Orlando ci sono anche Tina Anselmi, Abdou Alinovi e Francesco De Martino, ma il sostituto procuratore Pignatone ha detto di non aver ancora deciso se citarli.

**Dalle donne pdi di Palermo solidarietà al sindaco**

per l'uomo e dalle donne del gruppo consiliare del Pci. «Ci sconsigliamo - affermano i primi - vedere partiti della nobile tradizione democratica non percepire tutto quello che accade a Palermo e non utilizzare quanto realizzato finora come base di partenza per far proseguire lo sviluppo democratico della città». Le consigliere comunali comuniste, Simona Mafai e Marina Marconi esprimono solidarietà al sindaco, al vice sindaco Rizzo, «e a tutti coloro che in queste settimane hanno sottolineato pubblicamente e ripreso con forza le denunce, più volte fatte dai comunisti, sulla contiguità tra gruppi mafiosi e vertici del sistema di potere».

**Il Pri polemico sul «Rude Pravo» alla Festa di Firenze**

Ad affermarlo è la Voce *Repubblicana* che dedica oggi un corsivo al recente intervento di Jaroslav Koljar, vice direttore del *Rude Pravo* alla Festa nazionale dell'Unità. Del dirigente del Pci cecoslovacchi viene sottolineato in particolare una infelice battuta a proposito dell'«impossibilità» di restituire a Dubček il ruolo che gli spetta nel suo paese, perché «sarebbe come se qualcuno chiedesse all'Italia di restituire il potere alla monarchia». «Com'è noto - ironizza la Voce - il leader della Primavera di Praga venne destituito mediante un insindacabile referendum istituzionale».

**Colletti? Un tarantolato dell'anti-comunismo, dice il «Popolo»**

Con un editoriale dedicato alle polemiche sul voto cattolico, Paolo Cabras, direttore del *Popolo*, risponde duramente alle allusioni apparse sul *Corriere della Sera* di domenica a firma di Lucio Colletti, un «tarantolato dell'anticomunismo» - così lo definisce l'organo dc - già militante ed esponente comunista negli anni dello stalinismo». In particolare il direttore del *Popolo* afferma che «mai nella storia del cattolicesimo italiano le scelte di alleanza furono orientate dall'autorità ecclesiastica» e che il collaterale politico «venne decisamente interrotto dalla riflessione conciliare».

GIUSEPPE BIANCHI

Mentre la segreteria del Psdi dissente dal ministro del Tesoro

## Il Pri approva la sortita di Amato: «Ritirata strategica dello Stato»

Il giro di incontri sui tagli alla spesa è iniziato, ma non sono più appuntamenti «trilaterali», così come era stato annunciato al termine del Consiglio dei ministri: ieri nella stanza di Giuliano Amato è passato il ministro della Difesa Zanone. Dovrà in seguito incontrare De Mita? E che valore ha, allora, la riunione di ieri? Intanto la maggioranza si sta già dividendo: dal Psdi viene un attacco al Tesoro, difeso da Pri e Pli.

ANGELO MELONE

ROMA. «Perplessità». È una sorta di parola d'ordine, questa lanciata dal Psdi sulle indicazioni del ministro del Tesoro per i tagli alla spesa. Ma a leggere attentamente il documento emesso ieri dalla segreteria socialdemocratica si tratta di una netta riserva sulla linea vagheggiata da Amato. Il ministro socialista propone di «far scendere dal carta Conto Stato» inascoltibili esposti delle resistenze incrociate dei ministri a cui si chiede di tagliare) ma anche nella

maggioranza. Dissidi che si aggiungono a quelli sempre pronti a riemergere sulla spina dorsale della coalizione e le loro scelte in materia economica. Facchetti, ad esempio, afferma che partendo dalle affermazioni di Amato si andrà decisamente verso scelte di privatizzazione e questo dovrà comportare «la rinuncia ad ideologie fortemente radicate anche nel Psdi». Un tema sul quale batte anche la «Voce Repubblicana», dopo aver ribadito il consenso alla «battaglia» del ministro del Tesoro. «Ora i due maggiori partiti - scrive l'organo del Pri - devono riuscire ad anteporre al loro perdurante ed estenuante scontro l'interesse del paese, almeno su questo terreno che è oggi il più a rischio». Piuttosto grave sentire uno dei partiti di maggioranza affermare, come se fosse cosa normale, che le due maggiori forze di

governo antepongono regolarmente i loro interessi a quelli del paese. Per concludere: non farlo almeno in questo caso». Che lo si faccia o no si inizierà a capirlo in questa settimana, a partire dall'incontro di ieri sera tra Amato ed il ministro della difesa Zanone. Un incontro a due (su cui riferiamo a parte) che di fatto ha pre-supposto un cambiamento di «strategie» rispetto a quella enunciata dal governo al termine del Consiglio dei ministri di venerdì scorso: non più appuntamenti «trilaterali». Il presidente del Consiglio potrebbe quindi «in campo» solo in un ultimo momento. Solo in caso di contrasti? Certo dalle conclusioni che sulla manovra trae la segreteria del Psdi non dovrebbero mancare: i mezzi proposti da Amato - si dice nella nota - «definiti da più parti «rivoluzionari», non lo sono certamente per noi

## Le spese dei ministeri Incontri senza De Mita Si incomincia con Zanone che resiste ai tagli

ROMA. Il primo appuntamento è toccato a lui, Valerio Zanone, proprio nel giorno in cui le forze armate attraversano uno dei momenti più drammatici della loro storia in tempo di pace. Ma c'erano antenne tese verso la stanza di Giuliano Amato, al ministero del Tesoro, anche per altri motivi direttamente legati alla manovra economica: tagli per tentare di contenere gli aumenti della spesa di competenza entro il 14%, era la richiesta di Amato e De Mita. Ma Zanone è stato il primo a mettere le mani avanti: «Ho già tagliato 500 miliardi - aveva detto venerdì - ed è il possibile. Per il resto devo trovare il modo di coprire nuove spese».

Queste le premesse dell'incontro iniziato dopo le 19 di ieri. Ma va anche segnalato il «cambio di strategia» di palazzo Chigi rispetto a quella annunciata: agli incontri non parteciperà più De Mita. I ministri si incontreranno con Amato e, probabilmente, con il ministro del Bilancio Fanfani (inora del tutto defilato), mentre il presidente del Consiglio interverrà solo in presenza di problemi.

Come si è visto, Zanone qualche problema l'ha già annunciato. Ma non senza replicare. Gli risponde dalle colonne dell'*«Avanti!»* il presidente della Commissione difesa della Camera, Lelio Lagorio: «Se la regola del 14% vale per tutti, anche la Difesa deve rientrare nel tetto, tagliando spese superflue, improduttive e lussuose. Bene farebbe il ministro Zanone - conclude Lagorio - a difendere il suo bilancio, sostanzialmente serio rispetto a quello di tanti altri ministri, invece di invocare la «specificità» della Difesa». Una conferma del tono che ieri sera potrebbe aver assunto la discussione.

D'altra parte (la denuncia è contenuta nella relazione della Corte dei conti) i risultati degli scorsi anni non sono certo incoraggianti. La Finanziaria '87 stanziava per la Difesa 19.104 miliardi, ma alla fine la spesa raggiunse i 21 mila (il 20% in più dell'86). Un consuntivo di cassa che il Tesoro sarà costretto a fare anche quest'anno? Sul tema della difesa non si conoscono le proposte di modifiche che ha preparato Amato. Dal ministero, in questa settimana, hanno più volte fatto notare: riformare l'esercito è possibile, certo. Ma significa cambiare l'intera strategia della difesa nazionale: è possibile in 30 giorni?

## I sindacati: no ai «tagli» senza riforme Anche Cisl e Uil minacciano uno sciopero generale sul fisco

Dopo la Cgil (io aveva fatto Pizzinato in un'intervista al nostro giornale) anche le altre due organizzazioni sindacali parlano ora di uno «sciopero generale» contro la politica economica del governo. I sindacati sono per rovesciare completamente la logica della manovra - si può ancora chiamare così quell'elenco improbabile di tagli? - d'estate: la priorità al fisco, poi, se occorre, si agirà sulle «uscite».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Se mancava qualcosa all'unità ritrovata, non era nell'analisi. Cgil, Cisl e Uil da mesi ormai, più esattamente da quel primo Consiglio dei ministri all'inizio di luglio, col quale cominciò a delinearsi la manovra economica - ma chi ha ormai il coraggio di chiamarla così? - dissero subito chiaro e tondo che quel progetto tutto sbilanciato sul lato delle «uscite» (progetto, insomma, in cui c'era assai poco di riforma fiscale) a loro proprio non piaceva. Dopo quel primo Consiglio dei ministri c'è stata una prima, brutta riscrittura dell'Impe (talmente brutta che ieri, senza mezzi termini, Benvenuto parlò di «manca revisione dell'Impe») e c'è stato soprattutto il tentativo fallito di far pagare qualcosa di tasse anche ai

lavoratori autonomi. Soprattutto in occasione del rinvio sine die di quel primo, umidissimo passo per combattere l'evasione, le tre confederazioni uscirono con comunicazioni di fuoco. Comunicati che si concludevano sempre con l'impegno a dar vita, subito dopo la pausa festiva, ad un'ampia mobilitazione. Un termine un po' troppo generico, che l'altro giorno Antonio Pizzinato, nell'intervista al nostro giornale, ha provato a specificare un po' meglio: «Uno sciopero generale e una manifestazione a Roma». E gli altri sindacati? Che seguito avrebbero dato alla loro mobilitazione? La risposta, positiva è venuta ieri. Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil - che pure nel passato aveva avuto dure polemiche con la Cgil accusata di «cercare ad ogni costo la polemica col governo» - ha spiegato che sul fisco il sindacato, tutto il sindacato, «non molla». E allora? «Allora - continua il leader della terza confederazione italiana - se non ci sarà una sostanziale inversione di rotta ci sarà lo sciopero generale».

E due, quindi: dopo la Cgil, la Uil. Ma non è finita. Ieri sui tavoli delle redazioni sono arrivate anche le dichiarazioni di molti dirigenti della Cisl. Tra questi Mario Colombo, il numero due dell'organizzazione di Marini. Anche lui usa toni durissimi: «Se il governo dovesse decidere di abbandonare il problema dell'evasione fiscale e per cavalcare genericamente e ragionieristicamente il cavallo dei tagli allo Stato sociale, addirittura senza un accordo col sindacato, noi non resteremo con le mani in mano. Organizzeremo tante iniziative e tra queste, non essendo ancora abrogato (e qui traspare la polemica della Cisl sulla legge che regola gli scioperi, legge che Marini ha sempre osteggiato, ndr) ed essendo tra le armi più forti, il sindacato ritiene legittimamente di disporre di uno sciopero generale». E tre,

Festa de l'Unità 1-18 settembre 1988 Genova Fiera del Mare

### Centramerica: Le strade difficili della libertà

2 settembre  
Intervista a Fidel Castro con Gianni Mina e Xavier Arizones (ambasciatore di Cuba).

3 settembre  
Esquipes: il Centro America cerca la pace con Julio Jurado (Costa Rica), Oreste Papi (Nicaragua), Miguel Diaz (Salvador), Belisario (Guatemala).

4 settembre  
Rapporti Usa/Centro America con José Páez (Nicaragua), Javier Solís (Costa Rica), Robert Stark (Parito Democratico Usa).

9 settembre  
Il Centro America un banco di prova di una nuova cooperazione nord-sud con Gerardo Chiaromonte, Freddy Storani (Argentina), Rincon Galierdo (Messico), Hugo Cabises (Perù).

10 settembre  
L'Italia per la pace in Centro America con Angelo Bernasconi (Dc), Oddo Biasini (Pri), Valdo Spini (Psi), Pietro Folena (Fgci).

11 settembre  
Cile: un paese grida libertà con Antonio Leal e Giancarlo Pajetta. Concerto degli Inti Illimani.

15 settembre  
Salvador: la difficile strada della democrazia con Ruben Zamora (Salvador), Mimmo Candio, Gianni Beretta.

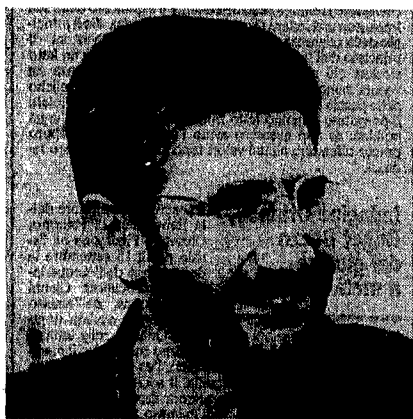
16 settembre  
Nicaragua: dieci anni di rivoluzione sandinista con Carlos Fernando Chamorro (Nicaragua), Maurizio Chierici, Philippe Geylin, Guido Vicario.

17 settembre  
Le donne, forza dell'America Latina con Gladis Baez (Nicaragua), Stella Ortiz (Cile), Livia Turco.

18 settembre  
Nicaragua deve vivere con Osvaldo Lacayo (Nicaragua), Ruben Zamora (Salvador), Piero Fassino.

L'intero programma della Festa può essere richiesto alla Federazione di Genova del Pci.

La Festa dell'Unità



Barry Feinberg

«Le mie cineprese clandestine contro Botha»

RACHELE GONNELLI

FIRENZE. Mani che sbattono sui piedi e sulle gambe: è il ballo dei minatori sudafricani, rappresentato dal gruppo teatrale Amanda...

Il programma scolastico bandito e l'apartheid sono tutti uno, non possono essere scissi. Non è possibile un'educazione democratica senza prima abbattere lo stato dell'apartheid.

Non posso dire come, ma il supporto logistico fondamentale è dato dall'Ancc che riconosce come fondamentale il contributo delle arti per la costruzione di una cultura antirazzista e cura la distribuzione dei documenti...

Formigoni andrà al dibattito con Mussi e Trentin?

FIRENZE. L'invito ufficiale non tarderà. La direzione della Festa nazionale dell'Unità sta prendendo i contatti con il leader del Movimento popolare Roberto Formigoni...

Giornata contro l'apartheid

La primogenita del vescovo nero ha portato la voce del movimento antirazzista del Sudafrica

Il dibattito e un'intervista

La spavalderia del governo di Pretoria maschera il timore dell'opinione pubblica mondiale

La figlia di Desmond Tutu: 'Il regime non è imbattibile'

«Non è vero che Botha è imbattibile. Il regime sudafricano fa lo spavaldo, ma ha paura del giudizio internazionale. Per questo la solidarietà deve continuare».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SMARGIASSI

FIRENZE. «Guarda i senegalesi», indica col dito, un po' sfacciata, la signora. «Non mi dà fastidio», dice Kebe, 35 anni, sul petto un adesivo. L'apartheid non ha futuro.

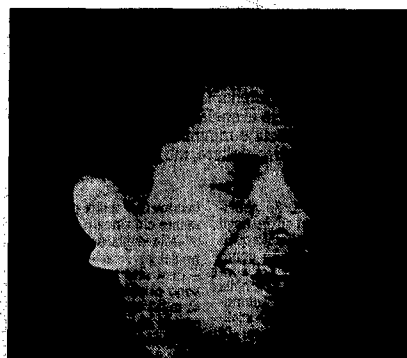
movimento organizzato anti-apartheid. Botha fa quel che vuole con la stampa e con la Tv. Ma non esiste una rete di informazione clandestina, un canale sotterraneo?

Non è vero: fingi di non temere, ma in realtà ne ha paura. La solidarietà non serve solo a far sentire la mia gente meno sola: danneggia, indebolisce il potere.

Non è vero: fingi di non temere, ma in realtà ne ha paura. La solidarietà non serve solo a far sentire la mia gente meno sola: danneggia, indebolisce il potere.

Non è vero: fingi di non temere, ma in realtà ne ha paura. La solidarietà non serve solo a far sentire la mia gente meno sola: danneggia, indebolisce il potere.

Non è vero: fingi di non temere, ma in realtà ne ha paura. La solidarietà non serve solo a far sentire la mia gente meno sola: danneggia, indebolisce il potere.



Mpho Tutu, figlia di Desmond, premio Nobel per la pace

dafrica, almeno le tre maggiori, anglicana, cattolica e metodista, sono in una situazione ambigua: ricevono i soldi dai bianchi, ma stanno dalla parte dei neri per la spinta dal basso delle congregazioni.

È la campagna di discredito che ha successo? Difficile dirlo. La comunità nera non è compatta. Ma nei sondaggi sulla popolarità dei leaders neri, dopo Mandela, il primo nome citato è quello di suo padre. La nostra gente sa che lui continua a lottare.

È possibile che la condanna del mondo non abbia scosso...

Nel percorso delle donne c'è anche una ghigliottina

Il «Percorso donne» alla Festa. «Non abbiamo voluto mimetizzarci nei grandi numeri né ritagliarci spazi paralleli».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

FIRENZE. «Per noi donne lo scenario della rivoluzione francese si è subito rivelato angusto...», dice Maria Nicchi, responsabile femminile della federazione comunista fiorentina.

Si può dire che una parte del «percorso donne» proposto dalle comuniste a Firenze traccia una parabola che va da Olympia De Gouges, rivoluzionaria dissidente, a Lucia Frigary, filosofa della differenza.

Così alla Festa in auto treno o bus



Insomma politica, arte, spettacolo. Voi che ne dite dell'insieme della festa? Vi pare sceneggi un Pci capace di lasciarsi guardare per ciò che è in questo momento - un gigantesco cantiere di lavori in corso - ma non abbastanza esplicito nelle posizioni di dibattito interno?

Pistolesse o via Barberisese. Parcheggiata l'auto dove indicato dalla segnaletica o dai vigili si può prendere l'autobus, linea «P», per arrivare alla cittadella.

Firenze 88 Firenze logo

LA FESTA DI FIRENZE

OGGI

SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18.00: I diritti della persona «Diritto all'informazione, pluralismo delle idee, democrazia»

SPAZIO DELLE GIORNATE INTERNAZIONALI Ore 21.00: Idee per la sinistra: «Piccole imprese oggi»

CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO Ore 22.00: Videomostro Sput (selezione dei peggiori spot pubblicitari)

TENDA UNITÀ Ore 23.00: Piano bar. Intrattenimento musicale con Vittorio Bonetti

TENDA PERCORSO DONNE Ore 22.00: «Benvenuta. Identità, bisogni, diritti delle donne emigrate».

SPAZIO RAGAZZI Ore 21.00: Spettacolo: «Perceval il galese» (Teatrombrina)

INIZIATIVE SPORTIVE Ore 20.30: Palestra coperta. Gara interregionale di biliardo (bocchette). Fase finale

TEATRO Ore 21.30: Teatro comico «Off-Off Campia. 15 serate di travolgente varietà con: Witz Orchestra, E. Iacchetti, M. Cavallero, A. Petrocelli, Ramella, D. Trambusti, Panna Acida»

ARENA CINEMA Ore 21.00: «Salvador» di Oliver Stone, con J. Woods, J. Savage, Usa 1986

BALEA Ore 21.30: Ballo liscio con gli «New Gentlemen»

DISCOTECA Ore 21.30: D.J. Ghirrotti

ANFITEATRO Ore 21.30: Concerto con «Tolo Marton»

ARENA Ore 21.30: Concerto di Fiorella Mannoia

SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18.00: «Le generazioni del terrorismo»

SALA DIBATTITI Ore 21.00: Personaggi a fatti tra '68 e '88: «Paolo Via»

CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO Ore 20.30: Video: «La non facile strada della libertà» e video Antiapartheid

TENDA UNITÀ Ore 21.30: Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta: serata con Caterina Buzano



# L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo/5



Giuliano Granata

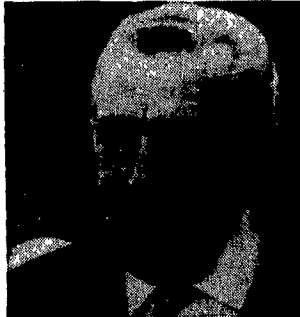
La storia di Antonio Ammaturo, assassinato dalle Br. Sparito al ministero il fascicolo con le sue indagini. In quel documento si citavano i Gava e Granata



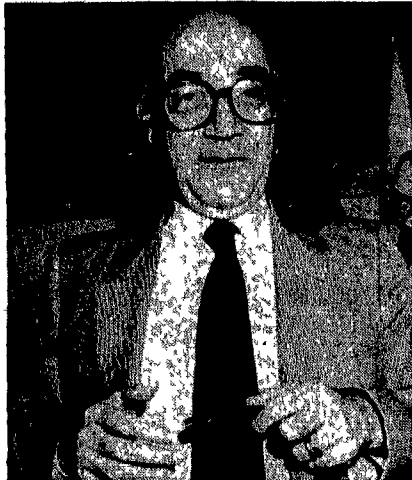
Gianni Melluso



Giovanni Leone



Angelo Vicari



Antonio Gava

# Sapeva tutto e fu ucciso

## Il vicequestore che scrisse la verità in un dossier

Ora che il ministro dell'Interno è di quelle parti, chissà se il vicequestore Antonio Ammaturo avrebbe mai mandato al Viminale, come fece, il suo dossier sui nomi dei «piloti» della trattativa con Cutolo al carcere di Ascoli? I nomi erano Gava, Granata, Casillo. Ma quel rapporto non si è

mai trovato. Né è mai arrivata al fratello una lettera analoga. Ammaturo fu ucciso nell'82 dalle Br. E il giudice Alemi nella sua ordinanza ricostruisce questo inquietante mosaico: il commissario temeva per la sua vita, prevedeva una «eclisse» politica a Napoli se si fossero saputi quei nomi.



I corpi di Antonio Ammaturo e del suo autista crivellati dai colpi dei terroristi nell'auto della polizia in piazza Nicola Amore a Napoli il 15 luglio 1982

**VINCENZO VASILE**  
«Ho concluso, sono cose grosse, tremere Napoli, ho spedito tutto al Ministero. Stai attento che ti ho spedito una copia per posta. Mi raccomando estrema riservatezza su quanto leggerai». Quelle lettere lo non l'ho mai ricevute, anche se io il giorno prima dell'assassinio, per telefono ancora insisteva di averla spedita da diversi giorni». Grazia Ammaturo quella lettera l'attendeva dal fratello Antonio, capo della Squadra mobile di Napoli. Ma alle 16.30 del 15 luglio 1982 il commissario Ammaturo trovò sotto casa quattro della «colonna napoletana» delle Br stessa «colonna» artefice della «campagna Cirillo». I br vomitarono tutto il piombo di una grossa «automatica» e di una «macchina pistole» sul suo autista, l'agente Pasquale Paola, e su di lui. Lo ritenevano, avrebbero poi spiegato, «un importante pedina all'interno dell'antiguerriglia, ed in particolare della lotta alla extralegalità».

Ammaturo venne eliminato il magistrato non è riuscito a provare un nesso di causalità tra questi fatti. Ma ha provato che questi fatti sono veri. Vediamo.  
Lancia il sasso nello stagno per primo il «superpentito» della camorra Giovanni Pandico. Dichiarò che nel gennaio-febbraio di quell'anno «don Rafaele» era «tutto infuriato». Tra gli omicidi da rivendicare avrebbe dovuto esserci anche quello del vicequestore Ammaturo. Ce l'aveva con lui per due ragioni perché aveva passato notizie al giornalista Sergio De Gregorio che aveva scritto un libro sulla camorra dal quale Cutolo non usciva bene e perché ad una lettera intimidatoria che conseguentemente gli era stata spedita dallo stesso Cutolo, il commissario gli aveva risposto attraverso la stampa che «non era niente di particolare, ma soltanto un buffone». Sulle modalità dell'omicidio, Cutolo soggiunse che lo avrebbe fatto uccidere dalla colonna napoletana delle Br.

«Il fratello di questa vittima dimenticata ha, però, un'idea più precisa di un'azione extralegale che ha decretato di stroncare quelle due vite. Nella lettera (che non ha mai ricevuto) ed in quel dossier riservato che il commissario gli confidò di aver mandato al Ministero» doveva esserci - ha dichiarato al giudice Alemi - la soluzione del caso Cirillo, ovvero i nomi dei dirigenti che lo incontrarono con Cutolo al carcere di Ascoli per la «trattativa». Il rapporto riservato venne redatto. E venne spedito. Ora non si trova più. Ed

Ammaturo venne eliminato il magistrato non è riuscito a provare un nesso di causalità tra questi fatti. Ma ha provato che questi fatti sono veri. Vediamo.  
Lancia il sasso nello stagno per primo il «superpentito» della camorra Giovanni Pandico. Dichiarò che nel gennaio-febbraio di quell'anno «don Rafaele» era «tutto infuriato». Tra gli omicidi da rivendicare avrebbe dovuto esserci anche quello del vicequestore Ammaturo. Ce l'aveva con lui per due ragioni perché aveva passato notizie al giornalista Sergio De Gregorio che aveva scritto un libro sulla camorra dal quale Cutolo non usciva bene e perché ad una lettera intimidatoria che conseguentemente gli era stata spedita dallo stesso Cutolo, il commissario gli aveva risposto attraverso la stampa che «non era niente di particolare, ma soltanto un buffone». Sulle modalità dell'omicidio, Cutolo soggiunse che lo avrebbe fatto uccidere dalla colonna napoletana delle Br.

Ammaturo venne eliminato il magistrato non è riuscito a provare un nesso di causalità tra questi fatti. Ma ha provato che questi fatti sono veri. Vediamo.  
Lancia il sasso nello stagno per primo il «superpentito» della camorra Giovanni Pandico. Dichiarò che nel gennaio-febbraio di quell'anno «don Rafaele» era «tutto infuriato». Tra gli omicidi da rivendicare avrebbe dovuto esserci anche quello del vicequestore Ammaturo. Ce l'aveva con lui per due ragioni perché aveva passato notizie al giornalista Sergio De Gregorio che aveva scritto un libro sulla camorra dal quale Cutolo non usciva bene e perché ad una lettera intimidatoria che conseguentemente gli era stata spedita dallo stesso Cutolo, il commissario gli aveva risposto attraverso la stampa che «non era niente di particolare, ma soltanto un buffone». Sulle modalità dell'omicidio, Cutolo soggiunse che lo avrebbe fatto uccidere dalla colonna napoletana delle Br.

rado l'acquire (un camorrista legato a Cutolo ndr) ed il sindaco di Giugliano, Granata. Aggiunse inoltre che della questione si erano interessati Gava ed altri esponenti della Dc.  
Davanti a certi nomi il commissario sente il bisogno di precisare: «Non sono in grado di ricordare se questa fosse solo una sua deduzione o il risultato di prime indagini, ritengo più esatta la prima ipotesi». Ma Alemi propende per la seconda. È stato lo stesso commissario a ricordare, infatti, come Ammaturo avesse affermato di aver appreso della trattativa da «persone bene informate». E poi - nota il giudice - si potrebbe parlare di «deduzioni» se dell'intervento di l'acquire, Granata e Gava si fosse già parlato all'epoca sui giornali o altrove. Ma il colloquio con Pera avviene due settimane dopo il sequestro Cirillo e quei nomi vengono fatti per la prima volta da Ammaturo in quell'occasione.  
Si passa ai primi giorni di luglio dell'82. Pera sta per andare in ferie. Va a trovare Ammaturo che vede da giorni indaffarato «senza che mi confidasse alcunché». «Quando l'andai a salutare mi disse che aveva quasi completato le indagini, fatte da lui personalmente, per accertare come fossero andate esattamente le cose per il sequestro Cirillo e in particolare chi si era interessato per Cirillo e chi era entrato nel carcere di Ascoli». Ammaturo disse di essere particolarmente soddisfatto per l'esito dell'indagine e precisò che avrebbe relationato direttamente al ministero degli Interni. Non chiari se si riferiva personalmente al ministro o al capo della polizia. E poi, sì, è vero. È stato lui, il commissario Pera, ad aver informato i familiari che il vicequestore in ufficio teneva molte carte. E loro se ne stupirono - ricorda - perché dopo la morte non avevano trovato che poca roba irrilevante. Ma quando Grazia Ammaturo gli aveva chiesto se sapeva qualcosa, aveva risposto: «Nulla». «Preferii non cacciarli in altri guai».

### «Quel delitto era dell'Nco»

Grandi feste dunque tra i camorristi rinchiusi con Pandico nel carcere di Novara alla vigilia dell'assassinio. Ed infine una conferma dal figlio di Cutolo Roberto, che a Pianosa, a metà di agosto, precisò a Pandico che «se i br non

fossero stati identificati subito la paternità dell'omicidio sarebbe stata rivendicata dalla Nuova camorra organizzata». Camorrista meno informato, ma che sa far funzionare il cervello, Raffaele Porzio nel «padiglione Milano» di Poggioreale vide passare del resto quel giorno di luglio dell'82, «tutto eccitato per la bella notizia». Davide Sorrentino un altro cutollano. Gli altri erano abbottonati ma poi nel carcere di Perugia Elio Vaiano fedelissimo di «o professore», dirà qualcosa su Ammaturo come «Quello poi era l'uomo che veniva a fare il blitz al castello di Ottaviano». «È da quella frase - conclude Vaiano - si aveva l'impressione che anche Cutolo fosse entrato in qualche modo nell'omicidio».

In che modo, «don Rafaele»? Il capo camorrista risponde: «non era niente di particolare, ma soltanto un buffone». Sulle modalità dell'omicidio, Cutolo soggiunse che lo avrebbe fatto uccidere dalla colonna napoletana delle Br.

Certe antipatie il povero Ammaturo se le cercava il 31 ottobre ad un tg aveva dichiarato

«Specie in periodo elettorale il politico, il candidato anche a livello di elezioni comunali, provinciali e regionali ha bisogno di questi capi capibastone come si chiamano in Calabria. A Giugliano in Campania, Mastio (un capo camorrista, ndr) si vantava di portare diecimila diecimila voti ad un certo personaggio politico». Io penso perché l'ho visto, in Calabria l'ho visto. Intervistatore: «A Giugliano anche?». «A Giugliano anche, è vero». «Ad Ottaviano anche?». «Forse anche ad Ottaviano. Vede, oggi non abbiamo la politica degli appalti?»

# E il giudice di Napoli accusa: «Hanno occultato e soppresso prove»

Il giudice istruttore Carlo Alemi ha dedicato quattro pagine della sua sentenza di rinvio a giudizio alle reticenze ed ai veri e propri sabotaggi che la sua indagine ha incontrato. Sono parole pesanti ed amare sul «manto» che una parte delle istituzioni hanno frapposto all'accertamento della verità sul caso Cirillo. Il giudice risponde: «Non ci sono cittadini al di sopra delle leggi». Ma questo monito non gli ha risparmiato attacchi violentissimi da parte della Dc e dello stesso presidente del Consiglio. Il brano che segue si trova dalla pagina 26 alla pagina 29 dell'ordinanza.  
«Questa indagine tende ad acquisire elementi di prova in ordine a fatti-reati in ipotesi commessi da chi, nel versamento di un riscatto per la liberazione dell'ostaggio, non ha inteso compiere un lodevole atto umanitario, bensì mascherandosi dietro una siffatta motivazione - ottenere direttamente (o creare le premesse per ottenere) un ingiusto e/o illecito profitto in danno di chichessia».

«Questa indagine tende ad acquisire elementi di prova in ordine a fatti-reati in ipotesi commessi da chi, nel versamento di un riscatto per la liberazione dell'ostaggio, non ha inteso compiere un lodevole atto umanitario, bensì mascherandosi dietro una siffatta motivazione - ottenere direttamente (o creare le premesse per ottenere) un ingiusto e/o illecito profitto in danno di chichessia».

anche a loro la possibilità di fornire la propria versione dei fatti e di contribuire all'accertamento della verità processuale. Dal presidente della Repubblica all'ultimo cittadino, dal segretario di partito al funzionario pubblico dal civile revole ai funzionari dei servizi o delle forze dell'ordine dovrebbero tutti avere come precui interesse l'accertamento della verità sentisui tutti onorati di poter contribuire a tale accertamento che ha il difficile (e tante volte ingrato) compito di accertare tale verità».

«In data 25 luglio 1985 il segretario politico della Dc Ciriaco De Mita inviava al presidente del Tribunale di Napoli una lettera pervenuta alla sua segreteria da parte del pentito Gianni Melluso lettera avente ad oggetto notizie sul sequestro Cirillo che il presidente del Tribunale invece di trasmettere a questo giudice istruttore - che notoriamente procedeva in proposito - od all'Ufficio del Pubblico ministero per il successivo accertamento della verità, trammetteva al presidente della sezione del tribunale che stava celebrando il dibattimento sui presunti appartenenti alla Nco. Ovviamente, questi trasmetteva a sua volta la lettera a quest'ufficio. Nella lettera il Melluso oltre a riferire di una presunta macchinazione del Pandico ai danni della Dc escludeva che Pandico avesse mai saputo che la Dc era immischiata nel sequestro

# De Mita «collabora» con un falso di Melluso

C'è stata anche una volta che la Dc ha «collaborato» all'inchiesta. L'episodio - un attestato di innocenza poi rivelatosi falso che il «pentito» della camorra Gianni Melluso offre alla Dc e che De Mita si affrettò a spedire ai giudici - è raccontato da Alemi da pag. 701 a pag. 703 dell'ordinanza. Ecco il brano.  
«In data 25 luglio 1985 il segretario politico della Dc Ciriaco De Mita inviava al presidente del Tribunale di Napoli una lettera pervenuta alla sua segreteria da parte del pentito Gianni Melluso lettera avente ad oggetto notizie sul sequestro Cirillo che il presidente del Tribunale invece di trasmettere a questo giudice istruttore - che notoriamente procedeva in proposito - od all'Ufficio del Pubblico ministero per il successivo accertamento della verità, trammetteva al presidente della sezione del tribunale che stava celebrando il dibattimento sui presunti appartenenti alla Nco. Ovviamente, questi trasmetteva a sua volta la lettera a quest'ufficio. Nella lettera il Melluso oltre a riferire di una presunta macchinazione del Pandico ai danni della Dc escludeva che Pandico avesse mai saputo che la Dc era immischiata nel sequestro

«Era come invecchiato»  
Ermelinda Lombardi, vedova Ammaturo, si era un cruccio per lui, quel trasferimento da Giugliano, quando - per impedirci di inquisire il capo camorra locale, Alfredo Mastio - c'era stato un intervento di Giuliano Granata e di Ciriaco Cirillo. Poco prima di morire suo marito le aveva detto di quell'indagine riservata, e che «se fosse riuscito a portarla a compimento saremmo «voluti» tutti fatti così gravi che a Napoli ci sarebbe stata una eclisse». E poi, che gente quelli della Questura, che alla morte di Antonio non restituirono alla vedova «documenti» a carattere anche personale che il marito teneva sulla scrivania dell'ufficio.  
E poi c'è la sorella, Filomena Ammaturo, che era stata minacciata per telefono prima dell'omicidio il fratello con lei parlava. «Quando mio fratello venne trasferito a Giugliano, diceva che a Giugliano era tutta una mafia e che per ottenere il suo trasferimento erano intervenuti - ripete e conferma - personaggi vari, tra cui Leone, Giuliano Granata, Gava padre, e quanto ricordo e tutti coloro che orbitavano in quella zona. L'ultima volta che l'ho visto vivo era il 29 giugno 1982. Era come invecchiato, demoralizzato. Mi parlò di una indagine estremamente delicata e altrettanto pericolosa, che stava svolgendo, e per la quale temeva anche per la sua incolumità. Mi disse che essa verteva sul sequestro Cirillo e tutto ciò che vi era collegato. «Se non mi faranno fuori prima, cadranno - mi disse - molte teste altisonanti. Mio fratello diceva che l'Italia doveva essere ripulita».

Adriatico 5 Regioni contro l'emergenza

VENEZIA. Gli assessori al turismo delle regioni che si affacciano sull'alto e medio Adriatico hanno costituito un coordinamento permanente per affrontare l'emergenza inquinamento e promuovere l'immagine della costa. La decisione è stata assunta ieri a Venezia durante il vertice al quale erano presenti gli assessori Panozzo (Veneto), Francescutto (Friuli Venezia Giulia), Chicchi (Emilia Romagna), Dilletti (Marche), De Masia (Abruzzo). Gli amministratori hanno affermato la necessità di interventi e di impegni precisi da parte dello Stato sul piano ambientale per fronteggiare il fenomeno delle alghe. Per promuovere l'immagine turistica dell'Adriatico è stato stanziato un miliardo ed è stato chiesto al ministero del Turismo un adeguato sostegno finanziario. Gli assessori regionali al turismo hanno inoltre deciso di chiedere un incontro con il ministro Franco Carraro per rivendicare attenzione anche ai problemi di riqualificazione delle strutture ricettive, prospettando la necessità di un intervento straordinario immediato. Quella dell'alto e medio Adriatico, è stato detto, è la più importante area turistica dell'Europa con un fatturato annuo di 30mila miliardi e 500mila occupati.



Chiuso il centro, nessun intoppo

Niente bollettini di guerra catastrofici sul fronte della rivoluzione antitraffico avviata dalla giunta rossonverde di Milano, con la chiusura parziale del centro storico alle auto dalle 7,30 alle 18. Un esperimento destinato a rivoltare come un guanto le abitudini degli irriducibili delle quattro ruote e a cambiare la viabilità in una città che rischiava di essere strangolata da un serpente di lamiera.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. La chiusura fino alle 18 del centro, cioè di quella grossa porzione di città compresa dentro la cosiddetta cerchia dei Navigli, era stata collaudata per cinque giorni a fine luglio quando Milano non era ancora spopolata ma neppure congestionata come negli altri mesi dell'anno. Un roddaggio ben riuscito che aveva fatto giustizia delle previsioni apocalittiche sparse a piene mani dagli oppositori del provvedimento.

È anche ieri, prima giornata della ripresa post-ferie, in una città che ha ricominciato a marciare quasi a pieno regime, il paventato assedio ai quattordici punti di accesso presidiati da un piccolo esercito di vigili urbani non c'è stato, confermando l'impressione che il lungo «stop», cui si è arrivati attraverso varie tappe intermedie (prima fino alle 10, poi le 11,30, successivamente le 13,30), è stato metabolizzato e ora ha solo bisogno di qualche aggiustamento. Peraltro già previsto e in via di definizione da parte dell'assessore al traffico, il comunista Augusto Castagna.

L'approccio graduale e soft, la martellante campagna di informazione attraverso volantini e affissioni in tutta la città di manifesti e striscioni sulla chiusura prolungata, hanno scongiurato il pericolo di un effetto «choc» e di un rigetto traumatico delle nuove norme. Alle transenne dislocate lungo la cerchia dei Navigli, presiedute da 144 vigili urbani scaglionati in due turni per impedire l'accesso a chi non ne ha diritto, si sono consumate in definitiva le solite, immancabili «scrimie», protagonisti quegli automobilisti che non ricordavano la data di av-

Niente auto a Milano Dalle 7,30 alle 18 all'interno della «cerchia dei Navigli» Impegnati 144 vigili Allo studio ticket giornalieri per chi parcheggia in garage

vio del provvedimento e gli immanescibili furbi che tentano di passare ad ogni costo al grido di «lei non sa chi sono io». O, ancora, quelli che approfittano di un attimo di distensione del vigile per fiondarsi oltre il posto di blocco rischiando però di incappare in un paio d'anni, a strobale e a pancia pubblica.

Polemiche e resistenze a parte - con questa ed altre misure strategiche - si gioca una partita decisiva, destinata nel volgere di un paio d'anni, a ridisegnare radicalmente la viabilità cittadina, ormai al collasso, paralizzata dall'assalto quotidiano di un fiume di auto (600mila quelle che entrano ogni giorno da fuori città) e dalle solite, selvaggio e operatorie economie sono circa 36mila. L'assalto che danno libero accesso. Dal 19 settembre poi saranno rias-



Antonio Gava e il ministro austriaco Karl Blecha

L'incontro Gava-Blecha Contro il terrorismo rapporti più stretti tra Italia e Austria

Nell'incontro dei ministri degli Interni austriaco e italiano a Vienna, giudicato da ambo le parti costruttivo, si è parlato della situazione altoatesina in vista della definizione della vertenza tra i due paesi. Intanto a Bolzano imprenditori e sindacalisti sudtirolesi respingono l'accusa secondo cui la popolazione di lingua tedesca sarebbe complice dei terroristi.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Si fa più stretta la collaborazione italo-austriaca nella lotta contro il terrorismo internazionale. Questo è il dato nuovo sottolineato dai ministri degli Interni di Austria, Karl Blecha, e Italia, Antonio Gava, che si sono incontrati ieri a Vienna. Era ovvio che nell'incontro si parlasse soprattutto dei recenti attentati e, più in generale, della situazione in Alto Adige a proposito della quale i due ministri, dopo aver concordato che non ci sono elementi concreti che possano configurare una «spista austriaca» per la responsabilità degli attentatori, hanno dichiarato che «negli ultimi anni si è sviluppata un'attività terroristica chiaramente diretta ad impedire una sollecita definizione della vertenza altoatesina». Il ministro Gava ha affermato che «il rilascio della quietanza liberatoria da parte austriaca - come previsto dal calendario operativo, contribuirà nel modo migliore ad una normalizzazione della situazione».

Da parte italiana - ha continuato Gava - in questi anni «si è fatto tutto il possibile per assicurare all'Alto Adige un clima di serenità e collaborazione tra le comunità etniche. Spetta ora all'Austria - ha aggiunto - darci una mano per scongiurare quei gruppi minoritari estremistici che sperano di impedire un progetto di sviluppo che vede, invece, concordi tutte le forze democratiche dell'Alto Adige». In merito alle richieste di estradizione avanzate dall'Italia nei confronti di dodici personaggi sospettati di essere implicati nell'attività terroristica, Blecha ha detto che non risulta al suo ministero né al

ministero degli Esteri che sia stata respinta una richiesta di estradizione, in quanto ciò è di competenza del ministero della Giustizia. Al termine dell'incontro si è concordato di proseguire nei contatti e di promuovere una sempre più efficace collaborazione all'interno del «Club dei cinque» (Austria, Francia, Germania, Italia e Svizzera) con un maggior scambio di notizie sulle situazioni nazionali. Infine il ministro austriaco ha annunciato che all'inizio di ottobre sarà a Roma per incontrare quella «commissione comune» austro-italiana per la cooperazione tra i due paesi non solo sui problemi altoatesini, ma anche per quanto riguarda la criminalità e la droga. Intanto a Bolzano, in merito alle polemiche determinatesi dopo gli ultimi attentati e in particolare alle dichiarazioni rilasciate dal procuratore della Repubblica di Bolzano, Mario Martin, al «Corriere della sera», secondo cui le indagini procedrebbero a rilento a causa della mancanza di collaborazione - o addirittura dell'omertà - della popolazione sudtirolese, c'è da registrare una dura reazione dei responsabili delle associazioni industriali, contadine, turistiche, commerciali, artigiane, ecologiche e sindacali di lingua tedesca che respingono «fermamente il tentativo di mostrare i concittadini come corpo unico con i terroristi, i firmatari della lettera aperta sostengono, invece, che da parte della popolazione sudtirolese la condanna degli attentati è stata chiara, unanime e decisa».

Da ieri multe «salate» (e contestate) a Napoli Il parcheggio a Palazzo Reale può costare 37 milioni

Da ieri maximulte per chi parcheggia vicino al palazzo Reale. L'assessore al traffico ha rispolverato una legge di 50 anni fa che prevede contravvenzioni salatissime: da 100mila lire a 5 milioni, poi elevate fino a 37 milioni e mezzo con una modifica del '75. A giorni il provvedimento sarà esteso a tutte le zone antistanti chiese e monumenti. Il 15 settembre è prevista la chiusura dell'intero centro antico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. In mancanza dei nuovi segnali stradali, non ancora pronti, l'assessore ha utilizzato una dozzina di vigili urbani che ieri mattina in piazza del Plebiscito, avvisavano gli ignari automobilisti, tutti abbronzati dopo le vacanze, che era entrata in vigore la nuova ordinanza: vietata la sosta davanti al Palazzo Reale, previste per i trasgressori maximulte fino a 37 milioni e mezzo e il sequestro dell'autovettura. A procedere non sarà il Comune, ma il pretore.

de sono state elevate da 100 a 750mila lire (minimo) e da 5 a 37 milioni e mezzo (massimo). In città ormai è scoppiata la guerra del parcheggio. Sono molti ad avversare quello che viene definito un «nuovo provvedimento» dal responsabile dell'Acci. Persino un gruppo di assessori della stessa maggioranza di pentapartito, e il presidente della commissione consiliare ai trasporti il socialista Arcangelo Martino (che ha chiesto la convocazione del consiglio comunale) contestano le scelte di Simone. Ma l'agguerrito assessore è inamovibile. «Le polemiche si stanno stemperando - dice - del resto questa è una legge dello Stato che la sopraltendenza ha chiesto di applicare. E io la faccio rispettare».

Se Palazzo Reale, almeno una mattina è stato liberato dalla morsa delle auto, nel cortile interno l'ammasso di folla è immenso. Sono le auto dei funzionari e dei dipendenti della Regione Campania, che ostruiscono persino l'ingresso degli uffici della Soprintendenza ai monumenti e ai beni archeologici. Un paradosso, qualcosa come la sabbia non è di mia competenza - sostiene Carmine Simone - ho già chiesto al sovrintendente di porre fine a questo scempio».

È del «favoloso» piano dei parcheggi che doveva risolvere tutti o quasi i problemi della viabilità a Napoli? Niente. C'è solo un mutuo di 180 miliardi contro il quale il Comune di Napoli, per la realizzazione dell'intero progetto, fermo da mesi in commissione.



Continuano le supermulte a Napoli, in questo caso davanti la Biblioteca Nazionale

nico spazio verde nel centro cittadino dove i ragazzini sono costretti a giocare in un'auto in sosta. Infine, per il 15 settembre, Napoli dovrebbe adeguarsi a molte altre città italiane: sarà chiuso l'intero centro antico.

E gli automobilisti cosa ne pensano di questa iniziativa? Naturalmente la stragrande maggioranza è contraria, anche perché mancano parcheggi autorizzati. Alcuni, ieri mattina, hanno addirittura rischiato di finire ammanettati

per oltraggio. «Ma noi dove dobbiamo sistemare l'auto? In qualche posto dobbiamo pur parcheggiare - sostiene un giovane - ci invitano a prendere il mezzo pubblico, ma è difficile trovarlo. Lo sapete qui come vanno le cose. Sono lamentele non prive di fondamento. Basta ricordarsi che l'amministrazione comunale non ha ancora approvato la delibera per l'acquisto di venti «minibus» che dovevano attenuare i disagi, specialmente di quei cittadini che

devono recarsi nei budelli del centro antico. Nella giornata di ieri, comunque, i vigili urbani sono stati tolleranti con gli automobilisti che hanno lasciato l'auto in sosta proprio sotto la statua di Federico II, il re normanno che alla fine del Duecento realizzò a Napoli il secondo Ateneo. Da ieri non è più l'unico che da quel piedistallo vigila sul palazzo. In suo aiuto sono giunti i vigili urbani. Per i tre automobilisti multati ieri, sarà il pretore a sbilirci la cifra da pagare.

La Coop inizia una campagna antinquinamento Bucato bianco più bianco? Sì, ma con il fosforo all'1%

Le ordinanze emesse da vari Comuni, che vietano la distribuzione di detersivi con tasso di fosforo superiore all'1%, hanno stimolato di nuovo il dibattito sul «bianco più bianco». La Coop, catena distributiva aderente alla Lega, uscirà nei prossimi giorni in tutta Italia con un manifesto a favore della riduzione della percentuale dal 2,5 all'1%. In ottobre, intanto, il detersivo Coop «scenderà» già al 2%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. «Cronaca di un'alga annunciata» è la testatina di un manifesto che la Coop farà affiggere a partire dai prossimi giorni su tutto il territorio nazionale. L'alga che uccide l'Adriatico ha fatto riavvivare l'interesse su quella quota di fosforo ancora troppo alta contenuta nei detersivi per lavatrice.

Il manifesto della Coop è la prima voce proveniente dal versante distributivo a prendere posizione sul tema. Non è certo la prima volta per Coop; molti ricorderanno infatti che la loro campagna sul «bianco più bianco», sostenuta da migliaia di cartoline indirizzate al presidente della Camera, fu il primo stimolo a discutere, con il concreto risultato di abbassare il tasso di fosforo dal 5% di allora all'attuale 2,5%.

Mira Lanza - che dovranno tirare fuori dal cassetto le «formule» possibili per portare il fosforo all'1%. Noi per parte nostra già da ottobre saremo pronti con il 2% nel detersivo a marchio Coop, con sei mesi di anticipo rispetto alle date previste dal decreto attualmente in vigore».

Intanto, i consumatori si chiedono che cosa salterà fuori dalla lavatrice quando questo detersivo cambierà. Al posto del bianco più bianco avremo il grigio più grigio? Il problema non è tanto il candore: la differenza da questo punto di vista, si poteva notare di più tre anni fa, coi passaggi dal 5 al 2,5% - risponde il loro Ghiselli, direttore marketing di Coop Italia -. La questione non è di rinunciare al bianco, quanto di trovare una formulazione che assicuri l'igiene e la prestazione globale.

In pratica, si tratta di trovare un detersivo con poco fosforo e che lavi veramente: le componenti base dei detersivi sono i tensioattivi schiumogeni, che servono a staccare lo sporco, e gli antiridipendenti, ossia le sostanze che mantengono staccato lo sporco dal tessuto. Un tempo questa funzione, oltre a quella di sbiancare, era affidata sola-

L'«Ecolinea» annuncia la chiusura Ora sono 1440 i bidoni della Zanoobia per Leini

Millecinecento bidoni pieni di veleni di ogni genere: fanghi, pesticidi, fitofarmaci, resine, Pcb... Sbarcati dalla «Zanoobia», dovrebbero essere inviati per il trattamento di bonifica alla «Ecolinea» di Leini, proprio alle porte di Torino. Ma la gente dice di no, con in testa il sindaco Giovanni Cozza. Quel carico pericoloso a casa loro non ci andrà. È un «comitato permanente» picchetta la fabbrica.

TORINO. Nuova puntata della «telenovela» della «Zanoobia», la nave carica di rifiuti tossici che è approdata a Genova, dopo essersi aggirata a lungo nel Mediterraneo. Saranno infatti 1440 (e non solo 80, come si era detto in un primo tempo) i bidoni che dalle stive della nave saranno trasferiti alla «Ecolinea», l'azienda specializzata nel trattamento di scorie che si trova a Leini, in un parco da Torino. Le reazioni sono state immediate. Non solo si sono opposti verdi ed ecologisti, ma contraria è proprio tutta la gente. Un «comitato spontaneo» picchetta senza sosta la fabbrica per impedire l'ingresso dei bidoni di scorie.

A dare la notizia è stato il commissario governativo per la bonifica del carico, l'ammiraglio Giuseppe Franceschi che ieri ha incontrato il prefetto Sparano e il presidente della

giunta regionale Vittorio Beltrami. Il numero di 80, previsto in un primo tempo - ha precisato - si riferiva ai fusti di scorie del tipo destinato alla «Ecolinea» individuati fino a quel momento. «Ora - ha aggiunto - la cifra aumenta perché stiamo lavorando con estrema serietà e ogni fusto viene numerato e classificato».

Ieri sera, a sorpresa, il direttore della «Ecolinea» ha annunciato la chiusura della fabbrica. Ma cosa c'è dietro questi bidoni diretti a Torino che tanto inquietano la popolazione? Secondo un'analisi compiuta dalla Provincia di Milano, si tratta di rifiuti di lavorazioni industriali, fondi di lavanderia a secco, resine liquide e pastose, vernici, materiali contaminati dal pericoloso Pcb, e per finire in bellezza, pesticidi e fitofarmaci. Insomma, un blocco di veleni di tutto ri-

CONSORZIO ALESSANDRINO PER LA RACCOLTA IL TRASPORTO E LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI Sede: Alessandria - via delle Vittorie n. 12

Estratto bando di gara per licitazione privata Ai sensi della Legge n. 584/77 e successive modifiche ed integrazioni questo Consorzio intende procedere, mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera «A», Legge 2/2/1973 n. 14, all'aggiudicazione dei lavori relativi allo scavo e all'allestimento dell'impianto ad interramento controllato sito in Castellarico (AI) - Regione Trono per un importo a base d'asta di L. 645.958.000 netta. Sono ammesse sospensioni alla gara imprese iscritte all'A.N.C. alla categoria 11 e per importi non inferiori al prezzo d'asta, in possesso dei requisiti di legge. Eventuali domande di partecipazione dovranno pervenire esclusivamente a mezzo posta presso il Consorzio Alessandrino entro il 15° giorno della data di pubblicazione del presente bando. La domanda non vincola la Stazione appaltante. Alessandria, 30 agosto 1988 F.to il SEGRETARIO GENERALE F.F. dr. Diego Giusti F.to il PRESIDENTE Gian Piero Borai

PRETURA DI BOLOGNA UFFICIO ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Bologna con sentenza in data 22/3/88 ha condannato D'Anna Antonino n. Caronia (Me) 14/11/1955 imputato di emissione di assegni a vuoto, alla pena di lire 2.000.000 multa. Pena sospesa con il divieto di emettere assegni per anni 2. Estratto per pubblicazione. Bologna, 16 agosto 1988 IL CANCELLIERE dr. Marco Zuccheri

PRETURA DI BOLOGNA UFFICIO ESECUZIONE PENALE

Il Pretore di Bologna con sentenza in data 17/12/87 ha condannato Severino Gaetano n. Boacorecasse (Na) 16/11/1966 imputato di emissione di assegni a vuoto, alla pena di lire 400.000 multa. Non menzione con il divieto di emettere assegni per anni 1. Estratto per pubblicazione. Bologna, 16 agosto 1988 IL CANCELLIERE dr. Marco Zuccheri



**Caso Sofri  
Inchiesta  
sulla fuga  
di notizie**

MARCO BRANDO

MILANO. Dopo la notizia delle comunicazioni giudiziarie per omicidio giunte al tre ex dirigenti di Lotta continua Marco Boato, Roberto Morini e Mauro Rostagno, le acque attorno al caso Calabresi-Lc sembrano essersi calmate. Una quiete che potrebbe non durare a lungo: nei giorni scorsi era parso che gli inquirenti fossero prossimi ad identificare il cosiddetto «terzo uomo», colui che avrebbe accolto Leonardo Marino alla stazione ferroviaria di Milano e lo avrebbe ospitato alla vigilia dell'omicidio di Calabresi. Non si esclude, inoltre, che siano in viaggio nuove comunicazioni giudiziarie. Per ora si sa con sicurezza che il giudice istruttore Antonio Lombardi è impegnato a riordinare il materiale probatorio raccolto dall'inizio dell'attività istruttoria. Dopodomani, col ritorno in ufficio del pubblico ministero Ferdinando Pomarici, si deciderà quali eventuali iniziative adottare.

Intanto stanno per essere avviate le inchieste sollecitate nei giorni scorsi dal senatore Marco Boato. Il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Nobili svolgerà gli atti preliminari del procedimento avviato dall'ex leader Lc per accertare se sia stato violato il segreto istruttorio nell'ambito dell'inchiesta. In un esposto presentato una decina di giorni fa il parlamentare sosteneva che tale violazione si sarebbe verificata in più di un'occasione e chiedeva che venissero individuati i responsabili. Se gli accertamenti preliminari dovessero dimostrare la responsabilità di un magistrato milanese gli atti dovrebbero essere trasmessi alla Procura della Repubblica di Brescia. Al dottor Ferdinando Pomarici spetta invece indagare per il procedimento avviato con una denuncia contro ignoti per calunnia. Boato, delimitato di una delle comunicazioni giudiziarie per l'omicidio del commissario Calabresi, sostiene di essere accusato da una persona che sarebbe consapevole della sua innocenza.

Infurano frattanto le polemiche sull'iniziativa della Procura milanese volta ad accertare le presunte violazioni del regolamento penitenziario da parte degli esponenti politici - alcuni parlamentari radicali e di Dc e un consigliere regionale del Verdi - che nei giorni scorsi hanno incontrato, in carcere i tre imputati Ovidio Bompreschi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. In alcune occasioni si sarebbero fatti accompagnare da persone che non avevano la qualifica prevista per seguirli durante la visita in carcere. Il senatore radicale Franco Corleone, a nome anche di Adelaide Aglietta e di Giovanni Negri, ha sostenuto di avere «appieno rispettato il diritto previsto dall'ordinamento penitenziario». Dello stesso parere il deputato di Dp Luigi Cipriani.

**A Perugia, sulla superstrada  
Le vittime sono cinque operai umbri e due giovani romani  
che tornavano a casa dalle ferie**

**Cinque le automobili coinvolte  
Doppia invasione di corsia perché mancava lo spartitraffico  
Un tamponamento, poi il disastro**

**Sette morti in un tragico scontro**

Una macchina agricola percorre lentamente la superstrada; una 126 la segue, non riesce a frenare in tempo, la tampona. Comincia una tragica carambola di auto. L'una contro l'altra, si scontrano cinque vetture. Sulla E 45 non c'è il muretto spartitraffico e ci vuol poco a saltare la corsia in sbandata. Così ieri mattina a Perugia hanno perso la vita in sette: quattro operai di Terni, uno di Perugia, e due ragazzi romani.



Quello che rimane delle due automobili coinvolte nell'incidente sulla E45 in cui hanno perso la vita sette persone

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. Quattro operai di Terni, in viaggio per Firenze, dove avrebbero dovuto donare il sangue alla madre di uno di loro, in attesa di una operazione chirurgica. Due ragazzi di Roma, poco più che ventenni, che tornavano, assieme ad altri tre amici, da una vacanza spensierata a Rimini. Un operaio agricolo che andava al lavoro in un tabacchificio.

Sono le 7 vittime della strage che ieri mattina, alle prime luci dell'alba, ha visto cinque auto scontrarsi sulla E-45, a pochi chilometri da Todi. L'incidente è stato innescato, paradossalmente, dalla bassa velocità di un trattore agricolo che è stato tamponato da una Fiat 126; ma a rendere così pesante il bilancio sono stati altri due fattori: la velocità quanto meno sostenuta di alcune delle vetture coinvolte e, soprattutto, l'assenza delle barriere spartitraffico. Ma

vediamo i particolari. Gianni Gentiletti, 44 anni; Franco Boschi, 33 anni; Cleto Cozza, 50 anni; Aurelio Ercolani e Andrea Lucidi, 38 anni, viaggiavano a bordo di una Audi, destinazione Firenze. Qui la madre di Gianni Gentiletti deve essere sottoposta a una difficile operazione. Gli amici si erano offerti generosamente di donare il loro sangue per permettere l'intervento; erano partiti prestissimo, alle 5, da Terni, per arrivare in tempo. Di loro, solo Andrea Lucidi si è salvato, ma versa in gravissime condizioni al Policlinico di Perugia.

Stefano Curi, 22 anni, e Luigi Colucci, 24, entrambi di Roma: anche loro si erano messi in marcia molto presto per il rientro a casa. Avevano trascorso alcuni giorni a Rimini, da amici comuni. Sulla loro Alfa cabriolet aprivano la strada alla Fiat Uno sulla quale, dietro di loro, seguivano altri tre

ragazzi due romani e una ragazza di Rimini. Si sono visti piombare addosso la 126, in sbandata dopo il tamponamento e, dopo aver invaso a loro volta la corsia opposta, si sono schiantati contro l'Audi della comitiva di ternani.

Dalla Fiat 126, finita in una scarpata, poco più tardi è stato estratto il corpo di

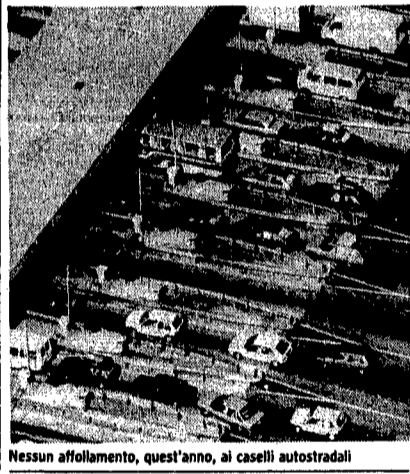
Renzo Capoccia, 59 anni: anche lui si era svegliato all'alba, come sempre, per andare a lavorare, dal suo paese al vicino tabacchificio di Collepepe.

I loro percorsi si sono incrociati tragicamente, si usa dire in queste occasioni. Ma l'espressione, in questo caso, ha un significato ben più

preciso e bruciante, per nulla retorico. Infatti, a rendere così gravi l'incidente è stata una doppia invasione di corsia, resa possibile dall'assenza del muretto centrale, il cosiddetto «new jersey». Quello spartitraffico che su una strada a quattro corsie e dalla triste fama come la E-45 solo da pochi

anni si è cominciato a costruire, ma di cui ancora larghi tratti - come ha ricordato il parlamentare comunista umbro Provatini in una interpellanza subito inviata al governo - sono sprovvisti. A rendere più sicure le nostre strade, insomma, non sono sufficienti i limiti di velocità. C'è molto da fare.

**I «110» promossi dal grande rientro**



Nessun affollamento, quest'anno, ai caselli autostradali

ROMA. Ultimo fine settimana di agosto record per gli automobilisti italiani, e non solo per essi. Il rientro dalle ferie ha infatti portato sulle nostre strade nei giorni tra sabato e domenica una media di 8.208.500 veicoli: 300.000 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ma i record più significativi sono nel numero degli incidenti, delle vittime e dei feriti, decisamente inferiore a quello dell'ultimo week end di agosto del 1987: quest'anno ci sono stati 1.017 incidenti, 47 morti e 1003 feriti. L'anno scorso 1.223 incidenti (+206), 61 morti (+14) e 1.258 feriti (+255).

Nella sola giornata di domenica, considerata la più «critica», gli incidenti sono stati 535, con 22 morti e 549 feriti (contro i 584 incidenti, 17 morti e 528 feriti dell'ultima domenica di agosto dell'anno passato).

Anche sulle autostrade, co-

me informa l'Iri Istat, il traffico è stato molto intenso. Venerdì sono circolati 1.074.000 veicoli, sabato 1.002.000 e 1.026.000 domenica. La società fornisce anche il bilancio degli incidenti: 118 con 6 morti e 79 feriti.

Il controscandalo non si è comunque concluso con domenica. Anche nella giornata di ieri, infatti, il traffico su tutte le strade, in direzione nord e ovest, si è mantenuto al di sopra della media, confermando la tendenza di questa stagione alle partenze scaglionate. Probabilmente anche domani, ultimo giorno del mese si avrà un ulteriore rigurgito di traffico, aggravato, trattandosi di un giorno infrasettimanale, dalla circolazione dei mezzi pesanti. E purtroppo il drammatico bilancio in vite umane perdute sulle strade, sarà destinato a crescere come dimostra il terribile incidente sulla superstrada per Perugia che ha coinvolto cinque macchine

e ucciso sette persone.

Un altro grave scontro fra macchine, costato la vita a un giovane di 24 anni, è avvenuto sempre ieri mattina sull'autostrada Palermo-Catania. Nel tamponamento è inoltre rimasto gravemente ferito il compagno di viaggio del giovane morto, anch'esso ventiquattrenne.

Al di là di quelli che sono inconfondibilmente dei drammi umani, gli esperti in statistica ci informano che nell'estate del '88 il bilancio della circolazione stradale è positivo. Dal primo luglio all'ultima domenica di agosto, i morti sono stati in tutto 1.284, contro i 1.412 dell'anno scorso, cioè 128 in meno, pari al 9%. Diminuito anche il numero degli incidenti (37.706 contro 38.494 dell'anno precedente) e quello dei feriti (32.018 contro 32.834 dell'estate 1987). Al calo complessivo di incidenti, morti e feriti ha fatto riscontro un aumento del volu-

me di traffico, passato da 6.911.000 (media giornaliera 1987) a 7.250.000 (media giornaliera 1988) e del numero delle contravvenzioni salite, rispetto all'anno passato, del 5,3%.

Ma i record dell'Italia che viaggia non si fermano alle strade, coinvolgono anche i nostri cieli. All'aeroporto Leonardo Da Vinci domenica sono transitati 56.277 passeggeri (1.246 in più del precedente record stabilito il 31 luglio scorso). La società aeroporti di Roma, che gestisce lo scalo di Fiumicino e che ha fornito i dati, informa anche che la cifra comprende sì un notevolissimo numero di turisti in «rientro», ma anche una cospicua quota di vacanzieri in partenza. Stessa osservazione proviene dai porti, dove le navi in partenza per le nostre isole, in particolare le Eolie e la Sardegna, sono straricche: segno che la stagione turistica è ancora in piena attività.

**NEL PCI**

**Chiaromonte  
al congresso  
di Munster**

Si apre oggi a Munster (Repubblica federale tedesca) il Congresso del partito socialdemocratico tedesco. Per il Pci assisterà ai lavori del Congresso che si svolgerà sino al 2 settembre, il compagno Gerardo Chiaromonte, membro della Direzione.

**Tesseramento.** La prossima tappa del tesseramento è fissata per lunedì 5 settembre. Le federazioni sono pregate di trasmettere rapidamente i dati alla commissione d'organizzazione, tramite i comitati regionali.

**Organizzazione.** La commissione centrale di organizzazione informa che l'incontro con i segretari delle sezioni segnalati dalle federazioni, si terrà sabato 3 alle ore 15 (anziché alle ore 17) presso lo stand del partito alla Festa dell'Unità di Firenze. Introdurrà il compagno Elio Ferraris della commissione d'organizzazione e concluderà il compagno Piero Fassino della segreteria del partito.

**Iniziativa.** Oggi: R. Zangheri, Firenze; D. Novelli, Ovada (AL); L. Pettinari, Rieti; L. Violanti, Massa.

**Panini vende ma resta a Modena**

**Cambierà padrone  
l'impero delle figurine**

L'impero mondiale delle figurine cambierà forse sovrano? Franco, Giuseppe e Umberto Panini, leader incontrastati del gruppo Panini con il 70% del pacchetto azionario, sembrano decisi a lasciare il timone. Trattative per la cessione della società sono già state avviate con le più importanti case editrici europee. Ma la condizione per vendere è che la sede rimanga a Modena.

Insomma si tratterebbe di un passaggio decisivo al timone dell'impero. «Non è detto però che verrà venduto l'intero 70% ancora di nostra proprietà - aggiunge Panini - Sicuramente le richieste avanzate vorrebbero ottenere la quota di maggioranza e comunque non coinvolgono il 20% controllato dalla Cir di De Benedetti e il 10% in mano alla Mondadori Anel, controllata sempre da De Benedetti».

Con tutta probabilità a risentire maggiormente di questa operazione sarà l'immagine ormai storicamente consolidata della potente impresa familiare, titolare anche della omonima squadra di pallavolo, vincitrice di tre scudetti negli ultimi tre anni, nonché creatrice del museo mondiale delle figurine di prossima inaugurazione.

Maggiormente preoccupati per le sorti dell'azienda appaiono invece i sindacati; già stamattina infatti il consiglio di fabbrica avrà un incontro con il responsabile del personale per ottenere ulteriori chiarimenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIA BENETTI

MODENA. È una dinastia robusta quella dei fratelli Panini. Lo dimostrano 27 anni di prospera gestione del più grande impero mondiale delle figurine ai vertici della holding del gruppo, la Panini International. Si muovono sicuri ormai nel panorama economico mondiale, dopo aver contato oltre un centinaio di miliardi di fatturato lo scorso anno. Un'azienda che pare dunque non temere concorrenti, ma che non è sicuramente immune all'usura del tempo, che ne consuma prontezza ed elasticità. Ed è proprio per acquistare un rinnovato slancio produttivo e svechiarne i rodati meccanismi aziendali che Franco Panini, il responsabile finanziario del gruppo, ha annunciato ufficialmente l'avvio di trat-

**Segreto istruttorio, quarta inchiesta**

**Palermo: Procura a caccia di «talpe» e cronisti**

La procura della Repubblica di Palermo ha aperto una nuova inchiesta su un'altra fuga di notizie. Sotto accusa ancora i cronisti che hanno scritto dell'esistenza di una mappa della mafia ritrovata dopo l'omicidio di Giovanni De Simone, un geologo legato a Cosa Nostra, avvenuto il 24 maggio scorso. È la quarta indagine avviata dal procuratore Curti Giardina in appena sette mesi.

giurare che nell'ambito di questa inchiesta siano già stati interrogati alcuni funzionari di polizia sospettati di aver fornito la notizia ai giornalisti. Quella relativa alle indagini sull'omicidio De Simone è la quarta inchiesta sulla fuga di notizie avviata dalla procura della Repubblica di Palermo. La prima inchiesta era stata varata subito dopo la pubblicazione di ampi stralci del memoriale dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco ucciso lo scorso 12 gennaio. Alla fuga di notizie del memoriale dell'ex sindaco seguì quella delle rivelazioni del pentito Calderone (che costarono l'arresto ai cronisti de «Unità» e di «Repubblica») quindi quella relativa al caso Mondo, l'agente di polizia ucciso il 14 gennaio nella borgata dell'Arenella. Quattro procedimenti per un totale di circa 10 cronisti inquisiti. E pensare che proprio questi giorni, tramite il suo ufficio stampa, la procura ha spiegato che in fondo la violazione del segreto istruttorio non è poi così grave se è vero come è vero, che sugli interrogatori del vicequestore Accornero e del sindaco Orlando sono stati forniti alla stampa lunghi comunicati con il contenuto delle dichiarazioni dei due uomini pubblici.

La caccia alle «talpe» continua. Anzi si arricchisce di un nuovo capitolo. La procura della Repubblica di Palermo, si è appreso ieri, ha aperto un'altra inchiesta su una ennesima fuga di notizie. Nel mirino dei magistrati ancora i cronisti e i loro informatori. Facilmente individuabili i primi, un po' meno i secondi. L'ultima inchiesta sulla fuga di notizie riguarda l'omicidio di Giovanni De Simone, un geologo di 46 anni, imparentato con Pietro Vermengo uno dei boss di Corso dei Mille, ucciso lo scorso 24 maggio nella borgata di Brancaccio. Subito dopo l'esecuzione del geologo, nel corso di una perquisizione domiciliare, i poliziotti trovarono una dettagliata mappa delle nuove famiglie mafiose e i nomi di alcuni funzionari di enti pubblici collusi con Cosa Nostra. Prima ancora che la

squadra mobile presentasse il rapporto sull'omicidio e sul ritrovamento della precisa mappa, alcuni quotidiani pubblicarono, dedicandole ampio spazio, la notizia. In procura fu il finimondo. Il giudice tutelare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Agata Consoli, venne immediatamente chiamata a rapporto dal procuratore capo Curti Giardina che voleva conto e ragione su quell'ennesima fuga di notizie. La notizia della nuova indagine per scoprire le talpe che si annidano nei corridoi della procura, è stata resa nota soltanto ieri, tre mesi dopo l'omicidio di De Simone. Nessuno sa chi è il titolare di questa indagine: «Forse - spiega un magistrato - il procuratore deve ancora assegnarla». Ma di contro c'è chi è pronto a

me di traffico, passato da 6.911.000 (media giornaliera 1987) a 7.250.000 (media giornaliera 1988) e del numero delle contravvenzioni salite, rispetto all'anno passato, del 5,3%.

Ma i record dell'Italia che viaggia non si fermano alle strade, coinvolgono anche i nostri cieli. All'aeroporto Leonardo Da Vinci domenica sono transitati 56.277 passeggeri (1.246 in più del precedente record stabilito il 31 luglio scorso). La società aeroporti di Roma, che gestisce lo scalo di Fiumicino e che ha fornito i dati, informa anche che la cifra comprende sì un notevolissimo numero di turisti in «rientro», ma anche una cospicua quota di vacanzieri in partenza. Stessa osservazione proviene dai porti, dove le navi in partenza per le nostre isole, in particolare le Eolie e la Sardegna, sono straricche: segno che la stagione turistica è ancora in piena attività.

GIUSEPPE VITTORI

**Lo dicono giudici e giuristi  
«È costituzionale  
la legge contro  
le manette facili»**

ROMA. La «330», la nuova normativa appena entrata in vigore in materia di provvedimenti restrittivi della libertà personale, altrimenti detta «dalle manette meno facili», viene vista con sostanziale favore dai magistrati. Lo sottolinea lo stesso presidente dell'Anm Raffaele Bertoni.

«Il mio parere sulla legge è positivo - ha detto Bertoni - ed aggiungo che l'associazione da tempo aveva chiesto il potere di cattura venisse assegnato ad un giudice diverso dal pm. La Costituzione poi non obbliga la legge a prevedere il mandato di cattura obbligatorio, ma lascia libero il legislatore di fissarne i casi, a mio avviso la Costituzione non dice infatti che l'eliminazione del mandato di cattura obbligatorio è inconstituzionale, ma rinvia alla legge ordinaria. La Costituzione non impone, opera un richiamo dicendo in sostanza che se sono previsti casi per i quali il mandato di cattura è obbligatorio, allora si procede; se scaturisce quindi che per i parlamentari, in certe determinate occasioni, si procederà a piede libero».

Sulla stessa linea l'avvocato Glandonico Pisapia: «Questo articolo - ha osservato - non ha previsto il mandato di cattura obbligatorio ma solo incidentalmente si è riferito a tale obbligatorio in quanto all'epoca il codice di procedura prevedeva determinati casi per i quali appunto il provvedimento in questione doveva scattare necessariamente».

A proposito del contrasto

Il familiare di Giulio De Angelis, l'imprenditore romano rapito nella sua villa in Costa Smeralda, la notte del 12 giugno scorso, hanno rivolto un nuovo messaggio ai rapitori. «La famiglia De Angelis - è detto nell'appello - è pronta al ristorno della diretta trattativa e prega la controparte di farsi viva». Intanto anche l'arcivescovo di Cagliari Mons. Ottorino Pietro Alberti ha lanciato un appello per la liberazione delle due persone vittime di sequestro a scopo di estorsione in Sardegna e tuttora nelle mani dei banditi, il costruttore romano Giulio De Angelis rapito il 12 giugno ed il farmacista Michelangelo Mundula, 27 anni di Dorgali (Nuoro) prelevato dai fuorigiugno il 14 agosto.

Con l'intenzione di entrare nel Guinness dei primati, tre olandesi sono partiti questa mattina alle 7 da piazza San Pietro in monoptero diretti in un paese di origine, Woudenberg, che raggiungeranno il prossimo 14 settembre, dopo aver coperto la distanza di 1800 chilometri. Il terzo, Mario Reijne, 35 anni, Dick Schrik, 56 anni, e Gerrit Jelt, 27 anni, è accompagnato da un medico e da un cuoco, e rotele da due auto ed un motociclista che daranno loro ogni forma di assistenza, medica e culinaria.

GIUSEPPE VITTORI

GIUSEPPE VITTORI

**Cile**  
Referendum  
si nomina  
il candidato

**SANTIAGO DEL CILE** A poche settimane dal referendum presidenziale (la data prevista è per i primi giorni di ottobre) in Cile governo e opposizione si preparano ad affrontare la battaglia decisiva per la consultazione. Una delle più importanti scadenze pre-elettorali è prevista per oggi, quando i comandanti in capo delle quattro armi si riuniranno per nominare il candidato alle consultazioni. Tuttavia anche se l'esito del summit nessuno si fa illusioni - sia per i settori vicini al governo militare, sia per l'opposizione la «nominazione» di Pinochet è scontata - non è ancora detta l'ultima parola sull'alternativa di un candidato di consenso, ossia una persona accettabile da tutti, come aveva proposto nei giorni scorsi l'episcopato. Sembra che i dirigenti dell'opposizione e alcune fonti governative abbiano segnalato il rischio che, proprio in mancanza di tale candidatura, il plebiscito possa essere contestato da una parte e dall'altra. Per questo i pochi ottimisti che ancora sperano in una sorpresa guardano con speranza a uno dei quattro membri della giunta, il generale dei carabinieri Rodolfo Stange. Ma nonostante i tentativi fatti ultimamente per dissipare dubbi e sospetti sulla trasparenza della consultazione, le possibilità che Pinochet si pieghi a questa ultima concessione, secondo gli osservatori sono minime. C'è da segnalare inoltre che nell'ipotesi in cui non si riuscisse a trovare un accordo oggi, la vertenza passerà al consiglio nazionale di sicurezza, formato dagli stessi membri del governo militare, oltre che dal presidente della Corte suprema e dal capo dei servizi amministrativi della Repubblica. A questo punto, non essendo più necessaria l'unanimità, è evidente che la designazione del dittatore è assicurata al cento per cento.

Intanto Michael Dukakis, candidato presidenziale del partito democratico Usa, ha rilasciato una dichiarazione in cui esprime preoccupazione per il corretto svolgimento delle consultazioni. Se da una lato «si rallegra» dell'avvenuta costituzione di un «comitato statunitense di appoggio alle elezioni libere in Cile», Dukakis rammenta anche la protervia e l'arroganza con cui Pinochet ha preso e mantenuto il potere. «Per quindici anni il Cile - ha dichiarato il numero uno alle presidenziali statunitensi - è vissuto sotto un regime militare che si è arrogato il diritto di violare i diritti umani, civili e democratici. Pinochet ha sempre ignorato le norme internazionali e si è rifiutato di eliminare la tortura, porre fine ai sequestri di persona e di restaurare nel paese la sua lunga tradizione democratica». Per il referendum, ha concluso Dukakis, «l'opposizione deve avere la sicurezza di potere svolgere la sua campagna liberamente, con accesso ai mezzi di comunicazione e con il diritto al controllo dell'intero processo di votazione».

Convocata una sessione plenaria dopo una giornata di tensione con colloqui separati al solo livello degli esperti

**Iran-Irak, evitata la rottura**

**GIORNATA DI TENSIONE CON COLPO DI SCENA FINALE IERI AL PALAZZO DELLE NAZIONI PER IL NEGOZIATO IRAN-IRAK. AL MATTINO I DUE MINISTRI DEGLI ESTERI SONO RIMASTI NELLE LORO RESIDENZE E CI SONO STATE SOLO RIUNIONI SEPARATE A LIVELLO DEGLI ESPERTI (LA SERA PRIMA PEREZ DE CUELLAR SI ERA DETTO «DELUSO» E AVEVA DEFINITO I COLLOQUI «MOLTO DIFFICILI»). MA POI IN SERATA È STATA ANNUNCIATA UNA NUOVA SEDUTA PLENARIA.**

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNUTTI**

**GINEVRA** Domenica sei ore di colloqui separati fra le due delegazioni e il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar che a tarda sera si dice esplicitamente «deluso» per la rigida contrapposizione delle due parti che rende il negoziato «molto difficile». I due ministri degli Esteri che ieri mattina disertano il Palazzo delle Nazioni, dove continuano gli incontri separati solo a livello degli esperti, il portavoce del segretario generale, François Giuliani, che si preoccupa di sottolineare che «non c'è alcuna rottura, il negoziato continua anche se non ce ne nascondiamo la difficoltà». C'è un'«abbastanza per alimentare un mercato pessimismo e per far parlare, se non di rottura, sicuramente di stallo, uno stallo che lo stesso Perez De Cuellar giudicava pericoloso».



Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar

poi c'erano stati la giornata «di riflessione» (e di consultazione con i rispettivi governi) di sabato, gli incontri separati di domenica (conclusi con le preoccupate dichiarazioni di Perez De Cuellar) e infine gli incontri di ieri mattina «classificati» a livello degli esperti. Ora la nuova seduta plenaria a tornare la speranza che il negoziato nesca finalmente a decollare, che dagli scambi di accuse e dalle pregiudiziali si

partenza è colpa del tentativo di Teheran di imbrogliare le carte», aveva sostenuto che la duplice richiesta irakena sul rispetto della libertà di navigazione nel Golfo e sulla riapertura dello Shatt-el-Arab (bonificando dai relitti che lo ostruiscono) è «pertinente con il primo punto della risoluzione 598» e aveva ribadito che l'Irak considera decaduto il trattato di Algen del 1975 sulla definizione dei confini fra i due paesi, pur non sollevando subito il problema della sua sovranità sul intero corso d'acqua (se ne dovrà discutere, aveva detto, «in una fase successiva del negoziato»).

L'iraniano Velayati aveva contrattaccato senza mezzi termini «Tutti i trattati internazionali - aveva detto - sono permanenti, non modificabili e determinati. Il trattato di Algen del 1975 è un accordo globale, firmato dalle due parti e non può essere messo in discussione unilateralmente». Gli irakeni devono smetterla di «porre ostacoli all'applicazione della risoluzione 598». Non è da stupire se, in questa situazione, De Cuellar aveva parlato di negoziato «molto difficile». Vedremo stamani se queste difficoltà sono almeno in parte superabili.



Johanne Rau Hans-Jochen Vogel

**Da oggi la Spd a congresso**  
**I socialdemocratici davanti alla sfida delle elezioni del 1990**

**CON UN DISCORSO DI JOHANNES RAU, vicepresidente del partito e presidente del Land Renania-Westfalia, e con la relazione di Hans-Jochen Vogel si apre stamani a Münster il congresso della Spd. Per tre giorni e mezzo i socialdemocratici tedeschi discuteranno la formazione di un programma che, come ha detto Vogel, deve saper offrire «risposte competenti alle più urgenti questioni».**

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

**MUNSTER** Nelle ore della vigilia è arrivata, tra la soddisfazione di tutti, la conferma dopo quello delle settimane scorse, un altro sondaggio di opinione indica che la Spd è in testa nei favori dell'opinione pubblica tedesca. Se si votasse oggi, conquisterebbe il 43% dei consensi, contro il 40% dei partiti democristiani il numero dello «Spiegel» che riporta queste cifre spiccava ieri sul pacco dei giornali dei membri della direzione che si sono riuniti, come è tradizione, sul luogo del congresso, e tra le mani dei delegati nei locali della Halle Münsterland, dove stamani alle 10 si apriranno i lavori. Le cifre del sondaggio rappresentano, non fosse che sotto il profilo psicologico, una buona premessa per un congresso che dovrà affrontare un confronto profondo, non privo di difficoltà e contraddizioni.

Si comincia, già oggi, con una discussione, probabilmente abbastanza accesa, sulle modifiche organizzative che dovrebbero portare al riequilibrio dei rapporti tra uomini e donne negli organismi dirigenti e tra gli eletti. Domani sarà la volta del primo grande capitolo del programma che la Spd vuole darsi in vista delle elezioni del '90 e oltre quello della politica economica e sociale e della lotta alla disoccupazione. Sarà anche la giornata di Oskar La Fontaine, che pronuncerà il suo discorso la mattina sul tema «progresso e solidarietà». Si dice che La Fontaine, che è vicepresidente del partito e presidente del Land della Saar, si giocherà, domani, buona parte delle chance di essere nominato candidato alla cancelleria per il 90 Nato politicamente nella sinistra socialdemocratica, molti osservatori lo giudicano oggi come l'uomo più adatto per sfidare al centro, nell'area in cui la Spd deve conquistare più consensi se vuole tornare al governo. Se saprà convincere, si assicurerà un voto abbastanza ampio per la sua elezione (comunque scontata) alla vicepresidente in condizione sine qua non per la candidatura del 90.

Non è un compito facile. Proprio sulla politica economica e sociale e la lotta alla disoccupazione, su cui il leader della Saar punta le sue ambizioni di rinnovatore della linea socialdemocratica, espresse in un libro che ha fatto molto discutere («La società del futuro») e nella contestata proposta di una riduzione dell'orario di lavoro con relative riduzioni salariali, il confronto, al congresso, sarà certamente serrato. Già alla vigilia, due leader sindacali, il capo della federazione dei chimici Rappe, che fa capo alla destra del partito, e quello della potente Igm-Metall Steinhilber, su posizioni di sinistra, hanno preannunciato la loro opposizione tanto alla «linea La Fontaine» quanto alla mozione della direzione del partito che, in tema di riduzione dell'orario di lavoro, indica, pur se con un'incerta vaghezza, la praticabilità di un compromesso. Rappe parlerà certamente, domani Steinhilber, che nei giorni scorsi era stato invitato da La Fontaine a un colloquio chiarificatore a quattro occhi, non si sa ancora.

Meno controversa dovrebbe essere, invece, la discussione di giovedì sui temi internazionali, che sarà aperta in mattinata da Willy Brandt con un rapporto sulla «politica di pace per gli anni '90», dal «vecchio Willy» presidente d'onore dopo le sue dimissioni del marzo '87 dalla guida operativa del partito, ci si aspetta anche un contributo unitario alla scelta degli organismi dirigenti, per i quali si voterà nel pomeriggio e fino a sera.

Numerose, come è tradizione, le delegazioni invitate. Vi saranno rappresentanti di tutti i partiti socialisti (per il Psi Claudio Martelli) e, per la seconda volta dopo il congresso di Nonimberga di due anni fa, anche un esponente della direzione del Pci, Gerardo Chiaromonte. Testimonianza di un'attenzione reciproca tra i socialdemocratici tedeschi e i comunisti italiani che nell'ambito dei rapporti della sinistra europea si è già segnalata in condizioni sine qua non per

Le misure contro la «intifada»  
**Riapertura delle scuole rinviata anche a Gaza**

Rinvia di alcune settimane la riapertura delle scuole nella striscia di Gaza, mentre in Cisgiordania restano chiuse a tempo indeterminato: le autorità militari temono che scuole medie e università diventino nuovi focolai per la «intifada». La Lega israeliana per i diritti dell'uomo denuncia in una conferenza stampa a Gerusalemme le inumane condizioni del campo di prigionia di «Ansar 3» nel deserto di Negev.

**GERUSALEMME** Il rinvio della riapertura delle scuole, chiuse dall'inizio dell'anno, è la migliore ammonta alle affermazioni di certe fonti israeliane sul «declino» della «intifada» palestinese e sul successo della opera di repressione. Nella striscia di Gaza le lezioni avrebbero dovuto riprendere il primo settembre, le medie invece si apriranno con due settimane di ritardo, le superiori soltanto il 1° ottobre. Ammesso che si riaprono prima delle vacanze estive, in Cisgiordania le autorità avevano tentato di riaprire le scuole per dimostrare il «ritorno graduale alla normalità» ma si erano viste costrette a richiuderle subito. E in Cisgiordania infatti già all'inizio di agosto era stato annunciato che licci e università resteranno chiusi a tempo indeterminato.

Anche la giornata di ieri è stata caratterizzata da diffusi incidenti sassolati contro autobus, dimostrazioni, scontri in un villaggio della Cisgiordania c'è stato un ferito grave, un uomo che ignorando il coprifuoco era uscito per andare incontro all'ambulanza chiamata per portare in ospedale il figlio malato. I soldati non hanno esitato a sparargli addosso, ferendolo gravemente.

E intanto sta montando lo scandalo del campo di prigionia di «Ansar 3», nel deserto di Negev, dove sono rinchiusi oltre 2.500 palestinesi e dove due detenuti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dai soldati all'inizio del mese. In una conferenza stampa tre ex-detenuti hanno raccontato la loro drammatica esperienza. Il presidente della Lega israeliana per i diritti dell'uomo, prof. Israel Shakh, ha avuto parole durissime reduce dal campo di sterminio di Bergen-Belsen, ha detto che «alcune delle cose all'ordine del giorno a Bergen-Belsen

Il racconto delle donne pacifiste  
**«Così ci hanno assalite i soldati israeliani»**

Si è conclusa ieri la visita in Israele e nei territori occupati della delegazione di 70 pacifiste italiane, che l'altro ieri sono state caricate e fermate dai militari israeliani. Sull'episodio il vicepresidente dei deputati comunisti, Adalberto Minucci, ha compiuto un passo presso il ministero degli Esteri: in assenza di Andreotti, il capo di gabinetto lo ha informato delle iniziative adottate o in corso.

**BOLOGNA** «Prima hanno sparato in aria, poi hanno incominciato a lanciare bombe a gas. Sono micidiali, danno un fortissimo senso di nausea, ti viene a mancare il respiro ed hai la netta sensazione di soffocare». Giovanna Calcacci, della Associazione per la pace, raggiunta ieri mattina con una telefonata a Gerusalemme, racconta così l'inizio dell'episodio drammatico che ha vissuto insieme alle altre donne, in buona parte italiane, impegnate in una iniziativa pacifista in Israele e nei territori occupati. Della delegazione facevano parte, tra le altre, le deputate del Pci Gianna Serra e Maria Taddei, la parlamentare della lista verde Laura Cioma, le responsabili femminili regionali del Pci veneto, toscano e sardo, Raffaella Chiodo della direzione nazionale Fgci. Tutte dovrebbero rientrare in Italia oggi.

Insieme a circa 400 donne palestinesi avevano deciso di dare vita ad una manifestazione non violenta nei pressi del carcere di Ketziot «in quel carcere - aggiunge Gianna Serra - i detenuti vivono una condizione disumana. I diritti umani loro e della loro gente vengono calpestati. Vengono lasciati per ore al sole completamente nudi. Da parte nostra, sedute per terra, non c'è stata nessuna provocazione, mentre che potesse provocare reazioni violente. Invece ci hanno caricato». Le italiane hanno tentato di frapponsi tra i militari e le donne palestinesi per evitare che queste potessero essere arrestate. La Calcacci è stata colpita da un guscio e a gomoli come gran parte delle altre.

«Ad un certo punto le finestre della casa si sono tutte aperte - racconta ancora la Calcacci - noi temevamo che

gli abitanti iniziassero a lanciare sassi contro i militari colpendo, indirettamente, anche noi. Invece hanno lanciato i loro colpi contro il gas delle bombe. Un gruppo di bambini, rischiando la loro stessa vita hanno cercato di distrarre i militari e distogliere la loro attenzione nei nostri confronti. Poi ci hanno portato in un posto di polizia isolato e ci hanno lasciato per circa cinque ore dentro al bus sotto il sole cocente. Solo in serata è stato dato l'ordine di tornare a Gerusalemme, ma agli autisti è stato intimato di non fermarsi mai e di non aprire le porte prima di Gerusalemme. Uno di essi ha trasgredito, lasciandoci scendere due donne che non abitavano nella città, gli è stata ritirata la patente ed abbiamo ragione di credere che sia stato arrestato».

«Abbiamo visitato anche i campi profughi - vuole ancora dire Gianna Serra - il livello di militarizzazione, la paura, la minaccia che incombe sulla gente e spaventoso, e una situazione di una gravità estrema».

Concludendo la loro visita le donne della delegazione hanno diffuso una dichiarazione di appoggio e solidarietà alla lotta delle donne palestinesi e del loro popolo per l'autodeterminazione e uno Stato indipendente».

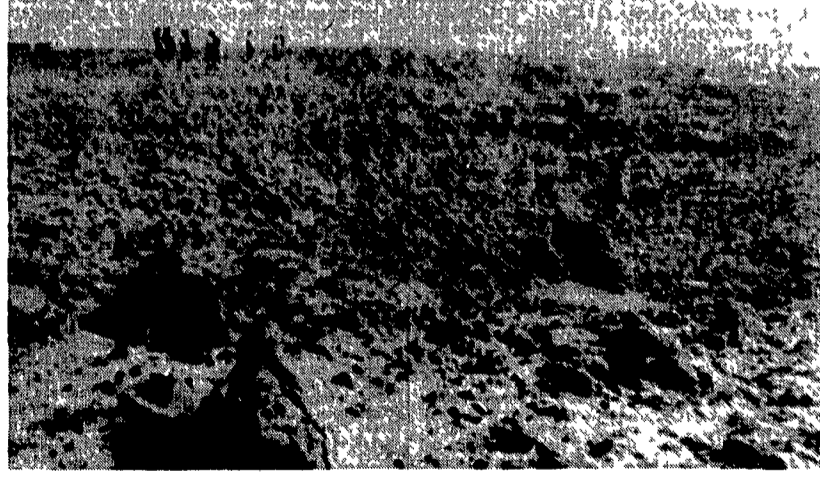
**Usa**  
Sospeso giudice erotomane

**MONTGOMERY** (Alabama) I competenti organi statali della magistratura hanno sospeso dalle sue funzioni il giudice distrettuale Johnny Longley, perché sospettato di aver commesso tutta una serie di reati connessi al sesso.

Una delle imputazioni più gravi rivolte dagli inquirenti al magistrato è quella di aver avuto un rapporto sessuale nell'aula di tribunale a Vernon, nella contea di Lamar, e di aver minacciato la sua partner perché non rivelasse il fatto. Oltre a questo altri tre reati vengono contestati al giudice: è infatti sospettato di aver saldato un debito di 100 dollari con una dose di marijuana e accusato di aver tenuto delle videocassette a luci rosse nel suo ufficio, nonché di essersi rifiutato di firmare un mandato di sequestro di materiale porno.



Nelle foto in alto, l'arrivo delle delegazioni dell'Onu e dei giornalisti stranieri al poligono di Kapustin Yar. Qui sopra, i tre «Ss-20» prima della distruzione. A destra, il cratere provocato dall'esplosione dei tre missili a medio raggio.



**MOSCA** Nel poligono di Kapustin Yar, nel delta del Volga, in applicazione degli accordi «Inf» sui missili intermedii, i sovietici hanno iniziato la distruzione degli «Ss-20». Un pacchetto di tre missili a propellente solido sono stati fatti esplodere a terra. Questo metodo non è il unico previsto per la distruzione di missili di questo tipo. Una settimana fa in Siberia erano stati eliminati i primi diciotto «Ss 22» con il metodo del «lancio a vuoto»: il missile da distruggere viene sparato nello spazio «verso l'alto» e in totale l'Urss deve distruggere 826 missili a raggio intermedio: seicento dei quali saranno eliminati a Kapustin Yar con l'esplosione a terra.

I genitori i fratelli e la sorella del compagno  
**IGINO CUCINELLA**  
ringraziano tutti i comunisti che in questo doloroso momento sono stati a loro fraternamente vicini e sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.  
Roma 30 agosto 1988

La moglie Fioriana e la famiglia Cardinali colpiti dalla scomparsa del loro congiunto  
**IGINO CUCINELLA**  
con profonda commozione ringraziano tutti i compagni delle Sezioni della zona Cinecittà che hanno partecipato al loro dolore e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.  
Roma 30 agosto 1988

ci ha lasciato. Ne danno il triste annuncio la sua compagna Gina, la figlia Luliana con il marito Salvatore e il nipote Alessandro. I funerali avranno luogo mercoledì 31 c.m. alle ore 11 partendo da via Cadi Bon 5.  
Milano 30 agosto 1988

Le famiglie Gibaldi addolorati per la scomparsa del fratello compagno  
**CONTARDO GIBALDI**  
lo ricordano a quanti lo conobbero come uomo e come comunista. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano 30 agosto 1988

La Sezione «Vacontis» del Pci nel annunciare la scomparsa del compagno  
**TIBERIO BRAGLIA**  
esprime alla famiglia le più sentite condoglianze. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 11 presso l'Ospedale S. Raffaele. La Sezione sottoscrive lire 30.000 per l'Unità.  
Milano 30 agosto 1988

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno  
**ARNALDO ANTONIO ZANELLOTTI**  
la moglie i figli, la nuora e il genero lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.  
Milano 30 agosto

**Impresa SANSINO Milano**  
**ONORANZE FUNEBRI**  
**3282941**



### Foche Scoperto il virus: è cimurro

**LONDRA.** È il virus del cimurro, la malattia che colpisce i cani, il responsabile della morte di foche nel mare del Nord. Lo sostiene il veterinario Tony Eden, un esperto della Società Reale inglese per la prevenzione della crudeltà contro gli animali.

Secondo Eden, che lavora nelle contee orientali di Norfolk e di Suffolk, sulle cui coste sono state trovate centinaia di foche morenti, il quadro sintomatico delle foche agonizzanti è molto simile a quello dei cani colpiti dal cimurro: narici intasate dal muco, tosse e occhi arrossati. Nei cani, la malattia degenera spesso in polmonite e lo stesso è avvenuto per le foche. Eden ammette comunque che è ancora presto per emettere un verdetto definitivo, infatti bisogna ancora capire in che modo il virus abbia superato la distanza genetica tra cane e foca.

Una conferma di questa tesi viene dall'Istituto nazionale per l'ambiente olandese, dove un gruppo di ricercatori è impegnato nell'analisi del fenomeno. Le ricerche compiute sul sangue delle foche ammalate hanno rivelato la presenza di anticorpi dello stesso virus indicato da Eden. E anche per gli specialisti olandesi non c'è dubbio che i sintomi registrati sulle foche sembrano confermare questa diagnosi.

Lungo le coste inglesi del mare del Nord sono morte duecentocinquanta foche nelle ultime due settimane e ormai ogni giorno vi si arenano decine di animali morenti. Adesso si teme che la malattia possa estendersi anche ai deltini e alle balene. Dall'altra parte del mare del Nord, in Galles sull'atlantico, sono stati trovati morti otto deltini e altrettante foche ma anche un cetaceo relativamente piccolo.



### Segnali contrastanti Walesa: «Sono pronto a sedermi al tavolo dei colloqui» Ma il portavoce del Poup ribadisce il no al pluralismo sindacale

Operai in sciopero ai cantieri «Lenin» attendono di confessarsi durante la messa nell'ottavo anniversario degli accordi di Danzica.

## La Polonia si prepara al dialogo

Il dialogo ci sarà, non ci sono dubbi. Ma chi saranno gli interlocutori che si incontreranno attorno al tavolo della trattativa? Da Jaruzelski, nelle conclusioni del Plenum, è venuto l'impegno di invitare al negoziato una rappresentanza degli operai in sciopero. Dal cantiere di Danzica Walesa ha risposto ieri di essere pronto a partecipare ai colloqui. Ma la disponibilità è reciproca?

**VARSAVIA.** Il primo passo verso la soluzione della crisi, e se possibile verso una più vasta opera di pacificazione nazionale, dovrebbe essere quello della convocazione di una tavola rotonda, alla quale, lo ha detto il ministro degli interni Kiszczak e lo ha ribadito nelle conclusioni del Plenum il generale Jaruzelski, dovrebbero partecipare esponenti del governo e rappresentanti dei lavoratori. Ma il nodo da sciogliere resta, appunto, il quale e con quale rappresentanza dei lavoratori. Ma è chiaro a tutti che una

trattativa senza Solidarnosc non significherebbe nulla. Come uscire dall'impasse? È stato lo stesso Majka a far intravedere la scappatoia: Walesa, ha detto, potrebbe essere «un eventuale candidato» ai colloqui con Kiszczak, ma non «in quanto presidente di un sindacato che non esiste più».

Ben consapevole dell'importanza che la sua presenza alla trattativa assumerebbe agli occhi dei lavoratori e dell'opinione pubblica, in qualunque veste essa fosse presentata, Lech Walesa non ha esitato a rispondere. «Sono pronto in ogni momento a sedermi per parlare di qualsiasi argomento. Aspetto solo che mi dicano che la tavola rotonda è aperta e che mi aspettano». «Dobbiamo aiutare la Polonia e bisogna quindi trovare un compromesso - ha aggiunto - Ci vogliono concessioni dalle due parti, ma non possiamo rinunciare a Solidarnosc».

La linea di Walesa sembra dunque di estrema apertura nei confronti dell'invito al dialogo. Tuttavia, anche all'interno di Solidarnosc le acque sono tutt'altro che tranquille, e alla linea possibilista di Walesa se ne contrappongono altre più dure. Ieri a Danzica si sono incontrati tre dei più accreditati consiglieri del sindacato, Bronislaw Geremek, Adam Michnik e Tadeusz Mazowiecki. La posizione di Michnik è apparsa la più intransigente di Solidarnosc, nel discorso di Jaruzelski «non vi è alcuna proposta chiara», soprattutto per quanto riguarda il problema del pluralismo sindacale che, se non risolto, potrebbe vanificare i tentativi di dialogo.

In realtà, la situazione appare in pieno movimento. Si succedono segnali contraddittori. Ieri il testo della risoluzione del Plenum, conclusi domenica sera, non era stato ancora reso noto, e le fonti ufficiali non sapevano precisare se il documento fosse stato o meno votato dall'assemblea plenaria, o affidato per la stesura definitiva all'ufficio politico. Altro segno di incertezza: il ministero degli Esteri aveva convocato per oggi i rappresentanti diplomatici occidentali. Ma la riunione è stata annullata senza spiegazioni. Un noto dirigente di Solidarnosc di Wrocław (Breslavia), fermato a più riprese nei giorni scorsi, è stato liberato, ed informato che potrebbe essere invitato ai colloqui con il ministro Kiszczak. Intanto, il mediatore cattolico professor Andrzej Steimachowski ha di nuovo incontrato, secondo informazioni non ufficiali, il numero due del Poup Jozef Czyrek, e mantiene contatti permanenti con le gerarchie ecclesiastiche.

Anche per quanto riguarda la sorte del governo, la situazione è incerta. Dopo le dure

critiche avanzate all'esecutivo da diversi interventi al Plenum, e dopo la spaccatura registrata domenica all'interno dello stesso gabinetto, era proprio il segretario del Poup generale Jaruzelski, nelle conclusioni del Plenum, a prendere il difese del primo ministro Messner, definendolo «una persona onesta» che «ha lavorato in condizioni estremamente difficili». Quanto a un eventuale rimpasto, Jaruzelski ha rinviato tutto alla prossima seduta del Parlamento.

Intanto, continuano gli scioperi alla miniera «Manifesto di luglio», ai cantieri «Lenin» e al porto di Danzica, e al porto di Stettino. Alle acciaierie di Stalowa Wola, dove ieri mattina altre migliaia di operai si sono uniti all'agitazione, il governo ha rivolto una severa messa in guardia: lo sciopero è vietato, perché si tratta di un'impresa che lavora per l'esercito.

### «Un missile terra-aria colpì l'aereo di Zia?»

Citando un alto funzionario del dipartimento della Difesa Usa, il «Washington Times» rivela che l'inchiesta preliminare condotta dall'aviazione pakistana sull'incidente aereo che il 17 agosto scorso causò la morte del presidente Zia Ul-Haq, avrebbe concluso che il C-130 sarebbe stato abbattuto da un missile terra-aria. Il funzionario del Pentagono ha precisato che il rapporto non è stato ancora confermato dalla squadra investigativa americana, che ha collaborato con i pakistani per chiarire le cause dell'incidente. Un rapporto ufficiale congiunto dovrebbe essere pubblicato questa settimana.



### Una fuga spericolata dalla Cecoslovacchia

Due uomini mascherati hanno costretto un aereo da turismo a portarli dalla Cecoslovacchia in Austria, dove sono atterrati in un campo. Lo svignandosela mentre il pilota decollava per far ritorno in patria. Il dirottamento si è verificato ieri all'aeroporto di Holice, presso Bratislava, a soli quaranta chilometri dal confine. In Austria un testimone ha riferito di aver visto atterrare l'aereo ma non ha saputo fornire notizie sui due dirottatori.

### Aquino in viaggio Truppe in allerta

Cory Aquino ha lasciato Manila per una visita ufficiale a Brunei e le forze armate delle Filippine sono state messe in stato d'allerta per prevenire qualsiasi tentativo golpista durante la sua assenza. Nel corso della sua visita a Brunei, Cory Aquino, presidente di uno degli Stati più poveri del sud-est asiatico, avrà colloqui con il sultano di Brunei, uno degli uomini più ricchi del mondo.



### Scorie tossiche, dov'è la «Karin B.»?

Fitto mistero sulla posizione della nave piena di rifiuti tossici italiani. Di certo deve essere al largo del Galles ma sulla sua posizione precisa non si sa nulla. Il settimanale inglese «Observer» scrive che la «Karin B.» è già in contatto con una ditta britannica specializzata nel trattamento delle scorie. La ditta ha confermato che il governo italiano le avrebbe chiesto di trattare nei suoi impianti le 2100 tonnellate di rifiuti tossici stipati sulla nave.

### A Seul arrestati due generali, aggredirono un giornalista

Due generali sudcoreani sono in stato d'arresto per l'accusa di coinvolgimento nell'aggressione contro un giornalista, rec di essere l'autore di un editoriale critico contro il persistente intervento dei militari nella politica del paese. Il giornalista preso a pugnalata da quattro uomini è ora in gravi condizioni all'ospedale di Seul. L'aggressione si è trasformata in uno scandalo politico a 20 giorni dall'inizio dei Giochi olimpici. I leader dell'opposizione hanno denunciato l'insorgere di una «nuova estrema destra» attorno ai «falchi» dell'esercito.

### Vietnam, guarigioni «miracolose» alla Pagoda

«Una semplice tisana di erbe medicinali può scongiurare il cancro». È quanto afferma il dottor Nguyen Tri Tai che riceve ogni giorno 500 malati giunti da tutte le province del Vietnam nella Pagoda di Phat Hoa. «Malati giudicati incurabili dai medici degli ospedali - racconta Tai - si recano alla Pagoda per fare l'ultimo tentativo, alcuni migliorano e talvolta se ne vanno guariti». I «miracoli» del dottor Tai hanno suscitato l'interesse del mondo medico ed alcuni specialisti sono stati inviati a studiare le cure eseguite sui malati di cancro e i cardiopatici.

### In Perù ogni giorno muoiono cento bambini

Il Perù registra uno dei tassi più alti di mortalità infantile. Il ministero della Sanità calcola che muoiono circa cento bambini al giorno a causa di varie carenze nei programmi di assistenza all'infanzia. Il governo peruviano ha messo in atto un programma «il giorno triennale per la salute dei bambini» con il quale spera di ridurre l'allarmante indice di mortalità infantile, fissando anche una giornata nazionale della vaccinazione pubblicizzata ampiamente da tutti i mass media peruviani.

OMERO CIAI

### Difficoltà e dissensi ostacolano il dialogo tra Ungheria e Romania

## Grosz propone a Ceausescu un nuovo vertice sulle minoranze

Primo bilancio dell'incontro rumeno-magiaro di Arad in una intervista rilasciata alla televisione ungherese dal segretario del Posu Grosz. Un dialogo reso difficile dai dissensi su questioni di fondo come la democrazia e le libertà. Marginali concessioni di Ceausescu sul problema delle minoranze sul quale Grosz ha proposto un nuovo vertice il prossimo anno.

Il dialogo è rimasto in forse fino all'ultimo istante non c'è in proposito neppure un accenno. Grosz, ha ammesso che la riapertura del consolato generale ungherese a Cluj e della casa della cultura a Bucarest chiusi dai rumeni nel giugno scorso ha dovuto essere definitivamente tolta dall'ordine del giorno dei colloqui. I rumeni non ne vogliono più sentir parlare. Ciò nonostante bisogna proseguire sulla strada del dialogo e della normalizzazione dei rapporti anche a costo di andare avanti a passettini. E Grosz ai quale va riconosciuto il coraggio di essere andato allo sbaraglio ad un incontro che non aveva avuto un minimo di preparazione e con un programma che gli è stato reso noto solo alla frontiera, ha cercato di dimostrare nell'intervista che i colloqui hanno dato qualcosa di positivo anche sulla spinosa questione delle minoranze. Una delegazione ungherese visiterà le zone nelle quali è in

fase di applicazione il programma di sviluppo per le aree rurali (cioè dove si sta procedendo alla distruzione dei villaggi nei quali sono concentrate le minoranze) e potrà studiare il problema sul posto. I rumeni inoltre si sarebbero impegnati a non porre ostacoli all'espatrio di coloro che vogliono riunificarsi alle loro famiglie in Ungheria. Ma nell'intervista di Grosz si è sentita la preoccupazione che il problema delle minoranze non venga affrontato in modo isolato dagli altri. «Dobbiamo ricercare tutte le possibilità di rafforzare la collaborazione tra i due partiti e i due popoli come è scritto nei comunicati finali». E Grosz nell'intervista ha affermato che «i processi politici vengono influenzati e spesso definiti da quelli economici». Perciò è importante anche per gli effetti politici che ne potrebbero derivare che riprenda a crescere l'interscambio commerciale, che si studino le possibilità della

cooperazione economica della formazione di aziende miste, della collaborazione tecnica e scientifica, che si intensifichino gli scambi culturali, che ci sia un più intenso traffico turistico tra i due paesi. Ci sono in questi settori commissioni e gruppi di lavoro che non funzionano più da tempo e che occorrerà riattivare. Altre commissioni dovranno essere costituite per esaminare altre possibilità di lavoro in comune. «Il dialogo - ha detto Grosz - va portato avanti in modo continuo e in forme concrete anche senza fanfare e protocolli». Quando gli è stato chiesto se con l'incontro di Arad può darsi aperta una nuova epoca nei rapporti unghero-rumeni Grosz ha risposto: «Non mi piace parlare di epoche. Diciamo che l'incontro è servito a migliorare i rapporti bilaterali e potrà essere un modesto contributo a quell'instaurazione della quale l'Europa ha tanto bisogno. Poi si vedrà».



### Si scontrano due treni in Austria: 5 morti 44 feriti

VIENNA. Cinque persone sono morte e quarantatré sono rimaste ferite, per la collisione tra due treni passeggeri nella mattina di ieri in Austria. L'incidente è avvenuto a Gerolamo, un treno veniva da Linz diretto in Germania mentre l'altro veniva da Innsbruck. Le conseguenze peggiori le ha subite il treno diretto a Innsbruck con cento passeggeri a bordo. Uno dei due treni viaggiava sul binario sbagliato ma non è stato ancora appurato se per un guasto tecnico o errore umano.

### Sotto i colpi dell'abusivismo A pezzi la Città proibita gioiello di Pechino

**DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE**

**PECHINO.** Sono sotto accusa una compagnia edile arrogante e fuorilegge, degli uffici governativi ammalati di burocraticismo, una opinione pubblica distratta: il 12 agosto scorso è crollata una parte del muro esterno che circonda la mitica città imperiale, ormai famigliarissima in tutto il mondo per le stupende immagini offerte dal film di Bernardo Bertolucci. Ma l'avvenimento era rimasto praticamente ignoto. Ed è diventato di pubblico dominio solo quando, nello scorso week-end, è stato denunciato da un gruppo di esperti e studiosi, preoccupati del degrado e dei danni che sono stati inferti alla architettura della Città Proibita, non solo ai tempi della «rivoluzione culturale», ma anche negli anni successivi, durante i quali le preziose mura sono state

Dopo, però, aveva continuato, senza che nessuno protestasse, nella logica di una qualsiasi ditta edile incurante del patrimonio artistico e preoccupata solo di mettere le mani su preziosi suoli edificabili. Ecco allora che proprio a ridosso della Città Proibita - dove sono vissuti 24 imperatori cinesi - sono state costruite case abusive con annessi garage e altri servizi del genere.

A parere degli esperti e degli studiosi venuti anche da paesi europei, è urgente e indispensabile abbattere tutte le case abusive che sono sorte come funghi attorno al prezioso monumento urbanistico-architettonico. Ma non si sono nascosti che non sarà facile, ci vorranno degli anni prima che sia possibile spostare altrove tutti quegli abitanti abusivi □ L. 7.

### In corso a Pechino gli incontri con l'Urss Sulla Cambogia la Cina insiste: «I vietnamiti si ritirino»

**DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE**

**LINA TAMBURRINO**

**PECHINO.** I colloqui tra i due vice ministri degli Esteri cinese e sovietico sulla Cambogia entrano oggi nella fase della discussione vera e propria: le due giornate di domenica e di lunedì sono servite per esporre le rispettive posizioni, sulle quali non è filtrata nessuna informazione. Silenzio e riserbo da parte cinese e da parte sovietica. O meglio, per la Cina ha parlato un editoriale del «Quotidiano del popolo», molto polemico contro i vietnamiti, per sostenere che la chiave di volta della soluzione politica della guerra cambogiana resta il ritiro completo e immediato delle truppe del Vietnam. L'editoriale ha replicato anche sulla controverta e dibattutissima questione dei Khmer rossi: quando i vietnamiti, ha scritto, sostengono che l'unica vera chiave di volta è la garanzia che i Khmer rossi non tornino al potere, in effetti essi mirano solo a mantenere al potere l'attuale governo cambogiano installato e sostenuto dal Vietnam. Quindi, non mostrano nessuna disponibilità per una soluzione politica.

Alla vigilia della trattativa vera e propria, la Cina, dopo aver avanzato una posizione molto più complessa e articolata, ha dunque anche voluto sottolineare che il problema del ritiro vietnamita non è affatto diventato

di secondaria importanza. Se, da parte loro, i sovietici tacciono, filtrano però reazioni vietnamite. Il Vietnam, secondo gli ambienti diplomatici qui a Pechino, si dice interessato all'incontro in corso tra Cina e Urss, ma si mostra anche abbastanza scettico sui risultati perché, a suo parere, la Cina non è disposta a fare alcuna concessione sulla questione dei Khmer rossi, ovvero la Cina non è disposta a dichiarare pubblicamente di non avere più alcuna intenzione di sostenere i Khmer rossi. Né il Vietnam mostra di apprezzare più di tanto le più recenti proposte cinesi che fanno perno sulla costituzione di un governo a quattro guida-

to da Sihanuk, sulla garanzia di una forza di pace, sullo smantellamento delle forze militari delle quattro fazioni cambogiane in lotta.

Secondo le fonti vietnamite, tutti questi sono problemi interni alla Cambogia e sarà poi compito del popolo cambogiano affrontarli e dare le risposte più adatte. L'unica questione da trattare internazionalmente, è ripetono, quella dei Khmer rossi. È difficile dire, fino a questo momento, se i sovietici sono sulla stessa posizione vietnamita, che certamente è tale da rendere abbastanza complicata la trattativa. Lo si vedrà nei prossimi giorni, quando dovrebbero esserci delle informazioni ufficiali sul meeting.

### Alti guadagni e privilegi La gente fa i conti in tasca ai funzionari del partito in Urss

**MOSCA.** Guadagni e privilegi dei funzionari del partito sono nel mirino delle migliaia di lettere di critica che giungono alle redazioni dei giornali dell'Urss. Un'accorata difesa della categoria è stata tentata dal capo del dipartimento amministrativo del Comitato centrale del partito della Bielorussia, Vladimir Pavlyukevic, che, nero su bianco, ha rivelato al quotidiano «Sovetskaya Bielorussia» quali sono gli stipendi dei funzionari. Lo guadagno, ha scritto Pavlyukevic, «come tutti gli altri capi dipartimento del Comitato centrale del partito, 420 rubli al mese». Lo stipendio del primo segretario del partito della Bielorussia è di 700 rubli al mese, e quello del secondo segretario di 620 rubli. I primi segretari dei comitati regionali guadagnano 340 rubli. Per comprendere il significato di queste cifre, bisogna tener conto del fatto che il salario medio in Urss è di 190 rubli al mese.

Ma, aggiunge Pavlyukevic, se si tien conto dei salari dei funzionari di grado inferiore, la retribuzione media di un funzionario di partito è di 216 rubli, mentre il direttore di una grande azienda guadagna fino a 1000 rubli, e un caporeparto 500.

Quanto ai negozi speciali e agli ospedali riservati ai funzionari di partito, Pavlyukevic si limita ad affermare che ad essi hanno accesso anche altre categorie privilegiate, veterani di guerra, funzionari sindacali, redattori dei giornali. Nessun privilegio, invece, per quanto riguarda gli alloggi. I funzionari ne ricevono uno solo quando sono chiamati a lavorare a Mosca dalla provincia.

«Esiste in Italia un'emergenza democratica»

Cara Unità, i recenti avvenimenti in Campania e in Sicilia confermano che esiste in Italia un'emergenza democratica.

Occorre da subito rialzare la testa perché il Paese ha bisogno del Pci per combattere i disegni restauratori di un pentapartito che si regge soltanto sulla spartizione del potere; che punta a imbavagliare la giustizia dopo aver addomesticato e asservito la grande informazione giornalistica e televisiva.

Occorre un Pci che parli chiaro, che dica che con De Mita la Dc ha dimostrato la propria permeabilità agli interessi mafiosi e camorristici; che dica ai socialisti che a questo siamo arrivati anche per il loro non vero «riformismo», cui lo stesso Turati si ribellerebbe, essendo quello craxiano un autentico imbroglione, dietro al quale si sono realizzate sporche operazioni di restaurazione.

La via della lotta deve essere adeguata alla gravità dell'attacco.

Luca Costa, Cadoneghe (Padova)

Libertini e il «subbuglio» sui limiti di velocità

Cara Unità, consentimi qualche precisazione su di un episodio relativo alla discussione sui limiti di velocità, che ha creato un piccolo subbuglio e ha condotto un giornale autorevole a parlare addirittura di «un filigine» scoppiato in casa comunista.

Effettivamente ho incontrato alcuni giornalisti a Montecitorio, dove mi ero recato per altri motivi, e ho risposto a loro domande sul problema della sicurezza. L'ho fatto perché sono responsabile del Pci per il settore, e perché in questa materia il partito ha una elaborazione e un programma consolidati, che sono passati anche al vaglio dell'ultima Conferenza nazionale dei trasporti dell'aprile scorso (e che ho avuto già modo di richiamare più volte sull'Unità). Non dovevo dunque inventare nulla.

Ho dunque spiegato che noi abbiamo difeso i 110 all'ora del ministro Ferri, e ci opponiamo al puro e semplice ritorno alla situazione precedente; e che chiediamo invece, finalmente, l'adozione di un programma organico sulla

Perché dobbiamo restare diversi

Cara Unità, sono un iscritto al Pci della generazione che ha inteso ai 35 anni.

Il problema principale, oggi, secondo me, è quello di recuperare alla lotta per una diversa qualità dello sviluppo il più ampio ventaglio di forze possibile, ma per servire da riferimento noi dobbiamo diversificarci dagli altri partiti, Psi compreso.

Non è per una questione di orgoglio e prestigio, ma è perché c'è bisogno di una nostra proposta fortemente strategica dal momento che l'attuale politica del Psi, tutta tatticamente tesa a cavalcare le istanze particolaristiche e individualistiche di cui molta parte della società si sta

permeando, è assolutamente inadatta a rispondere da sinistra alle domande poste dall'attualità.

Io credo dunque che noi dobbiamo esistere, ed esistere in una certa maniera, in quanto chiunque non abbia la mente ottenuta dai cosiddetti «nuovi valori» vive quotidianamente frustrazioni, alienazioni, prevaricazioni e ingiustizie, e allora è tempo di dare battaglia prima che questo Paese, considerato finora anomalo nel panorama di quelli moderni per la sua cultura, per la vivacità del mondo intellettuale e artistico, per la profondità del dibattito politico, per la nostra massiccia presenza e per i grandi slanci di generosità e

solidarietà, condannandoci alla marginalità per la perdita, oltre a noi, anche la propria memoria storica e la propria identità, immolandoci sull'altare di una «modernità» che, se ben guardata, è tutt'altro che tale.

Dobbiamo tornare a essere la coscienza critica di questo Paese, perché è un non senso accettare la tesi per cui il meglio è tutto in questo sistema e le risposte agli interrogativi sono da ricercare tutte all'interno della logica del mercato e del profitto; e soprattutto è incoerente il fatto che, mentre per tutto il resto si debba cercare sempre il «nuovo», per quanto riguarda la ricerca di modelli so-

cio-economici ci si debba invece considerare ormai giunti al capolinea.

Dobbiamo dunque porci in altri termini rispetto alla società attuale, non già perché visceralmente legati al passato e quindi non in grado di vedere e apprezzare il nuovo che emerge, ma perché c'è proprio un «nuovo» che non ci convince, per il fatto che questo sistema, pur professandosi laico, ha in realtà elevato a ruolo di ideologia tutto ciò che concerne il profitto, il successo, l'avidità, il perbenismo, l'ipocrisia e la competizione.

Silvano Menichetti, Umbertide (Perugia)

ALLEGRA

Ho ancora precisato ai giornalisti che non esiste, come pure è stato scritto, un disegno di legge del governo in Parlamento sulle supermulte. Esiste, invece, un testo di legge sui parcheggi delle aree urbane, nel quale le proposte del Pci, quelle dell'Ancli, e le proposte del ministro Ferri hanno inserito una razionale rivalutazione delle sanzioni.

Naturalmente non ho annunciato mozioni parlamentari, che devono essere decise dai Gruppi. Ho detto che avrei proposto al Gruppo del Senato, del quale faccio parte, e quale responsabile del settore, di incalzare il governo sulla sicurezza con strumenti parlamentari idonei. Questi sono i fatti, il resto è fantasia.

Luca Libertini, Responsabile Commissione Trasporti Pci

La tariffa ridotta non giustifica la catastrofe

Cara Unità, il 25 agosto ho ricevuto due lettere spedite come stampe, una da Modena con affrancatura di 900 lire e una da Como con affrancatura di 1300 lire. Il timbro di partenza da Modena (160 chilometri da Milano) era dell'11 giugno. Quello da Como (50 chilometri scarsi da Milano) del 7 luglio. Si trattava di stampati su mostre d'arte ormai concluse a Modena; e di informazioni turistiche per l'estate (già al tramonto) per il Comasco. Sorte non migliore ha



materiale di carattere commerciale che vengono attivate (a me e chissà a quante altre migliaia di persone) con ritardi inaccettabili, che rendono inutile la spedizione.

Cosa succede nelle Poste italiane? La formula «stampe» con relativa tariffa ridotta non può giustificare tempi di inoltro che variano dal 75 al 50 giorni. Anche perché queste tariffe non sono poi tanto esigue.

Ho sentito dire che il (dis)servizio postale di Milano è in grave crisi perché la maggioranza dei suoi impiegati, meridionali, trascorrono il periodo di ferie al paese, invece di tornare manda un certificato medico che prolunga di una, due o più settimane l'assenza dal lavoro. Ma io penso che si tratti di un problema più generale, di organizzazione, di strutture, di mezzi. Un capitolo fra i tanti del modo come non funziona la macchina dello Stato italiano.

«Cosa si aspetta ad organizzare una Giornata di solidarietà?»

Signor direttore, ogni giorno si hanno notizie di violenze piccole e grandi contro africani che cercano speranza e lavoro nel nostro «civile» Paese.

Vengono sfruttati a tutti i livelli da nuove forme bestiali legate al capitalismo, a tutte le attività incontrollate. Sono vittime dell'intolleranza e di forme di preoccupante razzismo. La 5ª potenza industriale del mondo capitalistico dovrebbe vergognarsi, a partire dall'alto.

Cosa si aspetta ad organizzare con le forze più oneste ed intelligenti, una grande giornata di solidarietà e di lotta a sostegno dei diritti della gente di colore?

Sandro Marelli, Como

Una Festa «ciclopica» e una famiglia «stupenda»

Caro direttore, la Festa dell'Unità di Ceparana (La Spezia) era stata sempre grande; questa edizione «ciclopica». I tentativi sabotatori di stampo scabbiano messi in atto dagli amministratori craxiani non hanno sortito effetto alcuno, anzi...

Mi sento obbligato a segnalare la stupenda famiglia Antognetti: tutti in servizio, a iniziare dal nonno Bruno fino ai nipoti.

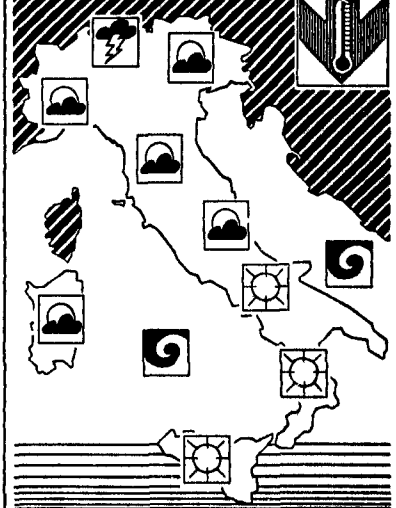
Giulio Ignorati, Albiano Magra (Massa)

«Sullo sport e su argomenti culturali, sociali ed economici»

Signor direttore, ho 21 anni e sono cittadino del Ghana, in Africa occidentale. Sono appassionato di sport (football, basket e nuoto) ma sono anche interessato a una corrispondenza (in inglese) per scambiare idee su argomenti culturali, sociali ed economici.

Edward Paapa Nkrumah, P.O. box 465, Gold Bays, Cape Coast (Ghana)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si dimostra più attiva sulle regioni settentrionali e si sposta lentamente verso sud-est. Al suo seguito si va ristabilendo una distribuzione di alta pressione dovuta alla espansione dell'anticiclone atlantico verso il Mediterraneo.

TEMPO PREVISIVO: sulle regioni dell'Italia settentrionale si avranno annuvolamenti irregolari che a tratti possono accentuarsi ed associarsi a piogge anche di tipo temporalesco specie in prossimità della fascia alpina e delle località prealpine. Durante il pomeriggio tendono ad ampliare schiarite da iniziare dal settore nord-occidentale. Sull'Italia centrale attenuarsi di annuvolamenti e schiarite con annuvolamenti più accentuati in prossimità delle zone appenniniche. Condizioni prevalenti di tempo bello sulle regioni meridionali. Temperatura in temporanea diminuzione sulle regioni settentrionali, invariata sulle altre località.

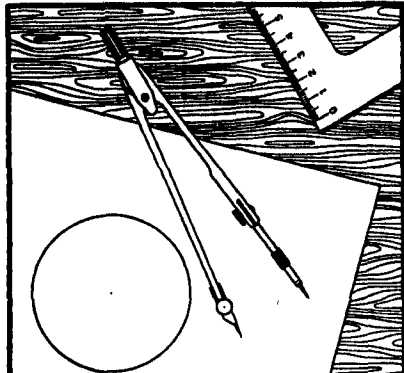
Venti deboli o moderati di direzione variabile. Mare poco mosso salvo i bacini settentrionali che sono mossi.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA, listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara and their respective temperatures.

Table with 2 columns: TEMPERATURE ALL'ESTERO, listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copernaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona and their respective temperatures.

Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia». Questo gioco vi offre una divertente occasione per stimolarla. Cercate di attribuire alcune definizioni spiritose al disegno pubblicato a lato. Noi ve ne suggeriamo un paio. Se le definizioni da voi trovate sono diverse dalle nostre, speditele a: «Unità - Fantasia», via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le migliori verranno raccolte in un libretto che sarà poi offerto in omaggio ai lettori de «Unità».



Come si chiama Quiz

Ognuna delle righe del testo seguente è formata da un diverso anagramma di una stessa persona, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprire di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete ricavarle dal testo stesso?

- 1) L'asso mattiniero. Tantissimo orale. È molto a sinistra. Attirò masse? No! Attirò il massone... O solista minestrà! Il maestro si nota, isolato smentirà. L'onta misteriosa, l'esito mai strano. Il mistero sanato È notissimo al Tar... La si monta storie... Lotta, mena i rossi! (Risa sotto le mani!) Sì, sì... e al tramonto!

Parliamo

Parliamo è un gioco reso popolare in Italia dalle trasmissioni televisive condotte su Rai 2, in questi ultimi anni, da Marco Danè. Le regole del gioco sono semplicissime. Date nove lettere, bisogna cercare di comporre con esse la parola più lunga.

- 1) AA IOSRTICCC 2) I IOAN TICCC 3) H I A L V L C R 4) AEIUNTRSC 5) E I O R C C N H

Rompitest

Questa volta vogliamo romperevi la testa con dei problemi di Contiamo, un altro gioco televisivo, reso popolare da Marco Danè. Le regole del gioco sono molto semplici. Dati sei numeri, bisogna cercare, utilizzando le 4 operazioni aritmetiche, di arrivare a comporre con essi il numero più vicino possibile ad un determinato numero di tre cifre. Viene considerata migliore la soluzione che impiega meno numeri. Lo stesso numero può essere utilizzato una sola volta. Ecco cinque situazioni di Contiamo, buon divertimento.

- 1) 1, 2, 5, 8, 9, 10 -> 152 2) 1, 2, 5, 9, 50, 75 -> 693 3) 2, 5, 8, 9, 10, 75 -> 616 4) 2, 5, 8, 9, 50, 100 -> 182 5) 1, 5, 8, 9, 10, 25 -> 297

R...ESTATE A GIOCARE

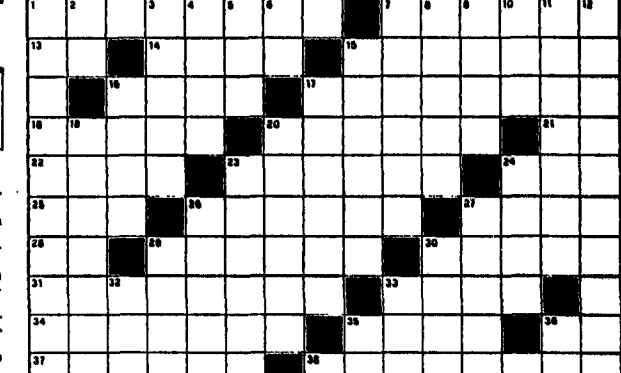
Rubrica a cura di Ennio Peres e Susanna Serafini

Un test a test: Sei puntuale?

La puntualità è la capacità di riuscire a trovarsi in un certo luogo, nell'ora precisa alla quale si è attesi (ovviamente, nel giorno che era stato prefissato...). Ognuno di noi pretende puntualità dagli altri, ma noi stessi, puntualmente, ci rendiamo personalmente conto che è difficile essere puntuali. L'argomento è spinoso e pungente. Non a caso «puntualità» deriva da «pungere»: irraggiere con precisione un determinato punto. E tu sei puntuale? Agli appuntamenti arrivi sempre in punto, o non arrivi punto? Rispondi, punto per punto, a questo test e puntualmente riceverai il responso su questo punto.

- 1. Se il tuo orologio da polso non dovesse funzionare bene, come preferisci che andasse? a) Qualche minuto avanti. b) Qualche minuto indietro. c) Non c'è problema. Tu non usi portare l'orologio. 2. Dovendo fissare un appuntamento per le 10 di sera, che forma usi? a) Ci vediamo alle 22 in punto. b) Ci vediamo stasera alle 10-10.30. c) Ci vediamo stasera. Chi arriva prima, aspetta. 3. Chi è che ha i «minuti contati»? a) Una persona che sta rischiando di arrivare tardi ad un appuntamento e che non ha, quindi, un solo minuto da perdere. b) L'ora che ha sempre soltanto 60 minuti. c) Una palestra di body-building, dove si contano pochi clienti con il fisico minuto. 4. Che cosa intendi per «venti locali»? a) Che, secondo il fuso orario locale, in un determinato posto sono le 8 di sera. b) È l'insieme dei venti che spirano in un determinato paese. c) È il numero minimo di stanze della villa ideale. 5. In che modo si «ammazza il tempo»? a) Utilizzando in maniera creativa il tempo che si deve trascorrere in attesa. b) Prendendo dalla sinistra la sveglia che ancora una volta non ha suonato in tempo. c) Prendendo una copia del «Tempo» e buttandola a mare.

- 6. Che cosa è per te un «appuntamento mancato»? a) Un incontro sfumato, perché l'altra persona non si è presentata all'appuntamento. b) Un incontro sfumato, perché tu hai dimenticato di avere quell'appuntamento. c) Un incontro sfumato, perché avevi la matita spuntata e non hai potuto appuntarti l'appuntamento... 7. Che cosa è per te un «appuntamento per un rinvio di lavoro alle 10 di sera, cosa rispondi»? a) «Ci vediamo fra poco», e ti precipiti subito fuori casa. b) «Ci vediamo fra poco», ed arrivi sul posto quando la riunione è praticamente finita. c) «Ci vediamo Fra' Poco», e ti metti a guardare in televisione un telefilm che ha come protagonista un frate di poche parole. 8. Che cosa è una «battuta d'aspetto»? a) Un'inattesa, forzata interruzione. b) Una fredda ascoltata in sala d'aspetto. c) Una persona con l'espressione sbattuta. 9. Che cosa è un «appuntamento per le sette»? a) Un incontro fissato alle 7 del mattino. b) Un appuntamento dato contemporaneamente ad altre sette persone. c) Un incontro tra varie logge massoniche. 10. Che cosa è la «battuta del giorno»? a) Il tocco di un campanello che batte le 13. b) La squadra che ha incassato più goal. c) L'ingenua frase con la quale qualcuno ti prega di essere puntuale...



24° Cruciate

1. Non lo è la silhouette di Spadolini; 7. Il «Stg» dei Beatles; 13. Principio di ottimismo; 14. Difficile da intaccare; 15. Permettono alla navetta di ordire le trame; 16. Giudizi elettivi; 17. A scuola contengono i 16 orzi; 18. Non lo è Spadolini; 20. Cappello a larga tesa; 21. Su, in Usa; 22. Antonio, per gli amici; 23. Baccetta, per materassi; 24. Un tecnico laureato; 25. Quelle di marzo furono fatali a Cesare; 26. Il suo segno è labile; 27. Eroe troiano; 28. Mezza cena; 29. Sguardo inespRESSivo; 30. Città delle Filippine; 31. Deve difendersi; 33. È «breve» per le bustarelle; 34. L'industria delle matasse; 35. Ha sapore di mare; 36. Secondo romano; 37. Motivo di rilievo; 38. Calmo e disteso.

abile; 4. È costituita da pelle umana; 5. Associazione Rebusistica Italiana; 6. Mezzo tono; 7. Fattura onorata; 8. Il vero significato di una parola; 9. È celebre per una sua pendenza; 10. Animale domestico inglese; 11. Viziati da un 37 orzi; 12. Il rinnovo di un'assunzione; 13. Altissimo viene così chiamato, dalla nascita; 16. Sono ricchi di spirito; 17. È simile alla canasta; 18. Andassistica italiana; 19. Molto sofferta; 23. Trar fuori; 24. In direzione del cielo; 26. Un vero asso del pedale; 27. Uomo, politico portoghese; 28. Svanisce alla luce; 29. Complice d'una rapina; 32. Comitato Nazionale per le Ricerche; 33. Mappa inglese; 35. Mezza Silla; 36. Un po' d'iterzia.

Soluzione dello schema N° 23





Borsa  
+0,18  
Indice  
Mib 1091  
(+9,1 dal  
4-1-1988)



Lira  
Recupera  
terreno  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Stabile  
sui mercati  
valutari  
(in Italia  
1386,45 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Fiat**  
Benvenuto:  
«La Cgil  
deve firmare»

ROMA Una nota «stonata». Ritrovata l'unità, per rispondere alla manovra economica - ma ormai sono soltanto De Michelis e Colombo a chiamare così quell'improbabile elenco di «tagli», di cui il consiglio dei ministri non riesce neppure a discutere - ; ritrovata l'unità d'azione, tanto che lo sciopero generale è già più di una proposta. In questo quadro «stonato» davvero la polemica che Cisl e Uil rilanciano sulla conclusione della vertenza-Fiat. «Intesa separata» (la prima dopo decenni), a giudizio della Fiom - la Cgil tra i metalmeccanici - non avrebbe dovuto paralizzare l'attività sindacale a «Mirafiori», alla Lancia, all'Alfa. Spazi per contrattare ce ne sono, nonostante l'accordo separato. L'intesa per esempio non dice nulla sull'organizzazione del lavoro, sui tempi, sui ritmi della produzione. Non solo: ma il documento firmato da Cisl e Uil prevede la nascita di alcune commissioni che dovranno dire l'ultima parola sulla questione della mensa fresca e soprattutto dovrà stabilire quali sono i criteri con i quali l'anno prossimo si elargirà il «premio», quel milione che quest'anno ha di fatto toccato i sindacati.

Queste proposte la Fiom le ha elaborate qualche giorno fa. Si aspettava la risposta di Cisl e Uil. E' arrivata quella del sindacato di Benvenuto. Ed è arrivata attraverso le parole del massimo leader nazionale della confederazione, non dal sindacato di categoria. Benvenuto, ha chiesto semplicemente alla Fiom di firmare l'accordo, così com'è, perché quell'accordo ha avuto il consenso della gente. C'è solo da ricordare che l'intesa separata fu raggiunta a luglio inoltrato, alla vigilia delle ferie. Non solo: ma la «rottura» tra le tre organizzazioni impedì che quei pochi giorni che separavano l'accordo dalla chiusura di «Mirafiori» per ferie, potessero essere utilizzati per fare le assemblee coi lavoratori. Lavoratori che sono tornati in fabbrica solo ieri. Difficile dire dove Benvenuto abbia raccolto l'informazione sull'adesione all'accordo: gli unici giudici espressi sono per ora quelli dell'Alfa di Pomigliano, a cui quell'intesa non piace neanche un po'. Invece, per Benvenuto la Cgil (colpevole addirittura di aver fatto perdere tempo nella vertenza scuola) «deve riconoscere i suoi errori e superare la fase dei dubbi». Prona la replica di Cazzola, Cgil, che per altro appaiono allo stesso partito. Cgil, di Benvenuto: «Non vale la pena tornare più di tanto su una vertenza che...costituisce una brutta pagina che non fa onore a nessuno». □ S.B.



Gli operai Alfa rientrano in fabbrica alla riapertura di ieri. Sotto il rientro alla Fiat

# Acciaio e Fiat Rientro caldo per il sindacato

Il lavoro industriale vuol dire ancora «Fiat». E, infatti, solo ieri con la riapertura dei cancelli a Mirafiori si è potuto dire che è ripresa l'attività produttiva. Ieri hanno riaperto i cancelli anche gli stabilimenti siderurgici: Fiat - con l'intesa separata di luglio - e la questione siderurgica sono i primi due grandi problemi che il sindacato deve affrontare.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Anche se all'«Olivetti» - tanto per fare un nome - «poco distante» - l'attività è ripresa da un mese, solo con il rientro in fabbrica alla Fiat le «ferie industriali» si possono dire veramente concluse. Ieri mattina, poco prima dell'alba - sotto un cielo ancora nero, difficile da distinguere da quello invernale - gli ottantamila di Mirafiori hanno attraversato i cancelli e timbrato il loro cartellino. Le percentuali di assenteismo pressoché ininterrotte. Così come al «gran completo» ieri mattina si sono presentati al lavoro gli altri operai del grup-

po Fiat: quelli dell'«Alfa» di Arese e Pioltello, dell'«Autobianchi» di Desio, della «Om-Fiat» e della Maserati di Lambrate. La ripresa dell'attività dei grandi gruppi ha segnato anche la riapertura di quelle migliaia di piccole e medie aziende che nel Nord lavorano nell'indotto del settore auto: è stato calcolato che ieri nel solo Piemonte sono terminate le ferie per quasi duecentomila lavoratori.

Riparte il lavoro, e per il sindacato ricominciano i problemi. Ieri si aveva quasi una percezione «fisica» di questi problemi: come non accadeva da

Con l'apertura dei cancelli di Mirafiori riprende pienamente l'attività produttiva. Vertenze aziendali e piano Finsider tra i primi impegni di Cgil, Cisl, Uil

# Acciaio e Fiat Rientro caldo per il sindacato

anni, davanti ai cancelli degli stabilimenti milanesi della Fiat, un folto gruppo di sindacalisti distribuiva volantini. Il tema è sempre lo stesso, che riempie le discussioni di questi lavoratori da tre mesi: l'accordo separato, siglato in luglio da Fim e Uil, contro il parere della Cgil. Cosa intendeva fare il sindacato di Torino (che è poi il «cuore» della vertenza Fiat) lo spiega Damiano, il segretario della Fiom, nell'intervista qui sotto. Ma anche il sindacato lombardo ha deciso di stringere i tempi «per fare il punto sullo stato della vertenza e decidere gli orientamenti da portare in sede nazionale». La frase - riportata sui volantini distribuiti ieri a Milano - si concludeva fissando già un appuntamento: il primo di quest'autunno sindacale. Il 9 settembre, nel capoluogo lombardo, si riuniranno i delegati, i «quadri», i dirigenti della Fiom per stabilire come far ripartire la vertenza.

Anche se segnata profondamente dalle vicende della Fiat, la ripresa sindacale deve fare i conti anche con molti altri problemi. Ieri per esempio è ripreso il lavoro - per la prima volta da mesi - ma si è trattato soltanto del lavoro delle squadre di manutentori - in numerosi impianti siderurgici. Molti di questi lavoratori non sanno se anche il prossimo anno potranno «festeggiare» il rientro in fabbrica. Come stanno le cose è arduo: la Finsider, anzi che no, hanno già messo all'asta cinque impianti industriali. Che fine faranno gli operai di que-

sti stabilimenti, che per forza subiranno un drastico ridimensionamento occupazionale? Ne parleremo, nei primi giorni di settembre, il ministro delle Partecipazioni statali e le tre organizzazioni sindacali. Discuteranno soprattutto delle misure per «reindustrializzare», per creare insomma nuova occupazione, soprattutto nelle aree più colpite dalla crisi siderurgica: Taranto, Genova, Trieste e Bagnoli. Sì, perché anche quest'ultimo impianto campano, all'avanguardia dal punto di vista tecnologico, e per il qua-

le negli ultimi anni sono stati spesi migliaia di miliardi, rischia di essere chiuso o quanto meno ridimensionato. L'appuntamento decisivo per le sorti dell'«Alsid» di Bagnoli non è tanto l'incontro già fissato con la finanziaria siderurgica, ma la riunione dei dodici ministri della Cee, fissata per il 23 settembre. I ministri italiani giurano di andare a Bruxelles per difendere la fabbrica napoletana. Ma a Bagnoli non si fidano ed hanno già previsto iniziative di lotta. Agosto non è ancora finito, insomma, ma è già autunno. Autunno sindacale.



Il calendario di lavoro anno. Altri temi, come riduzioni d'orario, flessibilità e turni, introduzione del part-time, regolamentazione degli straordinari, investimenti, conferma dei contratti di formazione-lavoro, nuove assunzioni e relativi criteri, diritti di informazione, sono presenti ciascuno nel 5-10% degli accordi. Ancora scarse sono le intese sull'innovazione tecnologica e le pari opportunità.

Adesso però c'è l'accordo separato Fiat e sarebbe ingenuo illudersi che non si cerchi di riprodurre «al ciclo» nelle vertenze ancora aperte.

Sarebbe un errore e costituirebbe una chiara forzatura ideologica. La Fiom sosterrà con forza l'autonomia e la specificità di ciascuna piattaforma, anche se abbiamo già dimostrato di non avere veti pregiudiziali ad esaminare qualsiasi soluzione rivendicata ci venga proposta, per il non sapere che la conclusione della vertenza Fiat, come sempre, lascerà il segno. Ma qualsiasi trasposizione automatica di quella soluzione non potrebbe essere accettata: perché mortificherebbe il ruolo negoziale e l'autonomia di ciascuna realtà aziendale, perché avrebbe a riferimento un accordo non valutato in modo unitario da Fiom, Fim ed Uil.

Ma, concretamente, come sarete per evitare che si ripeta l'aliudicando vicenda degli ultimi giorni di trattativa Fiat a Roma?

Noi non ci siamo autoesclusi da quel negoziato (come qualcuno era interessato a far credere), né ci escluderemo dai futuri tavoli negoziali. Ma riteniamo utile per i lavoratori avere soluzioni salariali certe e stabilizzate nel tempo, che incidano su tutti gli istituti o siano legate a meccanismi incentivanti certificabili, tali da non penalizzare le condizioni di lavoro, non dipendenti da eventi incerti o da decisioni «politiche» delle sole imprese. □ M.C.

Intervista a Cesare Damiano (Fiom Piemonte)

## «Non faremo mai accordi fotocopia»

TORINO. Sarebbe bello dire tutti assieme «scordamoci 'o passato». Purtroppo non è possibile. L'accordo separato che Fim-Cisl e Uil hanno firmato il 18 luglio con la Fiat, mentre la Fiom si è rifiutata di sottoscrivere, sarà ancora molto. Nelle relazioni tra i sindacati, ma anche nelle numerose vertenze aziendali ancora aperte, compreso quelle di gruppi importanti come l'Olivetti e l'Aeritalia.

Come segretario piemontese della Fiom, Cesare Damiano sarà ancora una volta nel fuoco del ciclone. Finora, gli chiediamo, si è parlato prevalentemente della Fiat, ma a che punto è la contrattazione aziendale nel suo complesso?

«Tempo fa - risponde - il direttore della Fedemecanica professor Mortillaro diceva che dopo il contratto nazionale non ci sarebbe stato più spazio per la contrattazione aziendale. Siamo contenti di poterlo smentire ancora una volta. Nel solo Piemonte i metalmeccanici hanno concluso finora 260 accordi unitari che interessano 60.000 lavoratori, escludendo l'accordo separato Fiat che ne coinvolge nella nostra regione altri 90.000. Molto però resta da fare: sono ancora aperte la vertenza Olivetti ed altre 114 vertenze, che interessano 34.000 lavoratori. Nuove piattaforme potrebbero essere presentate in settembre. Ma questi 260 accordi che

avete firmato assieme agli altri sindacati, non saranno per caso simili all'intesa separata Fiat, con una manciata di soldi e quasi niente sul resto? Le vertenze concluse (parte delle quali con aziende aderenti alla Confindustria) toccano un ampio arco di tematiche e dimostrano che è possibile concludere accordi sulla base delle specifiche situazioni aziendali. Il salario, presente in tutte le intese, viene distribuito sul premio annuo, sui superminimi ed altre voci. Circa un terzo delle intese regolamentano le condizioni ambientali. Le qualifiche, sotto forma di passaggi di livello, sono presenti nel 14% degli accordi, mentre nel 20% si de-

finisce il calendario di lavoro anno. Altri temi, come riduzioni d'orario, flessibilità e turni, introduzione del part-time, regolamentazione degli straordinari, investimenti, conferma dei contratti di formazione-lavoro, nuove assunzioni e relativi criteri, diritti di informazione, sono presenti ciascuno nel 5-10% degli accordi. Ancora scarse sono le intese sull'innovazione tecnologica e le pari opportunità.

Adesso però c'è l'accordo separato Fiat e sarebbe ingenuo illudersi che non si cerchi di riprodurre «al ciclo» nelle vertenze ancora aperte.

Sarebbe un errore e costituirebbe una chiara forzatura ideologica. La Fiom sosterrà con forza l'autonomia e la specificità di ciascuna piattaforma, anche se abbiamo già dimostrato di non avere veti pregiudiziali ad esaminare qualsiasi soluzione rivendicata ci venga proposta, per il non sapere che la conclusione della vertenza Fiat, come sempre, lascerà il segno. Ma qualsiasi trasposizione automatica di quella soluzione non potrebbe essere accettata: perché mortificherebbe il ruolo negoziale e l'autonomia di ciascuna realtà aziendale, perché avrebbe a riferimento un accordo non valutato in modo unitario da Fiom, Fim ed Uil.

Per Cgil, Cisl e Uil troppi tagli al personale e pochi investimenti nel piano per le ferrovie. Oggi il consiglio di amministrazione dell'ente. Quali saranno le decisioni del governo?

## Ligato: nelle Fs 43.000 esuberanti

I sindacati «bocciano» il piano di risanamento e sviluppo delle ferrovie, illustrato ieri dal presidente Ligato. Oggi la riunione del consiglio di amministrazione delle Fs. Previsti tagli occupazionali per 45 mila unità entro il '92. I sindacati minacciano anche iniziative di lotta se il piano non sarà modificato. In forse anche l'ambizioso progetto «Alta velocità» per il quale erano stati stanziati 27 mila miliardi.

FRANCO ARCUTI

ROMA. Oggi il consiglio di amministrazione delle Fs dovrebbe approvare il piano di investimenti e ridimensionamento dell'azienda. Un piano sul quale però già si è abbattuto il pesante giudizio del sindacato, che ha minacciato anche scioperi, se non interverranno modifiche. Mentre il ministro Amato ha già paventato ipotesi di tagli ed ha anche messo in dubbio la validità del progetto

«Alta velocità» per il quale sono stati previsti complessivamente investimenti per 27 mila miliardi.

Ieri il piano è stato illustrato dal presidente dell'Ente Ludovico Ligato ai sindacati che lo hanno duramente criticato. Ma cosa prevede questo piano? Partiamo dai tagli all'occupazione. L'obiettivo è quello di ridurre di oltre 45.000 unità l'organico delle Fs, e portarlo entro il 1993

dagli attuali 214 mila a 170 mila addetti. Per realizzare questa massiccia riduzione di personale l'azienda vorrebbe far ricorso al blocco del turn-over, ma non in maniera indiscriminata. Diecimila altri posti di lavoro potrebbero essere eliminati facendo ricorso al prepensionamento degli inidonei, di coloro cioè non più abilitati per mansioni ferroviarie. Dunque non si è parlato di licenziamenti, ma solo di «esuberanti». Gli altri obiettivi principali illustrati da Ligato ai sindacati, e che egli stesso ha definito «linee guida» per il risanamento e lo sviluppo dell'ente sono, aumentare del 16% la quota del traffico merci e mantenimento invece degli attuali standard di quello passeggeri; aumento dei prodotti del traffico migliorando il rapporto con il totale dei costi gestionali;

contenimento dei trasferimenti dello Stato; potenziamento delle infrastrutture e delle tecnologie; diversificazione delle fonti di introiti dell'Ente e terziarizzazione di alcune attività.

E per quel che riguarda il piano di sviluppo delle ferrovie italiane? Nella riunione con i sindacati se ne è parlato poco, anche perché probabilmente Ligato vorrebbe saperne di più sulle intenzioni di Amato. All'origine il piano prevedeva investimenti per circa 58 mila miliardi in sei anni, 27 mila dei quali destinati all'Alta Velocità. Ora il presidente delle Fs, se il piano sarà approvato, come è facile prevedere, anche dal consiglio di amministrazione, si recherà a palazzo Chigi con la sua proposta e poi dovrà essere il governo a dire cosa e dove bisognerà tagliare ulteriormente.

Il ministro del Tesoro, nella sua proposta di tagli, riguardo alle ferrovie, tra le altre cose, aveva messo in dubbio la validità del progetto Alta velocità, definito invece da Ligato strategico per il futuro del sistema ferroviario italiano, anche perché - si sostiene da più parti - l'Italia non può permettersi di presentarsi impreparata e non competitiva in un settore dove gli altri paesi d'Europa stanno invece puntando al massimo. Il progetto «Alta velocità» comunque, alla sua origine (la linea Roma-Battipaglia), fu approvato con legge dello Stato. Ora se si vuol far marciare indietro dovrà essere il Parlamento a stabilirlo. Tra l'altro su questo progetto ci sono puntati già gli occhi dei privati che nell'Alta velocità avrebbero faticato un ottimo affare. Torniamo invece al giudi-

zio del sindacato, che è complessivamente negativo, sull'incontro di ieri. In un comunicato le federazioni dei trasporti Cgil-Cisl-Uil ed il sindacato autonomo Fisals chiedono all'ente profonde modifiche e se ciò non avverrà, affermano i sindacati, non è escluso che si faccia ricorso ad «azioni di lotta». I sindacati hanno definito, la manovra illustrata da Ligato, «troppo timida, poco coraggiosa e poco realistica e che finisce per scaricare sul personale la necessità di un riequilibrio dell'intero settore». Inoltre il piano non offrirebbe nulla sul piano degli investimenti e delle entrate, limitandosi esclusivamente al taglio dei costi. Dunque un piano «inaccettabile» e che rischia di far entrare l'Italia nel Mercato comune unificato in condizioni di grande debolezza.



Lucio Libertini

## L'opinione di Libertini «Un progetto troppo debole ma non tutto è da buttare. Decisiva l'Alta velocità»

ROMA. «Non lo butterei tutto al vento questo piano. Ci sono delle cose che vanno condivise, e molte altre invece che non possono essere assolutamente accettate: il commento è del sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti per la Direzione del Pci. «Se da una parte il governo si appresta ad effettuare tagli assai profondi - ha detto Libertini - dall'altra il piano esposto da Ligato conferma invece importanti scelte e si muove verso una linea di investimenti. Certo, a questo riguardo si poteva fare di più, ma non è assolutamente insignificante il fatto che mentre il ministro Amato mette in dubbio l'Alta velocità, il piano delle Fs la ripropone».

Secondo Libertini però, per queste scelte, Ligato sta pagando un prezzo troppo alto al governo. «Non posso invece assolutamente condividere - ha aggiunto il sen. Libertini - la parte del piano relativa all'occupazione. Va respinta la richiesta di tagli indiscriminati. Così come sono stati concepiti rappresentano un fatto tremendamente negativo». Il giudizio di Libertini è poi negativo anche rispetto alle questioni degli investimenti. Ed ancora: «Si apre pericolosamente alle richieste del governo. Quando Amato parla di regionalizzazione delle linee secondarie - afferma Libertini - questo potrebbe voler significare la chiusura di queste linee. Il riaffacciarsi, infine, di ipotesi di privatizzazione probabilmente vorrà dire per le Fs la perdita del «patrimonio ricco» dell'azienda».

## Oggi i sindacati da Formica per la riforma previdenziale



Oggi si saprà qualcosa di più preciso su quello che dovrà essere, secondo il governo, il nostro «nuovo sistema previdenziale». Si tiene infatti nel pomeriggio il primo incontro a livello politico tra i sindacati e il ministro del Lavoro (nella foto), che presenterà a Cgil Cisl Uil il testo della riforma pensionistica, definito dopo le conclusioni della commissione Franceschelli. Sapremo quindi quanto resterà, dopo le sortite del ministro del Tesoro sulla «destatalizzazione», di un sistema essenzialmente pubblico come il nostro: ad esempio, che spazio avrà la pensione integrativa privata. Ed a quale età si andrà in pensione, con la flessibilità di cui parlano i sindacati. Nella riunione di oggi Formica dovrà anche rispondere a Cgil Cisl Uil sull'ennesima mancata attuazione degli aumenti dei minimi di pensione stabiliti dalla Finanziaria '88.

## Delors: «Nella Cee guerra di religione sullo spazio sociale»

Alle accuse del leader sindacale francese della Cidit Edmond Maire («La costruzione europea è caratterizzata dall'assenza di contenuto sociale») il presidente della Commissione di Bruxelles Jacques Delors ha risposto che la precedenza è stata data alla costruzione di un grande spazio economico comune, perché su questo si è manifestato l'«unico vero consenso». «Se avessi proposto - dice Delors - uno spazio sociale avrei provocato una guerra di religione e l'Europa sarebbe ancora in piena stagnazione».

## I pescatori Cgil dell'Adriatico: «Il governo si muova subito»

quilibrio marino. I pescatori, che temono i danni provocati dall'alga selvaggia agli allevamenti, chiedono al governo tra l'altro l'immediata riduzione del fosforo nei detersivi all'1% e il blocco immediato degli scarichi a mare, iniziando dai fanghi di Marghera.

## Mondiali 1990 il Pri: «Abbiamo messo il dito sulla piaga»

«Voce» la Dc «la prende sul tragico» perché «non abbiamo messo il dito su qualche piaga» nello svolgere un ragionamento «egittimo»: perché l'ambiente vive solo e sempre nell'emergenza, mentre in circostanze meno serie lo Stato programma rapidamente stanziamenti e opere pubbliche?

## Fiom preoccupata per il «divorzio» fra Chrysler e Maserati

I sindacati sono preoccupati per la recente decisione della Chrysler di non aumentare la sua partecipazione nella Maserati. «Accogliemmo con favore - dice Mauro Selmi della Fiom di Modena - la joint venture che prevedeva l'aumento della Chrysler dal 3,47 al 15,35%, perché avrebbe favorito lo sviluppo dell'azienda in difficoltà». Ora per la Fiom Cgil risorgono i pericoli per l'occupazione nei due stabilimenti di Modena e Milano, rispettivamente 350 e 1600 lavoratori.

## Oltre 100 prof preferiscono la Marina mercantile

Sono oltre cento gli insegnanti che hanno manifestato la disponibilità a passare dalla Pubblica Istruzione alla Marina mercantile. Lo ha precisato quest'ultimo dicastero aggiungendo che il trasferimento degli insegnanti presso l'amministrazione marittima si avvale delle procedure sulla mobilità dei pubblici dipendenti».

## Poste in 17.000 per 61 posti in Abruzzo

Al concorso regionale per 61 posti di diplomati negli uffici postali abruzzesi, si sono avute oltre 17 mila domande. Lo ha reso noto la Cgil dell'Abruzzo, a dimostrazione dell'emergenza occupazionale (specie dei giovani) nella regione, dove la disoccupazione è aumentata del 14,8% in tre mesi, con quasi 87 mila iscritti alle liste di collocamento.

RAUL WITTENBERG

Rinuncia all'Op su Irving Bank
La Banca Commerciale Italiana si è arresa: svanito l'acquisto dell'istituto di credito Usa

Il «veto» della Federal Reserve
L'Iri, come holding industriale non può avere banche: un cavillo che puzza di protezionismo



La sede della Comit a Milano

Banche
Accordi tra Usa e Europa

Proprio mentre la Fed con la sua decisione bloccava di fatto la possibilità della Comit di acquisire il controllo della Irving Bank si estendeva il movimento di concentrazione delle banche che vede tra i protagonisti anche istituti bancari degli Stati Uniti.

Comit: fine del sogno americano

La Banca Commerciale Italiana, di fronte alle difficoltà frapposte dalla Federal Reserve americana, ha ritirato la propria offerta per la maggioranza del pacchetto azionario della banca americana Irving.

La Scala, entrata da New York dove erano volati per esaminare la questione con i legali americani e i vertici della stessa Irving Trust.

La Comit nel suo comunicato ha ricordato di essere stata invitata a febbraio dal vertice della stessa Irving a farsi avanti per rilevare il controllo della società, insidiata da una non gradita Opa della Bank of New York.

DARIO VENEZONI
MILANO Dopo sette mesi Braggiotti ha dunque gettato la spugna. La nuova richiesta avanzata ufficialmente dalla Federal Reserve di avere una dettagliata documentazione sulle attività dell'Iri a completamento del già voluminosissimo fascicolo di informazioni consegnato dalla Comit è stata valutata per quello che era, e cioè una trappola, un ostacolo ineludibile alla conquista della maggioranza del capitale della Irving.

Il sopraluogo in America ha convinto gli estereferisti dirigenti Comit che era proprio questo che volevano quasi della Federal Reserve. E così è giunta alla resa. La Comit ha emesso un breve comunicato che ha avuto immediate ripercussioni alla Borsa di New York, dove il titolo della Irving Bank è stato immediatamente sospeso, insieme a quello della sua «pretenden-

te», la Bank of New York. La Comit nel suo comunicato ha ricordato di essere stata invitata a febbraio dal vertice della stessa Irving a farsi avanti per rilevare il controllo della società, insidiata da una non gradita Opa della Bank of New York.

E in Italia «grandi manovre» verso il '92

MILANO La clamorosa rinuncia della Comit all'Op sulla Irving è giunta improvvisa a chiusura di una giornata di autentico subbuglio per il sistema bancario.

La sua strategia nel settore bancario, la questione prioritaria essendo, ovviamente, non a chi cedere l'istituto, ma se e quando farlo, e all'interno di quale programma.

BORSA DI MILANO

MILANO Prezzi in lieve recupero ma con scambi molto ridotti. Il mercato sembra aver digerito, in parte, il rincaro del costo del denaro, ma restano le incertezze che inducono gli speculatori a un comportamento molto cauto.

La «Centro Nord» in particolare nega di aver acquistato un pacchetto azionario della Bna detenuto dalle Federconsorzi attraverso un coinvolgimento della Parmalat. Tra le flessioni da annotare quella di Mediobanca, un istituto che si avvia alla nota operazione di privatizzazione attraverso il collocamento (entro l'anno) di una cospicua quota di azioni detenute dalle tre Bin.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term. Includes entries like AME FIN 91 CV 8%, BENETTON 85/87, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Jan, Prec. Includes entries like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F S 83 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius, Var. Includes entries like BTM 12/89, BTM 12/90, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Includes entries like AZIONARI, BICAPITAL, etc.

AZIONI

Large table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections like ALIMENTARI AGRICOLI, CHIMICI FARMACI, etc.

ALIMENTARI AGRICOLI

Table of stock prices for food and agricultural companies, including ALFA, BIFFARESE, BUITONI, etc.

CHIMICI FARMACI

Table of stock prices for chemical and pharmaceutical companies, including ALBISCH, ALCHIM, etc.

INDUSTRIALI

Table of stock prices for industrial companies, including ANILIN, ARCA, etc.

ENERGIA

Table of stock prices for energy companies, including ENEL, ENEL 84 92, etc.

SECTORE EDITORIALE

Table of stock prices for publishing companies, including EDITRICE, EDITRICE 1989, etc.

SECTORE FINANZIARIO

Table of stock prices for financial companies, including ACCI, ACCI MARC, etc.

SECTORE IMMOBILIARE

Table of stock prices for real estate companies, including AEDS, AEDS R, etc.

SECTORE TURISTICO

Table of stock prices for tourism companies, including ALTAIR, ALTAIR R, etc.

SECTORE AEREA

Table of stock prices for airline companies, including ALITALIA, ALITALIA R, etc.



## Mondiali Prima giunta sul pacchetto miliardario

La giunta torna a riunirsi questa mattina per la prima volta dopo le vacanze estive. Non sarà un incontro di routine, al centro della discussione ci saranno gli interventi per i campionati mondiali di calcio del 1990. Per preparare la ripresa ed evitare sfilamenti proprio in avvio i segretari della maggioranza di pentapartito si sono incontrati ieri a piazza Nicotri, nella sede della Dc: si è discusso dei mondiali di calcio e del bilancio. La giunta questa mattina parlerà soprattutto di procedure. E nel pomeriggio la prima verifica. È prevista infatti la riunione del capigruppo. La giunta conferma di voler portare nell'aula del consiglio comunale il «pacchetto» delle deliberazioni, resta da decidere come procedere in «istruttoria». Apre la discussione nelle commissioni competenti o affrontate tutti i problemi nelle riunioni con il capigruppo? Per i comunisti la strada da seguire, pur rispettando la necessità di fare presto, è la prima. Non ha senso avere commissioni con capacità di valutazione anche tecnica dei problemi se nessuno li convoca. Tanto più in questo caso, con un «pacchetto» così cospicuo di interventi da mandare avanti ricorrendo a procedure accelerate.

## Il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie approva oggi il progetto Interventi anche a Termini e Tiburtina e per quadruplicare la linea da Ciampino

# Via all'anello Fs Pronti 500 miliardi

«Si» all'anello ferroviario. Il consiglio di amministrazione delle Fs discute questa mattina un «pacchetto» di interventi per Roma per un totale di 505 miliardi. Oltre al completamento della cintura nord delle ferrovie è previsto il quadruplicamento del tratto Casilina-Ciampino, il terminal del collegamento Ostiense-Fiumicino, interventi di ristrutturazione delle stazioni Termini e Tiburtina.

ROBERTO GRESSI

È la fine dell'Odissea dell'anello ferroviario. Salvo colpi di coda dell'ultimo minuto il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato approverà questa mattina il programma degli interventi per le dodici città interessate dai mondiali di calcio del 1990. L'investimento più cospicuo, oltre cinquecento miliardi, è per Roma. Rotti tutti gli indugi per il completamento della cintura nord delle

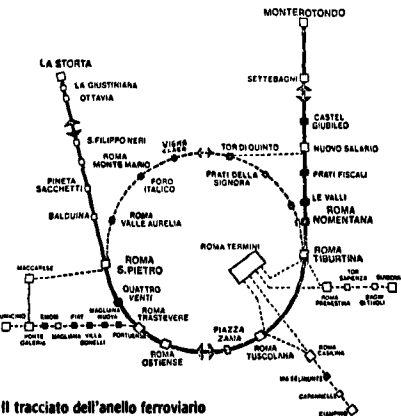
ferrovie. È prevista la realizzazione del binario da San Pietro a S. Maria, compreso un ponte sul Tevere a quattro binari e la fermata di Farneto ad appena cinquecento metri dallo stadio Olimpico. «Tecnicamente è possibile concludere i lavori entro il 30 aprile 1990, è l'unica opera tra le tante previste per Roma in vista del mondiale che sia interamente progettata - spiega Fabio Cluffini, del consiglio di

amministrazione dell'Ente -. Mancano le autorizzazioni, ma ogni problema può essere superato con il ricorso alle procedure accelerate programmate da palazzo Chigi. «Siamo favorevoli in senso assoluto - aggiunge il direttore generale delle Fs Giovanni Colletti - se le imprese lavorano su tre turni si può fare in tempo». E le imprese interessate hanno confermato proprio in questi giorni quello che vanno ripetendo da mesi all'Ente: «Noi siamo pronti, dateci la via e l'anello ferroviario sarà consegnato» alla data stabilita.

Tutto risolto allora? Sembra di sì. Ma il disco verde agli appalti sarebbe osteggiato da alcune imprese romane che vorrebbero nell'ultimo minuto entrare nell'affare grazie alla trattativa privata. Sono voci in-

sistenti che per ora non trovano riscontri oggettivi, ma che spiegherebbero i tentennamenti delle ultime settimane. Il completamento dell'anello ferroviario non è l'unica opera importante prevista per Roma. Le Fs investiranno anche 132 miliardi per il quadruplicamento della tratta ferroviaria che va da Ciampino alla Casilina. Quest'opera serve a moltiplicare tra l'altro la velocità di esercizio dei treni, tanto che è possibile pensare all'anello come a una metropolitana leggera di superficie, capace quindi, con l'apporto di parcheggi di scambio, di snellire di molto il traffico della capitale.

Trenta miliardi saranno spesi per il terminal di Ostiense, che accoglierà i treni provenienti dall'aeroporto di Fiumicino. È previsto tra l'altro



Il tracciato dell'anello ferroviario

un parcheggio e un sottopassaggio di collegamento con via Capitan Bavastro. Nuovo look per la stazione Termini e per la stazione Tiburtina. A Termini è previsto un investimento di circa 16 miliardi per l'abbattimento delle barriere architettoniche, che rendono quasi impossibile l'utilizzo della stazione da parte dei portatori di handicap, per il miglioramento delle informazioni al pubblico, per la ristrutturazione dei servizi igienici e delle pensiline. Una ventina di miliardi saranno spesi alla stazione Tiburtina: in parte serviranno a completare i lavori già in corso, anche il poi si interverrà per abbattere le barriere architettoniche e migliorare il servizio di telecomunicazioni. Previsti anche investimenti «mirati» per un pubblico particolare:

tra questi l'acquisto di quattro «carrozze contenenze». Milardi anche per le altre undici città che ospiteranno i campionati mondiali di calcio: 55 per Napoli, 42 per Milano, 32 per Firenze, 30 per Bari, una decina per ognuna delle altre città. Domani si incontreranno in Campidoglio il presidente delle Fs, Ludovico Ligato, e il sindaco, accompagnati dai tecnici. Sgombrato il campo dalle incertezze sulla realizzazione dell'anello, la riunione dovrebbe servire a stabilire i modi di una collaborazione continua. Ma gli esami per la cintura nord delle ferrovie non sono finiti. L'ultimo vaglio spetta al super comitato tecnico di palazzo Chigi, che a settembre dovrà dire se considera sufficienti le garanzie fornite per realizzare l'opera in tempo utile.

## Mario Spallone: «Non si tocca la via dedicata a Togliatti»



«A 45 anni dalla Liberazione si vuole far dimenticare la figura e l'opera di un grande partigiano che appartiene non solo al Pci ma al patrimonio storico-politico e culturale dell'Italia». Una dura replica alla provocazione esiva dei consiglieri capitolini del Msi, che, forse lituando l'aria che spira in questi ultimi tempi in Campidoglio, avevano proposto di cancellare il nome di Palmiro Togliatti (nella foto) dalla toponomastica cittadina. È arrivato dal professor Mario Spallone, medico personale e amico del leader comunista. «Togliatti non solo ha dato un contributo determinante alla nascita di una nazione libera e democratica - ha aggiunto il professor Spallone, ricordando l'attentato di cui fu vittima il segretario comunista - e ha saputo cementare l'unità degli italiani». L'invito che viene quindi rivolto «a tutti i partiti democratici del consiglio comunale» è quello di «respingere compatti la proposta missina».

## Acqua vietata per inquinamento nel centro di Anzio

È inquinata da colibatteri fecali l'acqua nel centro storico di Anzio. Così ieri mattina il sindaco della cittadina del litorale laziale, con un'ordinanza, ne ha vietato l'uso per fini potabili. Dopo una riunione con gli assessori competenti e i tecnici della Usl, l'inquinamento, dopo alcune analisi fatte su campioni di acqua prelevati da fontanelle pubbliche e case private, è risultato di circa 10-15 colibatteri per millilitro. Finora non si sono comunque registrati casi di malore.

## Domenica record per il traffico aereo a Fiumicino

Traffico record, domenica scorsa, all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino: ben 56.277 passeggeri, contro l'altro massimo storico di 55.031 registrato lo scorso 31 luglio. La Società Aeroporti di Roma, che gestisce lo scalo, in un suo comunicato afferma che «tutti i passeggeri sono stati assistiti con la massima regolarità sia per quanto riguarda i tempi di check-in che quelli di attesa e riconsegna dei bagagli». Notevolissimo il numero dei passeggeri in arrivo sul volo internazionale, mentre 27.345 quelli in partenza, molti dei quali per le ferie.

## Donna malata di epilessia scomparsa da dieci giorni

Una donna di 48 anni, Maria Di Leva (nella foto), è scomparsa da dieci giorni dalla sua casa e da allora non ha più dato notizie di sé. La donna ha lasciato solo un biglietto all'anziana madre con la quale divideva l'appartamento in via Francesco Costantino Marmocchi 3. Maria Di Leva soffre di una grave forma di epilessia ed ha urgente bisogno di un tipo speciale di farmaco. Chiunque la veda o abbia sue notizie è pregato di mettersi in contatto con la madre al suo indirizzo o telefonare al numero 2713633 o dai suoi parenti al 276796.

## Due anziani morti per malore in solitudine

Altri due anziani morti soli, uccisi da un malore improvviso. Il cadavere di Stefano Milko, un cittadino polacco di 75 anni, è stato trovato ieri mattina in via Venezia della polizia in via Tor di Quinto, all'incrocio con via Bolardo. Ferruccio De Innocenti, 81 anni, è deceduto invece nella sua casa di piazza Mancini 4, dove viveva solo. A trovare il corpo del pensionato, morto da circa due giorni, sono stati i suoi parenti preoccupati perché l'uomo non rispondeva ai telefoni.

## Preso in Belgio l'omicida di Cassino

Viveva in Belgio sotto falsa identità Fabio De Maria, 28 anni, che dieci anni fa, insieme a un suo amico, Riccardo Manuli, uccise a Cassino uno studente, Leo Cavacece, dopo una banale lite in discoteca. L'uomo era fuggito dall'Italia dopo che la Cassazione aveva confermato la sua condanna a 27 anni. Manuli, invece, fu strangolato due mesi dopo il delitto, insieme a quattro suoi amici, dal padre dello studente assassinato, Olgo Cavacece, improvvisatosi giustiziere, che per quei delitti sta ora pagando con l'ergastolo.

## CONCERTO La musica di Eros Ramazzotti

Il concerto di Eros Ramazzotti chiude l'Estate romana. Il cantante romano di esibirà questa sera a Fieschi allo Stadio comunale. Nel tentativo di scacciare l'imagine che lo impone anni fa (ragazzo semplice, nuovo eroe di una generazione senza eroi), Ramazzotti si offre quest'anno con più pretese, racchiuse dentro la scatola di latta del suo nuovo lp, Musica è oltre ad essere un lungo brano che da solo copre una facciata del disco, è anche il titolo della tournée che per tutta l'estate ha infiammato i cuori di tante teen agers che in Eros ravvisano il «massimo» del giovane di oggi.

## ROCK URSS I biglietti sono in vendita

Inizierà domenica prossima la rassegna di Rock Sovietico al Parco del Turano dell'Eur. Saranno i moscoviti Brava a dare inizio alle «danze». Ma non sarà solo musica. Accanto ai gruppi rock sarà possibile avere da vicino un'idea del cinema, della produzione video, della moda, insomma delle tendenze culturali giovanili. I biglietti sono in vendita da Babylon in Via dei Corsi e all'Orbis, Piazza dell'Esquilino. Il prezzo del biglietto delle prime quattro giornate (4-7) è di L. 12.000. Per le altre serate (8-11) il costo è di L. 6.000

## RASSEGNA Niente più cajun all'Eur

Niente da fare per la musica cajun a Roma. La rassegna prevista per il 23, 24 e 25 settembre non si farà. Gli organizzatori (una società legata alle Acli) non se la sono sentita di affrontare il rischio del botteghino senza più la sicurezza di un finanziamento dell'assessorato. Tutta la rassegna costava almeno un centinaio di milioni e, per quanto ci fosse un discreto interesse nei confronti dell'iniziativa (sarebbe stata la prima volta per il cajun a Roma), certamente il pubblico non sarebbe stato tanto numeroso da far almeno pareggiare i conti. Peccato. Speriamo nelle future migliori intenzioni di Redavid.

## Tanti no della Prefettura a Prince nello Stadio dei Marmi

Prince o dell'incertezza. Le cinquantaquattro statue dello Stadio dei Marmi sono le sole ad essere rimaste ferme sulle proprie posizioni. Per il resto la trafila burocratica non dà pace a nessuno. Mentre sembrava che tutte le autorizzazioni fossero state ottenute, ecco arrivare il parere negativo della commissione di vigilanza della Prefettura. Ma gli organizzatori non battono ciglio.



Prince, il «principe di Minneapolis». Il suo concerto allo Stadio dei Marmi ha avuto ieri il parere negativo della Prefettura

ANTONELLA MARRONE  
Nubi nere sul concerto del «principe di Minneapolis». Ieri pomeriggio si è riunita la commissione di vigilanza sui locali pubblici per lo spettacolo, composta dai rappresentanti della Prefettura, del Comune, dei Vigili del Fuoco, della Usl, della Questura, dei sindacati (con la partecipazione straordinaria del Coni in qualità di gestore dello Stadio dei Marmi). In base ai sopralluoghi effettuati pochissimi giorni fa (la richiesta della Best Events, gli organizzatori del concerto, arrivata sul tavolo del vice prefetto porta la data del 27 agosto) la commissione ha dato parere negativo per quanto riguarda l'ordine e la pubblica sicurezza. «In base a questa semplice richiesta - ha detto il dott. Fausto Gianni, vice prefetto, al termine della riunione - non possiamo dare un parere favorevole. Sono troppi i requisiti tecnici che non consentirebbero lo svolgimento di una simile manifestazione. Manca la recinzione esterna con un valido sistema di entrate ed uscite; non c'è una zona filtro esterna e in più ci sono vicinissimi i lavori dello Stadio Flaminio; per la gente sul prato non ci sono uscite di sicurezza; infine, chi può garantirci che la statua non siano pericolanti? Anche la Questura, che aveva effettuato un sopralluogo due giorni prima di noi, aveva avanzato molte perplessità. E i Beni Culturali? Il ministro Bono Parrino non ha ancora firmato l'autorizzazione. I sopralluoghi ministeriali, infatti, sono stati i primi a lanciare le voci sfavorevoli sul concerto. Le maggiori preoccupazioni sono rivolte alle statue che, secondo i Beni culturali andrebbero protette almeno da una doppia recinzione e al mosaico anitistante l'entrata, che potrebbe essere danneggiato. Per questo è stata richiesta una pavimentazione protettiva «ad hoc». In sostanza anche al Ministero nicchia. Eppure, di fronte a tanto perplessico scotimento di teste, Luca Busca alias Best Events, non si scompone. Anzi è convinto che il progetto presentato coincida al 95% con le esigenze della prefettura e con quelle dei Beni Culturali. «Si tratta di mettere d'accordo tutte le esigenze - sostiene Busca - Abbiamo l'autorizzazione del Demanio che è il proprietario dello Stadio e

non spetta al Coni, come è stato detto, dare la concessione. A giorni dovremmo avere il via dal Ministero e poi realizzeremo il progetto così come era previsto, in sintonia con le esigenze della Prefettura». Sarà, ma resta la sensazione che per un evento di questa portata gli organizzatori si siano mossi in ritardo. «Questa è una vecchia storia - dice ancora Busca - non so se essersi mossi verso il comune il

## SUCCEDE A... Viterbo, in piazza tra i mimi

Ad aprire gli incontri è stato l'affascinante «mimo - clown» Yves Lebreton, sabato scorso, nella suggestiva piazza San Carluccio. Le sue «gag», il suo dominio della scena e della platea hanno galvanizzato il pubblico, coinvolto in pieno dalle invenzioni del francese. L'ultima parte dello spettacolo, un'ironica presa in giro della stampa, tutta giocata sulla francesizzazione del giornale «Le Messager», lo ha costretto a prolungare di mezz'ora lo spettacolo. La gente infatti gli impediva di andarsene, partecipando in prima persona allo spettacolo. Domenica il palcoscenico è

stato invece delle «Cinque stelle» di Bustric, il mimo «mago - prestigiatore» di Firenze. Una espressività diversa dalla gestualità poetica di Lebreton, una tendenza a raccontare «storie», a superare la pantomima per arrivare ad una vera e propria recitazione, hanno assicurato anche a Bustric il successo. Questa sera, sempre in piazza San Carluccio, sarà la volta di Ferruccio Soleiri, il «primo Arlecchino d'Italia», grande maestro della commedia dell'arte Arlecchino, questa sera, presenterà i suoi «ritratti di commedia dell'arte».

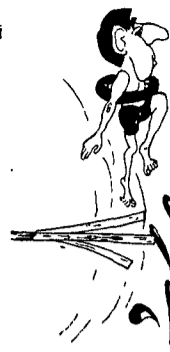
Eccezionali, gli allievi che hanno seguito i seminari del meeting (a cui ha partecipato per due giornate, incontrando i ragazzi, anche il regista Orazio Costa), hanno tempestato di domande gli artisti, negli incontri al termine degli spettacoli. «Come si fa ad improvvisare ogni volta in modo diverso?». «Come si fa a cambiare un personaggio al minuto?». Hanno chiesto i giovani. Da Lebreton e Bustric una sola risposta: «Serve una ferrea disciplina, un dominio totale della scena e delle proprie energie. La consapevolezza piena del filo conduttore dello spettacolo». □ S.Po



Il mimo Yves Lebreton ospite a Viterbo

CINEMA AL MARE
TERRACINA
MODERNO, Via del Rio, 19. Tel. 0773-752946 L. 7.000
All'improvviso uno sconosciuto di Karen Aronson - DR (30-30-23)

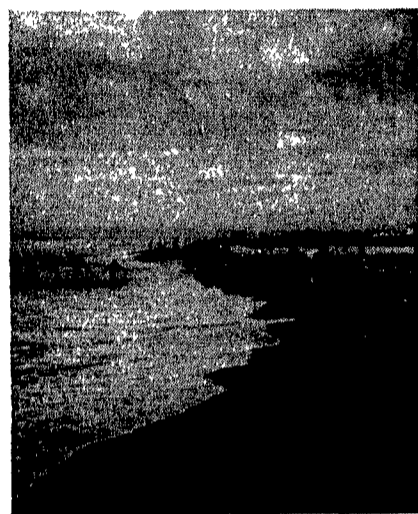
OSTIA
ARENA KRISTALLI L. 5.000
Via dei Pallottini Tel. 5603196
Phantasm II con James Le Gros, regia di Don Cascanelli - H (17-22-30)



ROMA
Un'estate al mare

Una donna contro i «pirati del mare»

I pescatori di Fregene denunciano la pesca di frodo con le reti a strascico nell'oasi protetta Fiorella li aiuta nella lotta



STEFANO POLACCHI
Sono le 14.20, davanti alla costa di Fregene una frotiglia di cinque paranze avanza lentamente, con la rete a strascico calata, a circa un miglio e mezzo dalla riva. La signora Fiorella Romani, strenua paladina delle reti «da posta», telefona all'Ufficio marittimo per denunciare il fatto.

ci. E per di più rasentando la zona di ripopolamento ittico sperimentale, creata dal Cnr e dalla cooperativa «Villaggio dei pescatori» a un miglio dalla costa. L'oasi protetta si stende, davanti al ristorante «da Mastino», per duecentocinquanta metri e per una larghezza di duecento metri. La pesca, in quel punto, è vietata. Ma non tutti rispettano i divieti.



Sopra due membri della capitaneria controllano il mare alla ricerca di pescatori di frodo. Accanto la spiaggia di Fregene dove sono molti i pescherecci che gettano le reti a strascico

cle, contro le «vongole» che con le pompe divorano tutto, sabbia, vongole e uova di pesci. «Questo tratto, fino a Fiumicino, è vietato alle barche che pescano le vongole - afferma il pescatore Rocco D'Ercole - Invece scorrazzano liberamente davanti a noi. Lo stesso vale per i gommoni dei signorotti, che arrivano armati di tutto punto a distruggere il pesce della zona di ripopolamento».

Cosa dice l'Ufficio marittimo? «Purtroppo abbiamo pochi mezzi e pochi uomini - affermano i responsabili - Cosa possiamo fare, oltre a controllare da terra con il canocchiale durante qualche ora del giorno?». Certo, per difendere il mare dai «predatori» senza molti scuoli, in cerca solo del guadagno immediato, occorrebbero controlli ben più assidui e convinti, da parte delle autorità.

pescatori onesti e profondamente amanti del mare - denuncia Fiorella Romani, che ormai è stata quasi adottata al villaggio di Fregene - è costretta ad assistere inerte alla rapina che si fa del pesce, in modo scriteriato e soprattutto contro la legge. Cosa possono fare? Per ora si accontentano di vendere qualche chilo di telline pochissimo pesce, ma questa situazione deve finire. Le autorità debbono intervenire».

SPERLONGA
AUGUSTO, Via Torre di Nabbo, 12. Tel. 0771-54644 L. 5.000
Russo
ARENA ITALIA, Via Roma O L'impero dal sole di Steven Spielberg - DR L. 5.000

DOVE CI VEDIAMO

- Dollaro Club. (Ostia) Musica dal vivo tutte le sere e pesce alla griglia sotto i tendoni. Via dell'Idroscalo 200, fino alle 24.
Dr Vagap's Studio. (Ostia) Specialità cocktails e video music. Pizzeria da poco aperta. Piazzale stazione Castelfusano. Fino alle 4.

PISCINE

La Nocetta. Associazione sportiva di via Silvestri 16, tel. 62.58.952 e 53.11.102. Piscina scoperta. Labbonamento mensile è di lire 70.000 più iscrizione. Scuola di nuoto.
Piscina delle Rose, Viale America 20 (Eur), tel. 59.26.717. Aperta ore 9-12.30 e 14-19. Ingresso lire 5.000 la mattina e 6.500 il pomeriggio. Sabato e festivi rispettivamente 6.500 e 8.000 lire. Si possono scegliere combinazioni.

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

NEL PARTITO
COMITATO REGIONALE
Federazione Caselli. Nettuno F.U. dibattito sanità. Nemi. Conclusa F.U. Questi i 2 primi premi della lotteria. 1° e 19 (motorino); 2° F4 (batteria cucina).

SPETTACOLI A ROMA

Table listing theater performances including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCLIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETTOLE, EURCINE.

Table listing cinema screenings including EUROPA, FARNESE, FIANMA, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUO, MADISON, MAESTOSO, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

CELESTI PER VOI

UN MESE IN CAMPAGNA
nella carne. Tutto qui. E forse non è poco.
AUGUSTUS
Ecco il tipico film inglese che più leggendario non si può. Presentato al Festival di Cannes, è il classico prodotto che ci si aspetta dalla cinematografia d'Oltremontecarlo: ben diretto ma soprattutto ben scritto, con una confezione accurata, con bravi attori e con una storia ben raccontata che rimane in mente giustissimo il tempo del film, e nulla più. La storia, appunto, di due giovani che nel 1920 trascorrono un mese nella campagna inglese (uno di loro è reduce dall'ultima guerra mondiale), uno cercando una casa, l'altro restaurando in un prato una mitica tomba di antichi eroi. «Diventano amici e si rigenerano nell'amore».

PROSA

ARNESTO QUERCA DEL TASSO (Pescaggio del Gianico - Tel. 876927).
Alte 21/30. Sbarazzamento.
ACCADEMIA FARMACIA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601762).

JAZZ ROCK

A. FASSI GIARDINO (Via Corso Italia, 45 - Tel. 8441617).
Alle 21 Pieno bar con il duo Robert BANDIERA GUALLA (Via della Purificazione, 4-143 - Tel. 4759915).

FESTA UNITA TOR SAN LORENZO

- NUMERI ESTRATTI
1) 7825
2) 2330
3) 3514
4) 2903
5) 1233
6) 1199
7) 502
8) 2909
9) 7804
10) 2284
11) 2117

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO. SOTTOSCRIVI

CINECLUB
L. LABRINTO L. 5.000
Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283
SALA A. Il clero sopra Berlino regia di Wim Wenders (18-22-30)
SALA B. Proteggimi o mio talismano PRIMA (19-22-30)



ARMANDO TESTA SPA

# OGGI NON ESISTE ANCORA UNA CURA CONTRO L'AIDS MA NON È FACILE AMMALARSI DI AIDS

L'AIDS non è un'infezione che si contrae attraverso un semplice contatto con l'aria, con il cibo o con una stretta di mano.  
L'AIDS è causato da un virus. È una malattia che si trasmette solo attraverso il sangue e lo sperma.  
Medici e scienziati stanno lavorando in tutto il mondo alla ricerca di un vaccino per prevenire e di cure per guarire ma non è facile. Già oggi, però, un'informazione corretta e puntuale può consentire comportamenti adatti a prevenire i rischi di contagio e a difendersi dai dubbi, dal panico, dal sospetto reciproco.

## AIDS: COME NON SI TRASMETTE

- Non si trasmette con un bacio o con un abbraccio.
- Non si trasmette scambiandosi un bicchiere.
- Non si trasmette dai servizi igienici, né in piscina.
- Non si trasmette da animali domestici, né da insetti.
- Non si trasmette attraverso alcun tipo di contatto sociale (autobus, bar, ristoranti), né attraverso saliva, lacrime, urina, sudore.

## AIDS: SI TRASMETTE SOLTANTO ATTRAVERSO SANGUE E SPERMA

- Si trasmette con aghi e siringhe infetti.
- Si trasmette con rasi e oggetti acuminati infetti.
- Bisogna quindi usare solo siringhe a perdere e non utilizzarle mai, senza alcuna eccezione, più di una volta.
- E' poi buona regola usare per la propria igiene intima oggetti strettamente personali (spazzolino da denti, lamette, ecc.).

## ATTRAVERSO RAPPORTI SESSUALI, SIA ETEROSESSUALI CHE OMOSESSUALI, CON PERSONE INFETTE

Il virus dell'AIDS si può trasmettere nel corso di un rapporto sessuale con persona infetta, cioè portatrice del virus. Sono considerate infette non soltanto le persone con AIDS conclamato, ma anche quelle sieropositive. Esistono sieropositivi asintomatici, cioè senza alcun segno di infezione. Il contatto tra sangue e sperma e sangue e sangue di due partners uno dei quali già infetto, è possibile attraverso lacerazioni anche molto piccole nella vagina, nel pene, nel retto e nella bocca.

È quindi sempre consigliabile condurre una normale vita di coppia. È rischioso avere rapporti sessuali con partners occasionali. Occorre anche evitare rapporti sessuali con quanti hanno o hanno avuto comportamenti a rischio di infezione. Sono a rischio di infezione i rapporti sessuali con prostitute e prostituti e con quanti fanno uso o hanno fatto uso in passato di droghe iniettate per via endovenosa, attraverso lo scambio di siringhe contaminate.

Chi non abbia sufficiente volontà per evitare i rischi di tali rapporti, cerchi almeno di proteggersi con il preservativo, ricordando che non è sicuro al cento per cento.

Attenzione: l'uso di droghe indebolisce le difese dell'organismo e aumenta i rischi del contagio.

## AIDS: SE LO CONOSCI LO EVITI SE LO CONOSCI NON TI UCCIDE



COMMISSIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS  
Ministero della Sanità



Ecco la terribile ape killer



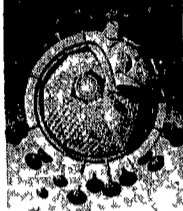
La vedete nella foto, una delle rare fotografie, per la verità, di un esemplare di ape assassina, stretta parente dell'ape comune il cui pungiglione però può essere per l'uomo un pericolo mortale. L'ape fotografata, che un ricercatore tiene accanto ad una sua «sorella» normale, sta migrando dall'Africa agli Stati Uniti dove gli sciame arriveranno entro due anni. Numerosi ricercatori sono impegnati nel tentativo di trovare un modo per bloccarla, ma finora inutilmente. Le api assassine sono delle discendenti delle api africane scampate, si dice, da un esperimento in Brasile.

La missione spaziale sovietico-afgana



La prima missione spaziale sovietico-afgana è partita questa mattina alle 8,23 di Mosca. Dal cosmodromo di Baikonur sono stati lanciati il razzo e la navicella con tre astronauti a bordo. Si tratta di due sovietici, Vladimir Lyakhov e Valeri Paljakov, e di un afgano, il pilota Abdul Ahad Mohamad. La navicella è diretta verso la stazione spaziale orbitante Mir.

Per l'Aids 11 anni d'incubazione?



Secondo alcuni scienziati americani il virus dell'Aids avrebbe un periodo medio di incubazione di 11 anni e non di quattro, come generalmente si ritiene. La notizia viene dal General Hospital di S. Francisco dove i medici ritengono di poter raddoppiare, con le terapie, il periodo d'incubazione dei sieropositivi recenti, dando così una ragionevole speranza che nel frattempo nuove cure possano stroncare definitivamente il virus. Questo infatti ha una lenta trasformazione dentro l'organismo e diventa letale solo dopo anni.

Dall'Australia la pillola maschile?



I ricercatori dell'ospedale Royal Prince Alfred di Sydney sono ottimisti e fiduciosi: ancora un paio d'anni al massimo, sostengono, e saremo in grado di commercializzare la pillola per uomini. In realtà il contraccettivo non è in pillola: consiste in un'iniezione al braccio che va ripetuta settimanalmente. Per il momento nell'ospedale australiano di Sydney ci sono trenta coppie che stanno sperimentando la sostanza che - questo il motivo dell'ineiezione - non viene assorbita bene per via orale. Gli esperimenti preliminari hanno dimostrato che quando il liquido non viene più somministrato la quantità di sperma torna normale entro sei mesi.

La pigra fedeltà delle lucertole

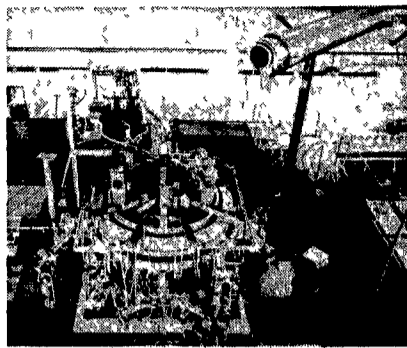


Che i rettili fossero monogami non se lo aspettava nessuno. A rivelarlo è stato un docente di scienze biologiche dell'Università di Adelaide, che ha guidato le osservazioni di un'equipe sulla «lilium rugosa», il tipico lucertolone australiano, studiato per sei anni con il tracking via radio il comportamento sessuale. È ben vero - hanno sottolineato i ricercatori - che la lucertola non ha una frequentissima attività sessuale. Per dirla tutta, in sei anni si sono registrati appena 14 casi di copulazione, però sempre tra i membri delle stesse coppie, che restano inseparabili, sesso a parte il maschio difende la femmina dagli altri maschi e la segue ovunque, non a braccetto, ma nella caratteristica posizione naso coda.

NANNI RICCOBONO

# Scienza-spettacolo: ultimi episodi

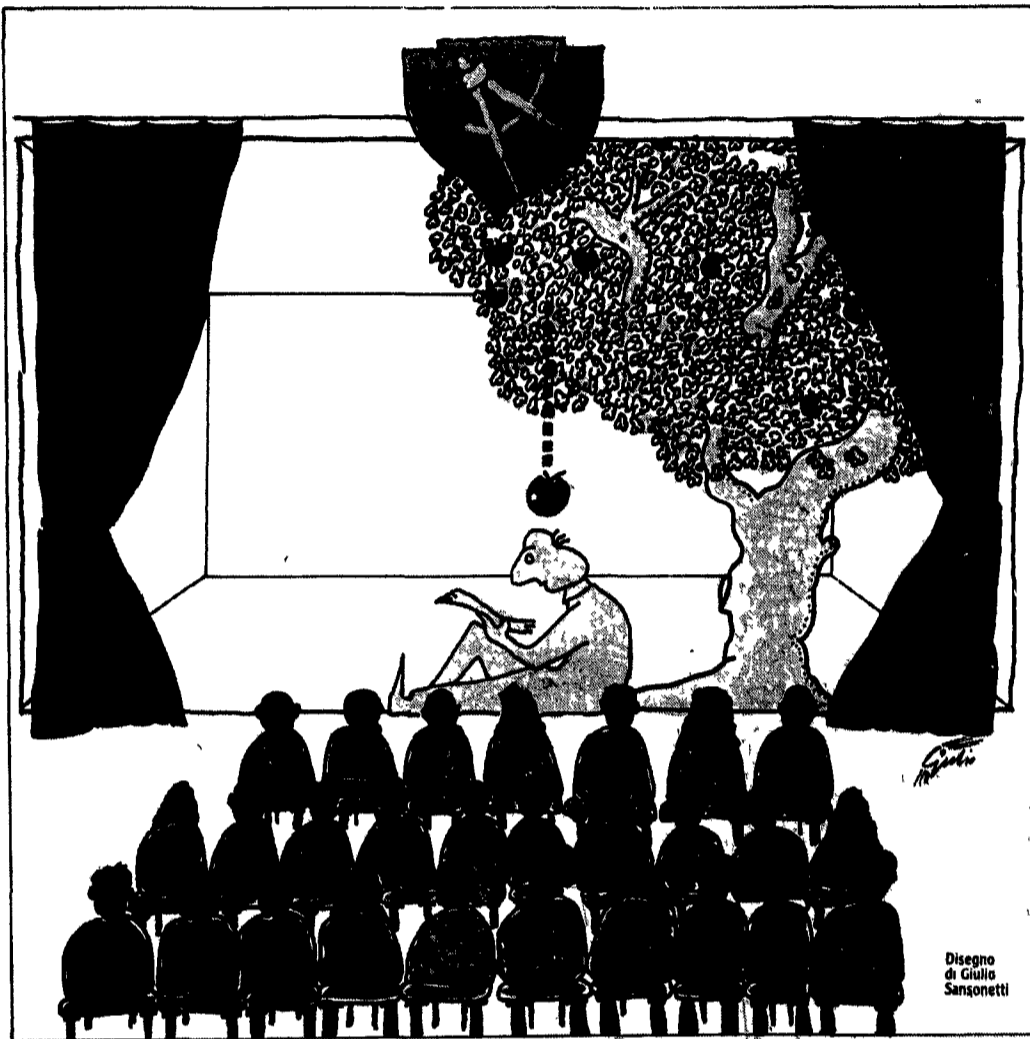
## Dal laboratorio al palcoscenico?



Nel mondo della scienza sta cambiando qualcosa. Dal sobrio anonimato dei laboratori sempre più di frequente i ricercatori «passano» ai fasti delle scene pubbliche, attraverso mass media affamati di notizie scientifiche e compiacenti esecutori dello «spettacolo». Vediamo alcuni tra i più recenti casi e cerchiamo di ipotizzare le ragioni del fenomeno.

PIETRO GRECO

ERICE. Lo scenario, non c'è che dire, è suggestivo. Sullo sfondo le isole Egadi e il monte Cofano incastonati nel blu cristallino del mare. Spazzando il cielo i venti del nord hanno dimenticato qualche bianchissima nuvoletta. Concentratissimo ogni attore recita la sua parte il russo disponibile ma formale, il cinese attento e impenetrabile, l'americano sapientemente casual. Al centro dello stupendo terrazzo per conferenze stampa, al secondo piano della ex chiesetta di San Domenico, c'è lui, Antonino Zichichi, nel ruolo di regista, primo attore e coreografo di questo riuscito «science show», lo spettacolo della scienza. Spalle allo sfondo, metà pubblico metà coro, lo stuolo di giornalisti bombarda di domande Eric Storm, chiama a caschetto, protagonista della scena precedente. Lo scienziato del Livermore Laboratory, il laboratorio californiano ove si tenta di mettere a punto la tecnologia laser per le Guerre stellari che per la fusione nucleare controllata col sistema cosiddetto inerziale, risponde abilmente al fuoco con prodigiose non-risposte. Lo show, per vivacizzare nell'ultima giornata una sessione, l'ottava, non molto interessante dei Seminari internazionali sulla guerra nucleare, si era aperto con una scena madre. Zichichi chiamava Storm alla tribuna per una comunicazione importante dell'ultima ora. E Storm, smorfia orgogliosa sul volto, «Sono autorizzato ad annunciare, per la prima volta, che nei nostri laboratori ha avuto luogo con successo un esperimento, finora coperto da segreto militare, di fusione nucleare controllata mediante il sistema inerziale». Nel concludere la prima scena, appena prima di lanciare la proposta di creare a Comiso un laboratorio mondiale per lo studio della tecnologia laser, il regista Zichichi passa una diafanità, su cui è stampato a grandi lettere, «Un segreto è stato rivelato». Scena finale il Tg1 e il Tg2, con notizia di apertura, annunciano al mondo la lieta



Disegno di Giulio Sansonetti

ca. Tema il sensazionalismo. La polemica, tutta interna, esplose sui giornali e determina una inchiesta governativa sulla credibilità del laboratorio. Il fisico Roy Woodruff accusa John Teller, padre scientifico delle Guerre stellari, di aver presentato a Ronald Reagan in maniera esageratamente ottimistica tempi e possibilità tecnica di costruzione del laser a raggi X. Sarà un caso, ma è la stessa tecnologia che gli scienziati del Livermore vorrebbero usare per proseguire gli esperimenti sulla fu-

sione controllata inerziale e per cui battono cassa, chiedendo finanziamenti per oltre un miliardo di dollari. Un tempo gli scienziati fuggivano i clamori della stampa e temevano i giornalisti che deformavano le loro parole ed esageravano le loro imprese. Ma negli ultimi anni, sempre più spesso, essi si propongono al grande pubblico, tentano di occupare le prime pagine dei giornali e si offrono senza resistenza alle telecamere. Che cosa ha trasformato uomini schivi e riservati in sapienti

manipolatori delle tecniche di comunicazione di massa? Solo la molla del narcisismo, finalmente liberato dai freni inibitori? La vera causa probabilmente è un'altra. La scienza è un grande business, governata dalle leggi del mercato, ha ammonito su queste pagine il biologo francese Jacques Testart. E molti scienziati hanno scoperto il moderno sistema di marketing. Prima la scienza, come un sistema industriale arretrato, creava e vendeva i suoi prodotti, frutto della ricerca, senza curarsi mol-

to di chi li avrebbe acquistati. Oggi per poter progredire la ricerca scientifica ha bisogno di enormi finanziamenti. E li trova più facilmente se va incontro alle esigenze dei probabili erogatori. In altri termini oggi la scienza, proprio come un moderno sistema industriale, deve creare prodotti che soddisfano le esigenze del cliente potenziale in primo luogo lo Stato e i grandi apparati industriali. Lo scienziato deve quindi programmare una «politica di mercato» e inventarsi manager

Non bisogna certo ricor-dare come, nell'ambito del marketing-mix, il complesso sistema integrato che governa il ciclo di vita e il successo di un prodotto, la strategia promozionale giochi un ruolo fondamentale. Ed ecco quindi che lo scienziato, P.R. (uomo delle relazioni pubbliche) di se stesso, esce dai laboratori per crearsi un esteso sistema di relazioni sociali e politiche. Così, nella ricerca del più efficiente e moderno mezzo di comunicazione promozionale, scopre i mass-media. E il piacere dell'immagine

### Il 31° congresso Bologna diventa la capitale della storia della medicina

BOLOGNA. Da oggi al 4 settembre Bologna diventa la capitale della storia della medicina. Il XXXI congresso internazionale della Société Internationale d'Histoire de la Médecine promosso nell'ambito delle iniziative per il nono centenario dell'Ateneo bolognese e per ricordare i 700 anni della facoltà medica ha richiamato nel capoluogo emiliano trecento studiosi provenienti da 52 paesi (tra questi, per la prima volta, ci saranno anche i cinesi). Sul principale aspetto dell'«Arte salutare» si confrontano studiosi della storia della medicina, esponenti delle diverse discipline scientifiche, cultori di estrazione non medica sottoponendo - come ha detto ieri il presidente del congresso professor Raffaele Bernabeo - ad un'analisi critica l'operare del medico nel tempo». Oggi Bologna fa-

rà la parte del leone e sarà ricordato il contributo decisivo dell'Ateneo felsineo fin dalla fondazione della Scuola Medica avvenuta 700 anni fa. Altre sedute congressuali saranno dedicate alla neurologia e alla psichiatria, allo sviluppo delle conoscenze anatomico-funzionali, fisiopatologiche, cliniche e tecnico strumentali all'apparato cardiovascolare, al progresso della chirurgia maxillo-facciale e di quello della plastica ricostruttiva all'odontoiatria e ortodonzia. «Ma particolare attenzione - ha fatto notare il professor Hans Schadewaldt presidente delle società - sarà dedicata alla deontologia e all'etica medica. Numerose le mostre che accompagneranno il convegno, tra queste la rassegna che giungerà dal Portogallo e sarà dedicata ai «Pionieri dell'angiografia», da Egaz Moniz a Reynaldo Dos Santos».

## Lenticchie contro l'eutrofizzazione?

ROMA. Lenticchie per salvare l'Adriatico? Detto così, ha tutta l'aria di una boutade dal vago sapore biblico uscita da un cervello balzato. Del resto se ne sono dette tante, in questi giorni verdi di alghe e di bile. Eppure la frase ha un suo fondamento scientifico. Cerchiamo di capire. Il punto di partenza è, ancora una volta, il famoso fosforo, o per meglio dire tutti i nutrienti di cui le acque - fiumi, laghi, mari - sono pieni in una situazione di inquinamento generalizzato. Proprio quei sali che, presenti in sovrabbondanza nell'Adriatico, oggi lo rendono - ormai lo abbiamo imparato tutti - «eutrofico». Il mare sta morendo di indigestione - afferma Giovanni Damiani, biologo dell'Usi di Pescara, in questi giorni in prima linea nella lotta alle alghe. Il primo intervento da compiere, e anche questo lo si è ripetuto fino alla nausea, è quello di ridurre gli scarichi tossici o ricchi di sostanze biologiche che possono diventare nocive, prima tra tutti il fosforo. I depuratori, o almeno la stragrande maggioranza dei depuratori installati in Italia, quelli che funzionano a fanghi attivi, non riescono ad assorbire totalmente i nutrienti. Ne smaltiscono sì e no un 20%, trasformando il fosforo in fosfati e l'azoto in nitrati, e successivamente filtrandoli. Qualche volta si ricorre a post-trattamenti chimici, con sali di alluminio. Ma è chiaro che tutta questa catena di depurazione comporta un pesante intervento sull'ambiente, e ricrea, anche nelle migliori condizioni, un ambiente pulito, ma artificiale. E come tale molto fragile. Se si rompe un tubo in queste macchine, è la crisi. «È come se sottoponessimo di continuo i flussi d'acqua ad una «dialisi» - ci dice ancora Damiani - ma un intervento d'emergenza non può diventare la norma». Eppure depurare la natura con la natura si può. Sfruttando vegetali macroscopici e

microscopici, dalle alghe ad alcune piante acquatiche, si può assorbire fosforo e azoto. Ed eccoci alle lenticchie, le lenti d'acqua dolce, quei batuffolini verdi che ricoprono gli stagni, capaci appunto di svolgere questo processo. Come le lenticchie, tante altre piante svolgono continuamente un'opera di depurazione. «Non ci dimentichiamo - continua Giovanni Damiani - che i corsi d'acqua sono il più grande apparato di depurazione naturale che si conosca: ricicli come sono di microorganismi filtratori - appunto quelli che artificialmente noi creiamo nei depuratori - Do-

estate all'italiana? Non è l'ultima foglia d'agosto: disinquanare la natura con mezzi naturali si può, dicono i biologi. E la fitodepurazione non è la soluzione, ma è certo una buona direzione d'intervento. E costa poco. Sarà per questo che nessuna industria se ne interessa?

male in grado di depurare le acque dagli inquinanti biologici. Un'esperienza di questo genere è già in atto a Marna di Montalto di Castro, dove, all'uscita di un depuratore le acque passano da un canale nel quale si coltivano lenti d'acqua che assorbono i nutrienti e le ripuliscono. Il discorso è più difficile per le sostanze chimiche. Eppure ci sono piante utili anche per questo. Alcune canne per esempio, fissano i fenoli. Un esperimento di questo tipo sembra in atto su un piccolo fiume in provincia di Pisa. A questo punto sorge spon-

tanea una domanda. Le piante acquatiche «depuratrici» non rischiano di diventare troppe, di sottrarre ossigeno, e quindi di riprodurre la situazione che oggi combattiamo? «Bisogna gestire questa catena di fitodepurazione - dice Damiani - la biomassa algale e animale deve essere prelevata periodicamente e può essere utilizzata. All'estero le alghe hanno un posto di rilievo nella cosmesi, in farmacia, ed anche nell'alimentazione. Si impiantano addirittura colture industriali. E gli animali, beh - dice Damiani - saranno cavedani, o altri pesci niente male». Esperienze di fitodepurazione con brillanti risultati sono state condotte in Belgio e in Germania, mentre l'Istituto di biologia dell'Università di Parma ha in corso ricerche sul «lagunaggio», la creazione cioè di lagune disinquananti. Ma di questo non si parla mai, per dare invece la precedenza all'artificiale, alla co-

struzione di sempre più mastodontici e costosissimi depuratori. Già, perché - ed è un particolare di non poca importanza - la fitodepurazione costa poco. Proprio per questo non interessa l'industria privata, e il pubblico, lo Stato, non brilla per iniziativa. Insomma, pare proprio che le lenticchie siano una proposta concreta, da attuare rapidamente, e insieme ad interventi preventivi. Tanto più che l'eutrofizzazione dei mari si sta estendendo. «L'anno scorso abbiamo avuto delle avvisaglie anche sul Tirreno, con una limitata invasione di alghe - ci ha detto il biologo marino Giuseppe Cognetti, docente dell'Università di Pisa e membro della consulta nazionale per la difesa del mare - ed è un brutto campanello d'allarme che i politici non dovrebbero trascurare. Invece si ostinano a non voler conoscere veramente le caratteristiche e le compatibilità dei nostri mari. E poi, magari, piangono sull'emergenza».



**Il 9 settembre**  
**Raiuno trasmetterà in diretta il concerto**  
**di Prince a Dortmund**  
**Poi la rockstar tornerà in Italia per un film**

**Aspettando**  
**Maselli, Venezia ha discusso del Bukharin**  
**di Lizzani. Nelle sezioni Orizzonti**  
**una commedia africana in stile goldoniano**

Vedi retro



**Sul lastrico**  
**Charles Webb,**  
**l'autore**  
**del «Laureato»**

Quando si è rivolto alla previdenza soci... in cerca di aiuto la sua domanda è stata respinta perché «senza fissa dimora». Charles Webb, lo scrittore americano che a soli 23 anni ha conosciuto il successo con il suo primo romanzo, *Il laureato*, vive infatti in un furgone ed è sul lastrico. Se il suo primo libro, dato alle stampe nel '62, è stato un best-seller, e ne è stato tratto il cult-movie con Dustin Hoffman (ma di diritti cinematografici Webb ha avuto solo 20 mila dollari, più o meno 28 milioni di lire), gli altri suoi quattro romanzi sono stati un mezzo fiasco. A 49 anni è senza casa, senza lavoro, con una difficile situazione familiare. La causa della sua sfortuna sarebbe dovuta anche al suo rifiuto ostinato verso ogni bene materiale che l'ha spinto tra l'altro, negli anni del successo, a disfarsi senza contrappartita di due case, di cui una a Hollywood.

**Assegnati a Pasadena gli «Oscar» della tv**

La serie drammatica *Thirtysomething* (Sulla trentina) e quella brillante *The wonder years* (Anni prodigiosi) sono state così «incoronate» dagli Oscar della televisione. I premi sono stati assegnati all'attore Michael J. Fox per *Family ties* (Legami familiari) e all'attrice Tyne Daly per la serie poliziesca *Cagney and Lacey*.

**Morto di Aids lo scrittore francese Hocquenghem**

È morto a Parigi, stroncato a 42 anni dall'Aids, lo scrittore Guy Hocquenghem. Militante della causa omosessuale, aveva fondato all'inizio degli anni '70 il «fronte omosessuale d'azione rivoluzionaria» e aveva pubblicato nel settembre scorso *Eve*, una sorta di testamento, meditazione sull'Aids (che non viene mai nominata direttamente) e sulla morte. «Ma rifiuto di usare questa malattia in modo sensazionalistico», sostiene. «Io racconto la sofferenza, lo stato di pesantezza in cui si trova qualcuno che è colpito da una malattia che a breve termine lo porterà alla morte». Hocquenghem è morto poche ore prima dell'uscita in libreria del suo ultimo libro (che proprio oggi dovrebbe essere nei negozi di Parigi), *Les voyages* («Le avventure di Angelo», ritratto di un monaco fiorentino del sedicesimo secolo. Lo scrittore, che dal '76 collaborava con *Libération*, aveva creato l'inserto (poi soppresso) *Sandwich*, dedicato agli annunci più folli e più spinti).

**Ventiquattrore non stop dedicate agli scrocconi**

Capitanata da Eugenio Tacchini, che ha scoperto come il suo regno fosse la tv (dopo i salotti privati, quelli via etere), «l'associazione nazionale scrocconi continuu» ha trovato una sede. Salite Terme, in provincia di Pavia, li ospita infatti dal mezzogiorno del 3 settembre alla stessa ora del giorno seguente per un talk show in contemporanea con la terza edizione della mostra dell'antiquariato che si tiene dal 2 all'11 settembre. Eugenio Tacchini e Giorgio Longo, animatori del *Costanzo show*, insieme a Luis Cinti, dopo le kermesse televisive adesso vanno dunque anche in tournée. Tacchini poi condurrà nei giorni seguenti addirittura un dibattito sulla «giunta italiana del gineceo dei primati». Ma dopo tanto lavoro potrà ancora vantarsi del titolo di «scroccone»?

**Il teatro sperimentale in scena al Cairo**

Il Cairo ospita quest'anno dall'1 al 10 settembre la prima edizione del Festival internazionale del teatro sperimentale, promosso dal ministero della Cultura egiziana, a cui partecipano 53 gruppi teatrali appartenenti a 21 paesi. È prevista infatti la presenza di compagnie di tutti i paesi arabi, dell'Unione Sovietica, Germania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Belgio, Polonia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Francia e Italia. Lo stesso paese partono per il Cairo cinque compagnie. La rassegna si inaugurerà ai piedi delle piramidi di Ghiza. È prevista l'assegnazione di premi.

SILVIA GARAMBOIS

**CULTURA e SPETTACOLI**

**1689, rivoluzione valdese**

**L'anno prossimo non si dovrà ricordare solo il 1789, ma anche la rivolta religiosa contro l'assolutismo sabauda che avvenne un secolo prima**

PIERA EGIDI

Il prossimo 1989 non sarà segnato soltanto dal duecentenario della Rivoluzione francese, ma anche dal tricentenario di un avvenimento quasi sconosciuto se non agli specialisti di storia delle minoranze e che merita invece, nel clima culturale e politico di oggi, nuova attenzione. Si tratta di quel «glorioso rimpatrio» dei valdesi nelle loro terre dopo tre anni di esilio (1686-89), che assume in sé diverse valenze: episodio di lotta di popolo, di guerriglia partigiana ante-litteram, affermazione e sopravvivenza di una identità culturale e religiosa in un'Italia appiattita dalla controriforma e in un'Europa svenata dalle guerre di religione, espressione di «lotta politica» per liberi ordinamenti (i valdesi avevano comuni liberi, consoli, avevano sviluppato coscienza di essere una piccola repubblica), in anni di assolutismo, in anni di assolutismo, che stride un po' alle nostre sofisticate orecchie contemporanee, non vuol avere in sé niente di apologetico, ma è la traduzione invalsa nei secoli della «chitarra usata da Enrico Arnaud, pastore e uno dei capi militanti dell'impresa, nella sua rievocazione *Historie de la glorieuse Reintre*, in cui l'aggettivo, nell'accezione seicentesca, significa la grandezza dei piani divini nella storia umana. Non diversamente dalla «Glorious revolution» inglese del 1688, cui l'episodio valdese come vedremo è strettamente connesso, e che segna con lo sbarco di Guglielmo III d'Orange in Inghilterra e la vittoria delle due bandiere che portano la scritta «Pro religione protestante et libero parlamento», l'avvento del liberalismo moderno, e del pluralismo politico e religioso.

Il significato per i protestanti italiani di questa «guerra di liberazione» è stato illustrato in un ordine del giorno votato a questo proposito dal recente Sinodo, che «ritiene che l'identità di un popolo sia essenzialmente legata al diritto alla terra e alla libertà». Lo stesso ordine del giorno ha deciso anche che le celebrazioni saranno un'occasione per un «rinnovato impegno di solidarietà internazionale, in particolare verso il Medio Oriente dove occorre trovare una soluzione che riconosca il diritto alla terra e all'autodeterminazione per i palestinesi, inse-



Qui sopra, una stampa dell'Ottocento che raffigura Oliver Cromwell mentre detta a John Milton una lettera di protesta al duca Carlo Emanuele II di Savoia per la campagna di persecuzione contro i valdesi (1655). In alto, un ritratto di Giosuè Gianavelli

Giorgio Spini, per trasformare il rimpatrio valdese in «un momento di guerra partigiana inserita in una guerra di scala mondiale, non solo europea». Cioè la guerra tra l'Inghilterra - dove avviene la rivoluzione del 1688, dove si afferma il Parlamento, la tolleranza religiosa, si ha la vittoria della filosofia empirista e liberale di Locke, in un cui sono coinvolti i protagonisti della rivoluzione scientifica, compreso Newton - e quella specie di «Hitler ante-litteram» che era Luigi XIV.

A un certo punto, Guglielmo d'Orange pensò di aprire un fronte meridionale per allargare quello delle Fiandre,

e a questo scopo fece armare i valdesi, che in migliaia partirono da Ginevra il 25 agosto del 1689, e a tappe forzate, in mezzo ad epiche difficoltà (Napoleone la definì «una delle più grandi imprese militari di tutti i tempi») in una decina di giorni attraversarono le montagne della Savoia e riuscirono a riconquistare le loro valli.

Qui cominciò per il piccolo gruppo la guerra partigiana contro d'assedio da forze ventose maggiori, in un terribile inverno, nella fortezza della Balziglia riuscì a resistere fino a maggio, ridotti a 300 uomini e destinati ad

essere schiacciato, se non fosse sopravvenuto un providenziale «colpo di scena» il passaggio di Amedeo di Savoia dall'alleanza con il Re Sole al campo opposto.

Quali le ragioni di tanta tenerezza? Innanzitutto la perfetta organizzazione il vecchio contadino Gianavelli, esule a Ginevra da venti anni, eroe della resistenza partigiana nel precedente pogrom del 1655, che va sotto il nome di «Pasque Piemontesi», redasse all'uopo le sue «Istruzioni», tuttora un manuale classico della guerra di popolo e come tale studiato nelle accademie militari. C'è poi il rispetto della popolazione, il divieto di vio-

lenze e saccheggi, l'uso accorto degli ostaggi. Ma c'è soprattutto un piccolo esercito democratico, in cui gli ufficiali sono eletti e «giurano fedeltà ai soldati, c'è il ruolo dei pastori, veri e propri «commissari politici», la coscienza di un'identità culturale, religiosa, di etnia da difendere con la vita (il famoso «Giuramento di Sibauda», su cui è stato composto un canto che viene ancora eseguito come la Marsigliese o l'Internazionale).

Queste sono le radici storiche che hanno permesso ai valdesi non solo di sopravvivere, ma di esistere nei secoli fino ad oggi, come «una realtà

**500 autori di teatro e nessuno se ne accorge**



Il poeta Alfonso Gatto al seguito del Giro d'Italia dell'«Unità» nel 1947

Tanti sono gli autori italiani elencati da una enciclopedia appena pubblicata. E hanno scritto di tutto: leggendo queste pagine si scopre ad esempio che anche Umberto Eco e Alfonso Gatto si sono cimentati con la scena teatrale, componendo strane opere su computer e su Eros e Thanatos. Il mare di parole che ha invaso le nostre scene non sembra però aver portato molto sollievo alla nostra depressa drammaturgia.

NICOLA FANO

Chi ha detto che la drammaturgia contemporanea italiana non esiste? Andate in una libreria qualsiasi: cercate fra gli scaffali il volume *Autori e drammaturgie della «E&A»* e sfogliatelo. Dentro troverete nomi, titoli e profili critici di oltre cinquecento autori italiani. Cinquecento autori del secondo Novecento scusate se è poco? E se poi decidete di comprare questa preziosa enciclopedia, potrete scoprire che questi cinquecento e passa autori hanno prodotto una marea di commedie, anche se non tutte, probabilmente, sono andate in scena con i mezzi e l'attenzione che meritavano. Ecco, questo volume ricco di informazioni (e abbastanza agile da consultare) serve anche a ciò: ricordare, magari rianciare titoli dimenticati. Del resto, le curiosità non mancano. Vediamone qualcuna. Savate che Umberto Eco aveva scritto un testo dedicato a

di Milano, sempre nel 1960, per il milanese Teatro Gerolamo. Si parla di vizi commerciali, di disumanità commesse sotto l'insogna del progresso. La scheda dice: «Il linguaggio semplice, scarno e talvolta raccapricciante trasforma il dialogo tra gli uomini in un soliloquio tra marionette spersonalizzate».

Ma alla categoria «scrittori che incontrano il teatro» appartengono anche Alfonso Gatto e Giorgio Manganelli. Del poeta morto nel 1976 l'enciclopedia ricorda il unico testo teatrale intitolato *Il duello* dedicato ai contrasti fra Eros e Thanatos la stesura risale al 1944 ma il debutto avvenne solo nel 1978, al Verdi di Salerno. Di Manganelli, invece, vengono illustrati *Teo o l'acceleratore della storia* scritto con Frassinetti e allestito a Genova nel 1966 (un apologo sulla moderna alienazione) e uno strano testo del 1974 tratto dall'*Otello* shakespeariano e intitolato *Cassio governa a Cipro* (lo pubblicò Rizzoli).

Eppure, lasciando da parte i nomi più inconsueti (così come le attenzioni allentanti dedicate ai nomi più consueti) ci si deve interrogare sull'immagine della nostra scrittura scenica che viene fuori dalle pagine di questo *Autori e drammaturgie*. Innanzitutto risalta la ricchezza di nomi e titoli. Ma subito do-

po colpisce la «letterarietà» che viene fuori da questa lista di commedie. E in effetti, proprio questo, per anni, è stato definito il maggior vizio della nostra drammaturgia. Come dire: l'affabulazione avvolge la scena e il fecondo fenomeno della ricerca degli anni Sessanta e Settanta (puntato tutto sulla revisione dell'immagine, ma che pure ha prodotto esempi di nuova scrittura di sicuro interesse) in questo volume è rinchiuso tutto in una delle appendici.

E proprio l'impostazione della enciclopedia, quindi, a spingere verso una identificazione della drammaturgia italiana del secondo Novecento con un lungo e complesso lavoro di «letteratura per la scena». Proprio in questo senso i risultati della nostra tradizione si differenziano decisamente da quelli delle altre scuole europee che hanno informato il linguaggio teatrale a partire dagli anni Cinquanta. Tutti sanno che in Italia non si sono stati ne Brecht ne Beckett ne Ionesco ne Pinter e molti ritengono che qui ci sia fermato a Pirandello.

Questo volume dunque tra una scheda e l'altra tenta di ribaltare la questione e tracciare il profilo di una sorta di via italiana alla nuova drammaturgia. Si tratta di una lunga ricerca intorno a un realismo che lascia spazio alla fantasia: chena il primo nome da fare naturalmente, è quello di Eduardo. La scheda dedicata al grande napoletano dice: «Eduardo analizzava e ponderava tutti gli umori - pecchie e virtù, fasti e nefasti - della natura, della stona, delle abitudini, dei vezzi, dei suoi contrasti, e li descriveva. Descriveva semplicemente, parlando come loro, e parlando e ragionando di tutto, imitando in tutto e come loro, gesticolando e restando immobile per ore come loro attendendosi a spaccare un capello».

In questa chiave della descrizione che velocemente raggiunge il paradosso, vanno letti anche i lavori di tanti altri autori di quelli che più di altri hanno segnato il «teatro rappresentato» in Italia. Pensiamo a Dario Fo, che volge questo procedimento alla testimonianza sociale o all'accusa politica. Pensiamo ad autori troppo presto dimenticati come Dino Buzzati o Ennio Flaiano. Ma pensiamo anche a quei drammaturghi che segnano la vita della scena di oggi da Annibale Ruccello a Mario Santarelli. È qui, in questo nostro realismo fantastico fatto di miseria e paradosso che va cercata la specificità della scrittura teatrale italiana. L'enciclopedia *Autori e drammaturgie* spiana la strada a un lavoro più sistematico: adesso bisognerà cominciare a riflettere più in profondità.

**Opere per milioni di dollari**  
**Le rotte dei ladri d'arte**  
**dalla Grecia a Bonn,**  
**ai collezionisti privati**

I ladri d'arte depremono chiese, musei e fondali marini della Grecia: opere per milioni di dollari l'anno vengono trafugate a vantaggio di collezionisti privati di mezzo mondo. Ma il ministero della cultura greco che si mantiene in stretto contatto con l'Interpol, ha tracciato una mappa delle rotte dei trafficanti d'arte. Portano in Olanda, nella Germania Federale, in Gran Bretagna sarebbero questi i principali centri del commercio clandestino delle opere d'arte elleniche, in cui sono coinvolti sia cittadini greci (molto numerosi in Germania) che stranieri.

Potenli organizzazioni internazionali specializzate nel furto e nel contrabbando delle antichità prendono infatti d'assalto remote chiese bizantine rimaste inalterate per secoli ed ora «denudate» dei loro affreschi e delle loro icone, mentre i fondali marini vengono scandagliati da subacquei che hanno come base panfilii privati che recuperano per i tesori sommersi. Ed anche i musei vengono svuotati dai ladri.

Esiste un trattato internazionale dell'Unesco contro il traffico illegale dei beni culturali ma proprio Germania

AUDITEL

La Rai stravince ad agosto

La Rai ha stravinto la battaglia agostana dell'Auditel. Nella settimana dal 21 al 28 agosto, l'ultima di ferie massicce per gli italiani, le tre reti televisive pubbliche hanno avuto per loro il 49,66% del pubblico nel prime time...

RAIUNO ore 21.20

Krantz, più rosa di così...

Giunge stasera su Raiuno (ore 21,20) alla seconda puntata La figlia di Mistral, un commediale di genere...

Ora è ufficiale: il 9 settembre Raiuno si collegherà con Dortmund per trasmettere il concerto di Prince

Il Principe della diretta

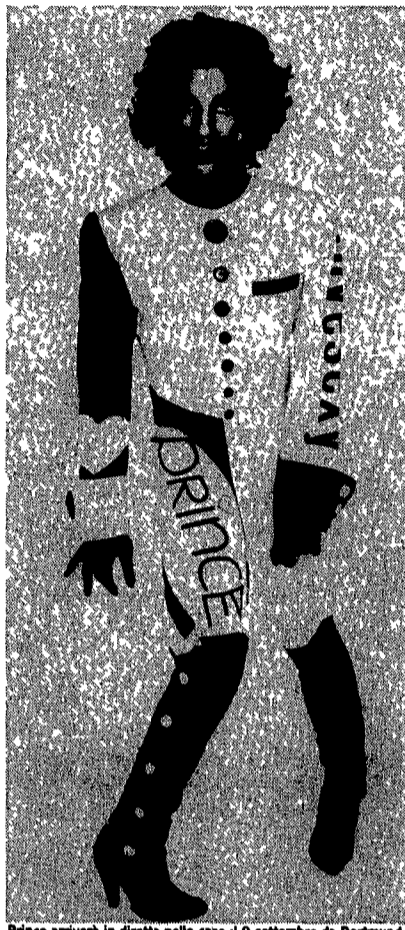
Il 9 settembre vedremo Prince in diretta. Lo vedremo su Raiuno, che riprenderà il concerto a Dortmund. La trattativa per la trasmissione è stata lunga e laboriosa...

Il programma arriverà in mezzo mondo poi, a primavera, la rockstar verrà a Roma per girare un documentario

La rassegna di Mirabella Sceneggiature in festival

DARIO FORMISANO

ROMA Scrivere il cinema. Un concetto un attività sulle quali sempre più sono andate indugiando, in questi ultimi anni le attenzioni di chi in qualche modo si occupa di film...



Prince arriverà in diretta nelle case il 9 settembre da Dortmund

CANALE 5

Una curiosa signora inglese: si chiama Virginia Woolf

Una «prima» tv di sicuro interesse è quella proposta nel pomeriggio da Canale 5 (ore 15) col film per il piccolo schermo «Cita»...

Con «Cita al faro» la Woolf (1882-1941) disegna un ritratto di donna di straordinaria attualità, scegliendo i toni sommessi della ricerca interiore...

ALBA SOLARO

La diretta televisiva in mondovisione del concerto di Prince Lovelessy 88, è affare fatto il nove settembre alle 21,30 Rai Uno si collegherà con la Sporthalle di Dortmund...

«È un artista». Interrogati sui motivi che lo hanno fatto decidere a favore della diretta dall'Europa, anziché dalla città natale di Prince, Minneapolis, negli Stati Uniti...

Le trattative per la realizzazione di questa diretta, condotte nelle scorse settimane a Copenaghen fra i dirigenti della Rai, Sacs, Granada Tv, delle principali reti televisive europee, con i manager di Prince...

Il concerto di Prince è stato subito apprezzato come artista. Il contratto firmato da Rai, Sacs e Granada prevede il versamento di 1.400.000 dollari per i diritti di ripresa...

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like 'CHE TEMPO FA', 'PORTOMATTO', 'TELEGIORNALE'.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles like 'IL DELITTO NOTARBARTOLO', 'TO2 ORE TREDICI', 'SARANNO FAMOSI'.

RAITRE program schedule table with columns for time and program titles like 'MAGAZINE 3', 'TELEGIORNALE REGIONALI', 'MUSICA DELLA CONTROBASSA'.

OTMC program schedule table with columns for time and program titles like 'TENNIS: U.S. OPEN', 'SPORT SPETTACOLO', 'CICLISMO: Mondiali su strada'.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like 'LA PAROLA A: SUZANNE VEGA', 'LA PAROLA A: A. O'NEAL', 'THE CALL IN CONCERTO'.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for time and film titles like 'NEVE ROSSA', 'VIVERE IN PACE', 'LA PATATA BOLLENTE'.

CANALE 5 program schedule table with columns for time and program titles like 'LA CASA NELLA PRATERIA', 'STORIE DI VITA', 'PSICANALISTA A TEMPO PERDO'.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like 'LA TERRA DI GIGANTI', 'CHOPPER SQUAD', 'RALPH SUPERMAXIERO'.

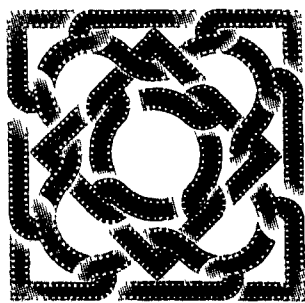
RAITRE program schedule table with columns for time and program titles like 'LA STORIA DI PATRICIA NEAL', 'GIORNO PER GIORNO', 'VICINI TROPPO VICINI'.

RADIO program schedule table with columns for time and program titles like 'RADIONOTIZIE', 'RADIOIOTIZIE', 'RADIOIOTIZIE'.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles like 'LA PATATA BOLLENTE', 'MINACCIA DA UN MILIARDO DI DOLLARI', 'LE QUATTRO VERITÀ'.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles like 'LA PATATA BOLLENTE', 'MINACCIA DA UN MILIARDO DI DOLLARI', 'LE QUATTRO VERITÀ'.





**Lizzani apre la Mostra di Venezia**  
Molti consensi per «Caro Gorbaciov», film che ricostruisce cinquant'anni di storia

**In concorso anche Paul Vecchiali**  
Una tormentata storia d'amore conclusa tragicamente da una morte per Aids

# Il sogno di Bukharin



Una scena di «Ancora» di Paul Vecchiali presentata a Venezia

## C'è un Goldoni africano all'orizzonte

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

VENEZIA Un Goldoni africano diretto a quattro mani da Jean Rouch e Tam Sir Doube e un viaggio doloroso nella recente storia greca pilotato da Costas Vrettakos. Con questi due film la restaurata sezione Venezia Orizzonti ha aperto ufficialmente ieri mattina la 45ª Mostra del cinema. Non c'era il pubblico delle grandi occasioni ma i presenti hanno mostrato di gradire le due proposte. Soprattutto il «Boulevard d'Arique» una commedia musicale allestita originariamente al Café de la Danse di Parigi da una compagnia di giovani attori e ballerini africani. Si deve ai suggerimenti di Peter Brook e di Jean-Claude Carrière e all'inesausta energia del settantenne Jean Rouch (coadiuvato per l'occasione dall'autrice ventiseienne Tam Sir Doube) se quel fortunato spettacolo teatrale è diventato ora un film girato a Dakar, all'estrema punta ovest dell'Africa.

Il sottotitolo *Boc ou mariage* («Diploma o matrimonio») si riferisce al dilemma cui viene messa di fronte una ragazza nera, Soukey, dai genitori poveri e tradizionalisti. Soukey vuole continuare a studiare (ha appena superato un impegnativo esame), a godersi la vita insieme agli amici con i quali improvvisa lunghe e gioiose danze. Il padre, invece, vuole farla sposare con un vecchio mercante soprannominato «Zio medaglia», poligamo e ricchissimo. Insomma, due mondi messi a confronto, ma senza drammi, ironizzando un po' goldoniano sui vizi dei vecchi e le turbolenze dei giovani.

Il veterano Jean Rouch (123 film dal 1947 ad oggi, un amore totale per le genti dell'Africa e una fine sensibilità etnografica) si comporta un po' come lo Scote di *Balando ballando* mette in scena la commedia rispettando scrupolosamente lo spirito trasgressivo e innervandola di divertenti soluzioni cinematografiche. Il risultato è una farfalla amabile che mescola i temi dell'emancipazione femminile con l'energia musicale di una gioventù mista (fatta di «blacks» e «blancs») espressione della nuova società africana. Chissà se qualche distributore italiano avrà il coraggio di acquistarlo?

Scrivono nel catalogo della Mostra gli autori del film: «*Boulevard d'Arique* è l'obiettivo di conciliare il teatro scenico all'italiana con il teatro di strada del vento, del mare e del sole rispettando le regole elementari del documentario, girare, secondo l'ordine della storia, una sola ripresa per scena, senza ripetizioni, ma lasciando aperta la porta all'improvvisazione». Dimenticavo di dirvi come si risolve la storiella: il vecchio pretendente si ritrova in galera per «arricchimento troppo veloce» (tutto il film è all'insegna di un sortilegio paradossale), mentre l'orgogliosa Soukey s'innamora, ricambiata, di un giovane studioso di diritto civile laureatosi in Francia, quanto ai genitori, perdonati dai ragazzi, si unirono alla festa in riva al mare piaciendo ai casi della vita.

Se in *Boulevard d'Arique* tonifica il lieto fine nel greco *Figli di Chelidona* la famiglia è vista invece come un reticolo di risentimenti, invidie e rancori. Anche il nucleo familiare più eroico e compatto, sembra dirci Costas Vrettakos, sbanda di fronte alla verifica degli anni. Allievo del nostro Centro sperimentale di cinematografia, il cinquantenne regista ateniese costruisce il suo film come un saggio sulle impossibilità di raccontare la storia di una tipica famiglia greca travolta dalla guerra civile e dalla dittatura fascista.

C'è un giovane regista televisivo che, partendo da una serie di interviste effettuate da un maturo giornalista nel corso di trent'anni, cerca di mettere insieme un reportage sui famosi «figli di Chelidona». Sei fratelli e sorelle, di cui due mitici eroi della resistenza antifascista, dispersi dal piombo e dagli eventi il regista si illude - cercandoli, filmandoli e spingendoli a ritrovarsi attorno ad un divano per dividere una piccola proprietà paterna - di rappresentare un pezzo di storia, ma alla fine del viaggio nessuna verità emergerà. Nessun ordine sarà trovato. Film livido e faticoso, pieno di riferimenti alla tragedia greca, *Figli di Chelidona* è un omaggio problematico alla generazione della Resistenza (non a caso è stato avvicinato alla *Recluse* di Anghelopoulos), ma è anche una dichiarazione di impotenza, nel senso dell'impossibilità del cinema di convertire onestamente la Storia in spettacolo. Infatti, lungi dall'essere un avvenimento festoso, l'incontro dei fratelli sopravvissuti si trasforma in uno sfogo di passioni politiche e personali, in tante storie incapaci di disegnare una verità accettabile e riproducibile. Come ha detto ieri Vrettakos presentando il film, «i protagonisti che invecchiano dimenticando, in fondo, la loro molteplicità e la loro essenza, evitando tutte le trappole del cliché e lasciando che la Storia rimanga, ai pari del film, una questione aperta».



## Ma a Paragianov non piace la perestrojka

Umorale e scontro come sempre mentre esce il film di Lizzani dedicato a Gorbaciov il ragazzo terribile Serghej Paragianov va contro corrente e dice male della perestrojka. E' successo ieri durante la conferenza stampa di presentazione del suo film, proiettato nella sezione «Eventi speciali». «La perestrojka non ha portato niente di nuovo né di buono nel cinema sovietico», ha detto il grande regista georgiano, parlando del suo *Ashik Kebabchi*. Anzi, ha aggiunto Paragianov, la perestrojka «ha ucciso Tarkovskij e un altro regista che si è tagliato le vene». Senza dare spiegazioni ulteriori, il regista ha aggiunto invece un'altra bordata contro il cinema di Stato: «Dall'Istituto di Stato del cinema e anche da quelli di periferia escono dei registi freschi freschi, credono subito di essere Fellini e fanno cose ridicole e sbagliate. A 22 anni sono muniti di diploma e hanno gli stessi diritti che io che sono passato da quella tremenda scuola che è la vita». Altude evidentemente agli anni di galera che si fece durante l'epoca bresneviana, quando scontò una durissima pena con l'accusa di omosessualità.

Poi ancora più scontro e umorale, se l'è presa direttamente con un collega, il regista Pyriev, che ha accusato (premunendosi di verificare attentamente la traduzione), di aver sempre «leccato il culo al governo», di essere diventato un «povero scemo» e di «aver cantato la gloria di montagne di ortaggi», creando «una falsa immagine idilliaca di un'agricoltura sovietica che adesso non esiste più».

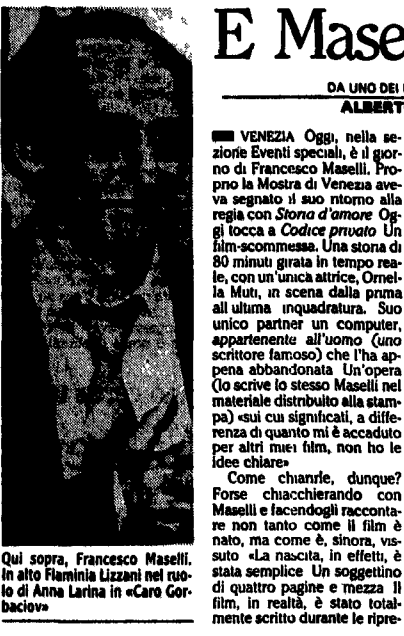
Intanto, è giunta finalmente la inaugurazione ufficiale della Mostra, aperta dal presidente Portoghesi e dal direttore Biraghi, alla presenza del sindaco Carraro. Una presentazione che ha portato con sé almeno due notizie: la presidenza della giuria affidata a Sergio Leone e la partecipazione del Comune di Venezia, accanto alla Biennale, al bando di ristrutturazione del Palazzo del cinema. Entro il quadriennio della direzione Biraghi, ha garantito Portoghesi, si sceglierà il progetto e si darà il via ai lavori.

«Lascieremo in eredità al nuovo direttore almeno un cantiere, se non un nuovo Palazzo», ha detto Paolo Portoghesi.

Cinquant'anni di vita, mezzo secolo di storia, la tragedia immane di un'epoca. Sono questi i motivi dominanti del film di Lizzani *Caro Gorbaciov*, che ha dato avvio ieri sera (nella sezione competitiva) alla quarantacinquesima Mostra cinematografica veneziana. L'avvenimento è certo importante. Per il film in sé così come per il discorso che l'opera viene a riaprire sulla realtà sovietica degli anni staliniani.

Un itinerario narrativo, interamente raccontato a quel flusso incrociato di ricordi tormentosi, di scorcii elegiacamente dosati sull'intenso legame sentimentale tra Bukharin e la moglie, di avvisaglie terribili della persecuzione in atto, danno qui una impressione ravvicinata, tangibile di tanti drammi consumati in nome della rivoluzione, di grandi dolori, di anonime, silenziose odiosità provocate dalla degenerazione del potere bolscevico.

Niente di predicatorio, né di retoricamente edificante traspare comunque da que-



Qui sopra, Francesco Maselli, in alto Flaminia Lizzani nel ruolo di Anna Larina in «Caro Gorbaciov»

stura pur appassionata perorazione-narscimento. E, soprattutto, l'emergere dell'irriducibile carattere di Anna Larina, una donna, una comunista che per ripristinare la verità, la dignità del manto oltraggiato e assassinato, ha dato tutta se stessa per oltre cinquant'anni, trascorsi tra umilianti emarginazioni e stenti davvero inenarrabili. Flaminia Lizzani (Anna) e Harvey Keitel (Bukharin) campeggiano qui, sobri e sensibili, nelle rispettive caratterizzazioni. La dinamica narrativa di *Caro Gorbaciov*, tra la charoscurologia fotografica di Roberto Benvenuti e le sapienti intrusioni musicali di Luis Bacalov, si risolve quindi in un'opera dalle cadenze precise e dalla tensione drammatica ininterrotta. In definitiva perciò un film che andava fatto, una testimonianza che pur in bilico tra realtà effettuale e ricostruzione autonomamente creativa degli eventi, tocca il culmine più autentico nella sua essenzialità, nel senso, nello spessore di un lavoro davvero importante.

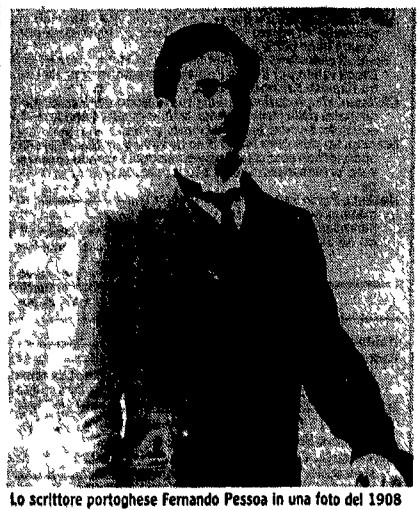
Un aspetto non meno importante di quello provocato dal film di Lizzani ha suscitato al Lido anche la nuova fatica di Paul Vecchiali intitolata *Ancora* (pure esso nella sezione competitiva). Si era diffusa da tempo, giusto a proposito di quest'opera, indiscrezioni e chiacchiere quanto meno fiorvanti. Si parlava morbosamente di un film scabroso incentrato sulla condizione omosessuale, sulla questione dell'Aids di-

lagante. Tutte cose palesemente enfatizzate, dilatale a dismisura. Vecchiali medesimo ha presto sbarazzato il campo da questi equivoci penosi. E daltronde il suo film *Ancora* prova, oltre ogni ragionevole dubbio, che la tematica come la strategia narrativa che lo animano hanno il solo, esclusivo intento di pedinare con uno sguardo inesorabile il divampare di un *amour fou* e della conseguente, mortale tragedia che lo suggeriva. Tutto ciò, non senza che la vigile sensibilità di Paul Vecchiali colga, di quando in quando, anche oltre il regime della rovinosa passione, del protagonista (un borghese staccato dalla moglie e via via ossessionato dall'amore assoluto e sfortunato per un uomo, fino a morire di Aids), i segni, le avvisaglie di quel degrado, di quell'imbarbarimento generale che la società ha conosciuto e conosce dagli anni Settanta a tutti gli anni Ottanta. Dunque, *Ancora* risulta un film forse troppo persistente sul filo del rasoio, ma anche e soprattutto un'opera sinceramente ispirata e stilisticamente compiuta.

Negli Eventi Speciali, frattanto, sono approdate agli schermi del Lido due proposte senz'altro preziose. Della prima, la *Casanova* muto di Volkov opportunamente recuperato e restaurato, non possiamo che ribadire quel che già si era intuito a priori. Vale soprattutto per la versatilità prova del mitico attore russo Ivan Mosjukin nel ruolo dell'eroe eponimo. Sulla seconda il film del cineasta armeno sovietico Paragianov dal titolo *Ashik Kerib* non possiamo formulare che ammirate espressioni di consenso. Come si sa, i film di Paragianov sono irraccontabili, tutti pervasi come il prospettano da quella ripudiante sarabanda figurativa, coloristica, coreografica, musicale cui il cineasta si rifà ostinatamente, generalmente fin dal primo, dimenticato capolavoro *All'ombra degli ulivi dimenticati* e poi attraverso gli ammirevoli *Savay nova* e la leggenda della forza di Suram.

Qui in *Ashik Kerib*, si racconta grosso modo di un povero cantastorie che, innamorato della bella ereditiera Moguerie, vede frustrato il suo sogno d'amore dall'oscuro padre della sua bella. E così il povero Kerib, come «elle più fervide fantasie favolistiche del mondo orientale», va peregrinando in veste, sconosciute contrade per sette lunghi anni. Nel suo vagabondaggio, il cantastore vivrà avventure ed esperienze contrastanti. Fino a quando, attraversando situazioni ed esaltazioni mitiche di ogni sorta, potrà ricongiungersi all'ancella amata. Non senza che, spesso, Paragianov nel crepitare voracioso delle musiche, delle danze turchesche, faccia filtrare certe insospettite ventate di impudente ironia. *Ashik Kerib* diviene in tal modo una festa per gli occhi, una favola rutilante e irriverente di neugagliabile suggestione visionaria.

## Quell'idea di Lisbona persa nel fuoco



Lo scrittore portoghese Fernando Pessoa in una foto del 1908

MARCO FERRARI

«Penso a volte che non uscirò mai da questa Rua dos Douradores. E se lo scriverò, mi sembra l'eternità». Anche lì a nima di Fernando Pessoa ha dovuto, suo malgrado, emigrare dalla Baixa di Lisbona. È volata via con un pezzo di storia lusitana ed europea, con lo spirito della città marinara e commerciale, con le atmosfere dei vecchi locali, le inquietudini simboliche della cultura portoghese, trascinate tra le lingue di fuoco che hanno spezzato il vento dell'Atlantico. È la seconda drammatica distruzione della metropoli portoghese: la prima, quella del terremoto del 1755, si inghiottì nella memoria la città delle grandi navigazioni di ventata capitale del mondo con re Dionigi Enrico II Navigatore e Giovanni II. Quella da cui salparono le prime esplorazioni atlantiche di Lanzarotto Malocello, Niccoloso da

soleva dire che il Cristo portoghese passeggiava, si divertiva, mangia, beve e solo di tanto in tanto si mette in croce. Neppure lui potrà più sorridere e divertirsi e neanche passeggiare vedendo quello che resta oggi di Rua do Carmo la strada alle spalle di piazza Rossio, dei palazzi del Chiado, della Baixa pombalina la cui vita scorre come un film attraverso la finestra di Bernardo Soares alias Pessoa. «Esistono in città certe tranquillità di campagna. Ci sono dei momenti, soprattutto nei mezzogiorni d'estate in questa Lisbona luminosa, in cui la campagna come un vento ci invade. Quanto è bello per l'animo osservare sotto un tranquillo sole alto, il silenzio di questi barocchi di paglia, di questa casetta da riempire, questi passanti lenti di villaggio dislocati» per Pessoa il quartiere della Baixa era come «una calma cittadina di provincia, un villaggio sconosciuto».

E anche il visitatore europeo - incuriosito da questa punta d'Europa atlantica, mistenosa discosta ed inquietata - poteva facilmente perdersi tra gli odori di Macao, le forti sensazioni delle spezie indonesiane, i colori dell'Africa coloniale, i ritmi emotivi dell'«ludo», gli accessi toni degli «azulejos», le botteghe dei comiciali, le decorazioni dei palazzi pensando di passeggiare sulla cresta del mondo con la tentazione di scivolare tra i flutti dell'Atlantico, di navigare in faccia all'Angola di toccare con la punta delle dita la costa brasiliana.

Lisbona settecentesca era - quanto pesa questo tempo passato un universo di fantasie quasi una nostalgia che conteneva in sé, quasi miracolosamente, il senso della trasmissione della storia saltando di generazione in generazione, da secolo a secolo.

**E' IN EDICOLA**

**SPECIALE VENEZIA**  
**TUTTI I FILM DELLA MOSTRA**





Caro stadio Viola accende la miccia

ROMA. Sempre in deficit rispetto all'anno scorso di quasi un miliardo e mezzo, ma, comunque, in leggera ripresa. Lentamente la Coppa Italia sta riprendendo quota, facendo tirare lievi sospiri di sollievo ai presidenti del calcio, svenati dopo le folle del calcio mercato. Le prime sfide fra squadre di serie A, il ritorno in sede dei tifosi vacanzieri hanno fatto registrare, dopo la terza tornata di Coppa Italia, un incremento degli spettatori paganti e degli incassi. Rispetto alla seconda giornata gli spettatori paganti sono stati 29.192 in più (quasi cinquantasettemila in più rispetto alla prima giornata) che hanno prodotto 390 milioni 633.335 lire (782 milioni 202.450 lire in più rispetto alla prima giornata). Poca roba, intendiamoci, ma che apre qualche spazio di speranza per il futuro. Comunque si tratta di aumenti effimeri, perché rispetto all'anno scorso i prezzi dei biglietti sono stati quasi triplicati da molte società.

Una politica che i grandi capi delle società sembrano decisi a battere con insistenza, penalizzando soprattutto gli appassionati meno abbienti, costretti a pagare quindicimila lire anche per vedere partite di scarso interesse come Cesena-Foggia e Bologna-Barletta, oltre che per Pescara-Milan, Lecce-Samp e Samb-Napoli. E il bello è che non resteranno fatti isolati. Già è stata assicurata la replica. La più clamorosa è in programma domenica pomeriggio al Flaminio per Roma-Como. Il presidente Viola, sempre alla ricerca di un motivo per rendersi paragonaggio, ha annunciato le curve a ventine lire e la tribuna coperta a 170 mila. Una vera follia. Addirittura provocatoria la sua giustificazione: «In assenza di uno stadio che mi garantisca incassi e quindi tranquillità economica, alzo i prezzi dei biglietti. Se la gente non verrà tanto meglio. Saranno contenti le forze dell'ordine, che hanno ridotto per motivi di sicurezza la capienza del Flaminio». Come lui, la pensano altri suoi illustri colleghi. Una stagione pericolosa, a scatenare la rabbia dei tifosi, che dovrebbe sollecitare un maggiore interesse e controllo del governo del calcio. Per fortuna che l'eliminazione del decreto sulle aliquote fiscali sui popolari avrebbe dovuto favorire gli sportivi di popolo. Così avevano promesso i presidenti. Ma si sa, loro sono soltanto dei grandi bugiardi. E gli sportivi lo stanno ormai capendo. □ P. Ca.



Eraldo Pecci

Pecci e il suo Bologna Regista d'epoca dato in prestito alla zona «Maifredi un vero capo»

Piccolo calcio antico

Eraldo Pecci, romagnolo di S. Giovanni in Marignano, ha ritrovato nel Bologna l'entusiasmo e la voglia di giocare tipica di un esordiente. A 33 anni ritorna in serie A dopo una carriera disputata sempre ad altissimi livelli. Radice e Maifredi sono stati i suoi allenatori preferiti. Unico nella storia del calcio rinunciò volontariamente alla Nazionale prima dei mondiali d'Argentina.

LEONARDO IANNAZZI

giocate geniali, spregiudicate. «E forse proprio per questo il Torino - racconta il centrocampista rossoblu - mi volle a tutti i costi; nel 1976 vinsi uno scudetto indimenticabile con Gigi Radice e devo ammettere che in quegli anni la mia maturazione come calciatore ha vissuto una tappa fondamentale». Ma dei primissimi anni con il Bologna che ricordo

praticamente rinunciato allo scudetto...

Ognuno nella vita si prefigge dei traguardi particolari. Il mio amico Maradona voleva vincere la Coppa del Mondo con l'Argentina e lo scudetto con il Napoli; e c'è riuscito; io volevo ritrovare una certa serenità e qui a Bologna ho scoperto, anzi riscoperto, l'America.

Rimarrò nella storia del calcio anche come l'unico giocatore che ha rifiutato la maglia della nazionale...

Andò così: Bearzot prima dei mondiali in Argentina mi convocava sempre ma non mi faceva mai giocare. A quel punto gli chiesi di non chiamarmi più, che senso aveva? E con Bearzot sono rimasto in ottimi rapporti. Nel tuo ruolo di regista, di

«play maker» a centrocampo sei rimasto l'ultimo dei mobicani in Italia.

Guarda, nella vita io so giocare a carte e me la cavo discretamente su un campo di calcio. D'altronde per capire questo sport è necessario dargli il valore giusto.

Maifredi che importanza ha avuto nella seconda giovinezza agonistica di Pecci qui a Bologna?

È stato trascinate, ha spiegato a tutti come divertirsi su un campo da calcio e poi, indiscutibilmente, assieme a Radice è l'allenatore più coinvolgente che ho incontrato.

La zona rappresenta davvero il calcio del futuro?

Per nulla; sono i giocatori che fanno il modulo. Prendi due squadre che applicano la zona pura e noterai che un'eventuale partita tra loro è una

noia tremenda; spazi stretti, giocate anche prevedibili.

Ritrovi la serie A dopo due anni di purgatorio.

Ho giocato per tredici anni nella massima serie, quindi penso di avere caratteristiche da A. Non faccio pronostici; i nuovi mi sembrano buoni. Rubio è un ragazzo in gamba e anche Demol, risolti i problemi di ambientamento, farà bene.

I tuoi rapporti con i giornalisti?

La stampa italiana è di buon livello, anche se in qualche occasione dimostra di non capire molto di calcio.

Se Eraldo Pecci non avesse fatto il calciatore?

Probabilmente mi sarei dato al crimine e avrei organizzato un colpo in banca. Come nel calcio ci vuole inventiva...

La Roma sempre più vicina a Mikhailichenko



La Roma ha gettato le basi per assicurarsi il centrocampista della nazionale sovietica Alexei Mikhailichenko (nella foto). Attraverso una società con sede a Vaduz che si occupa della costruzione di complessi industriali in Urss e anche in secondo ordine del trasferimento dei più famosi calciatori dell'Urss nei club professionali di mezza Europa, il presidente Viola ha mosso i primi passi per assicurarsi i servizi del giocatore della nazionale e della Dinamo di Kiev. Mikhailichenko ha ventisei anni, è forte in marcia, dispone di buon controllo di palla ed è abile nel gioco aereo. Agli Europei di Germania si è distinto come uno dei giocatori più bravi in assoluto. L'operazione costerebbe alla Roma globalmente sette miliardi.

Doping, squalificata Angel Myers nuotatrice Usa

sostanza proibita - la cui natura non è stata peraltro rivelata - riscontrata al primo controllo. La Myers, 21 anni, era stata una delle protagoniste delle gare di selezione olimpica effettuate ad Austin tre settimane fa: ci era infatti imposta nei 50 e 100 stile libero oltre che nei 100 farfalla. Al suo posto sono state convocate Sterkel e Jorgensen.

Appello di Lobanowski «Calciatori venite in Urss»

questo divieto per permettere ai professionisti di altre nazioni di venire a giocare in Unione Sovietica». Lobanowski, che come noto è pure il tecnico della Dinamo Kiev, ha sottolineato che la prestezza nel calcio «deve essere portata avanti con fatti concreti». Comunque sia, il suo appello è stato accolto con interesse dai calciatori italiani disoccupati attualmente in ritiro al Ciccio.

Al Torino scoppia un «caso-Griffi»

«Ormai è chiaro che il Toro giocherà a due punte. Ed è altrettanto chiaro che i titolari saranno gli stranieri. Do tempo alla società ancora fino al termine della fase iniziale della Coppa Italia, poi dovrà comunicarmi le sue decisioni. Stare in panchina a trent'anni non ha senso, si prende solo pioggia. Ed io ne ho presa già tanta nella mia carriera». Tullio Griffi, ex punta di diamante del Torino 87-88, ha capito che la sua avventura granata è stata di breve durata. E si sfoga così, sapendo che Radice ha in mente un Torino a due punte (Muller e Skoro). L'ex bresciano contava forse su una ragione maggiore di chiarezza da parte della società, che lo ha tenuto a bacchetta temendo in un primo tempo che il malanno di Bresciana (eccesso di ferro nel sangue) fosse più serio. Poi si sono attese le prime esibizioni di Skoro, che destava qualche perplessità. Ma lo stesso gode della piena fiducia di Radice.

Anticipi Coppa Italia In campo Milan e Napoli

La Coppa Italia prevede oggi due anticipi interessanti, con Napoli e Milan in campo. I partenopei, costretti a giocare sul neutro di Avellino per l'indisponibilità del S. Paolo in piena ristrutturazione, se la vedranno (ore 20.45) col Bari. Contro i pugliesi di Specchia, reduci dal terribile 1-5 di Bologna, il Napoli non potrà ancora disporre di Careca, infermiato mentre Maradona andrà in panchina per le sue non perfette condizioni fisiche. I rossoneri di Secchi, sempre privi di Ancelotti, Filippo Galli e Gullit, anticipano la gara di oggi (20.30) a Campobasso per poter disputare senza il rischio di un eccessivo affaticamento l'amichevole di giovedì col Real Madrid.

MARIO RIVANO

Esplode il vulcanico Rozzi, il più vecchio presidente: da ventanni alla guida dell'Ascoli Dopo gli arbitri, nel suo mirino procuratori e gli ingaggi miliardari

«I giocatori si paghino le tasse»

Costantino Rozzi, vent'anni di guida dell'Ascoli compiuti a giugno. Con lui al timone i colori dei bianconeri marchigiani sono usciti dall'anonimato. Doppio salto di categoria, dalla C alla serie A. Protagonista assoluto, naturalmente, Rozzi. Dei vent'anni di presidenza forse più di tre li ha trascorsi da squalificato: memorabili le sue dispute con gli arbitri e le continue proteste.

massimi agli ingaggi e ai prezzi d'acquisto dei calciatori; su una più equa ripartizione degli incassi tra tutte le società e, soprattutto, avere un solo interlocutore, serio e rappresentativo, dei giocatori.

Apriamo un'altra piaga. I procuratori...

«Si proprio loro. Ci troviamo di fronte ad una categoria che si reputa di professionisti ma la figura «del procuratore», almeno per l'esperienza che mi riguarda, offende l'intelligenza del calciatore che la figura di quello che non sa gestire. Poi, noi dirigenti, ci troviamo tra due fuochi. Da una parte il sindacato e dall'altra i procuratori. È come se i miei dipendenti, oltre ad avere il contratto di categoria, avessero qualcun altro per trattare individualmente. È necessario avere un interlocutore credibile

Quella del giocatore trattato come uomo di spettacolo è ormai una realtà...

«Uomo di spettacolo sicuramente ma è altrettanto vero che, economicamente, viene ancora trattato come un lavoratore dipendente. Quando sentite parlare di ingaggi spesso le cifre sono al netto. Dovete considerare poi i versamenti dell'Irpef che sono tutti a carico della società. Non mi sembra giusto e comincerò a far la voce grossa affinché il calciatore sia definito «lavoratore autonomo». Saranno problemi loro quelli con il fisco?

Sempre pronto per una nuova battaglia?

Si ma tutte battaglie che ritengo giuste e alla lunga i fatti mi danno ragione. Non dico che sia tutto merito mio ma quello che avevo detto in tempi non sospetti si è puntualmente verificato: il sorteggio degli arbitri, il campionato a 18 squadre ed anche, purtroppo, certe situazioni in cui si sono trovate alcune società che hanno rischiato di scomparire. Vedrete che fra poco tempo si prenderà di petto anche la posizione giuridica dei calciatori e, me lo auguro di tutto cuore, si farà chiarezza sul ruolo dei procuratori.

Presidente, per quanto tempo ancora intende fare la voce grossa?

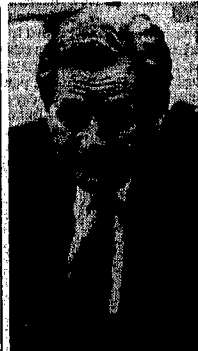
Quando ho cominciato ad occuparmi di calcio non sapevo neppure dove si doveva far gol. Poi mi sono sentito coinvolto: la squadra, la città, tanto entusiasmo che c'è ancora in me e nei miei collaboratori. Non sono stanco e continuerò a «urlare» per far valere i diritti dell'Ascoli, anche perché siamo fuori dai grandi riflettori dei media ed allora mi tocca urlare di più.

FRANCESCO MAZZOCCHI

no, e non prenderanno mai, miliardi di ingaggio e quindi non possiamo permetterci una squadra di stelle. Ogni anno si gioca per salvarsi e per quadrare i bilanci. Ci stiamo riuscendo».

Ci siamo con gli ingaggi miliardari. Ma dove andrà a finire questo calcio?

Male. Secondo me, e non vorrei fare l'uccello del malaugurio, dopo i Mondiali del '90 si rischia di chiudere bottega.



Costantino Rozzi

ASCOLI. Tra i presidenti di società ha la più lunga anzianità di servizio. Da due decenni guida l'Ascoli. Vuole provare a fare un piccolo bilancio? «Sicuramente è positivo. Mantenere in serie A una squadra di una città di cinquantamila anime non è uno sforzo da poco. Rispetto al club che vanno per la maggiore abbiamo il 20% di affluenza allo stadio. Ma è sempre troppo poco per rimanere a galla. I miei giocatori non prendo-

Advertisement for DE AGOSTINI language courses. Includes text: 'Corsi di lingue DE AGOSTINI AUDIOATTIVI - PROGRAMMATI - INTERATTIVI', 'Inglese - Francese - Tedesco - Spagnolo a fascicoli e cassette per imparare le lingue straniere in modo semplice e naturale', 'I PIÙ VENDUTI NEL MONDO', 'Con il 1° fascicolo di ogni corso: la 1° cassetta, la 1° dispensa del Grande Dizionario bilingue e IN REGALO l'utilissimo vocabolario tascabile', 'In linea diretta un esperto GRATIS a tua completa disposizione con l'esclusivo servizio ON LINE su numero verde', 'Le nuove SCHEDE-VERIFICA: esperti qualificati valutano il tuo livello di apprendimento per farti conseguire l'Attestato di Fine Corso.', 'IN EDICOLA dal 26 agosto a sole 4200 lire', 'Corsi di lingue DE AGOSTINI AUDIOATTIVI - PROGRAMMATI - INTERATTIVI', 'Inglese - Francese - Tedesco - Spagnolo', 'Corsi di lingue DE AGOSTINI AUDIOATTIVI - PROGRAMMATI - INTERATTIVI', 'Spagnolo', 'Corsi di lingue DE AGOSTINI AUDIOATTIVI - PROGRAMMATI - INTERATTIVI', 'Inglese', 'CON IL 2° FASCICOLO DI OGNI CORSO IN EDICOLA DAL 6 SETTEMBRE IN REGALO il vocabolario tascabile (2° parte)'. Images of course materials and a dictionary.

# IL ROMANZO LEWIS NKOSI

## SABBIE NERE

9

Chi è Sibiya, il condannato a morte? I bianchi lo reputano pazzo e reo per aver stuprato una ragazza bianca. Lui si considera un giovane nero vissuto con rabbia ai margini del mondo dei bianchi e dell'amore. Espulso dall'università come leader degli studenti antirazzisti, Sibiya fa molti lavori e lavoretti e passa molte giornate in riva all'Oceano. Ed è qui che si innamora di Veronica

«A ma nonna Esther Makatini, che lavò i vestiti dei bianchi così che io potessi imparare a scrivere».



A cura di  
Andrea Alol e Vanya Ferretti  
Impaginazione grafica di  
Remo Boscari

Per gentile concessione delle  
Edizioni Lavoro, che pubblicheranno  
«Sabbie nere» nella collana  
«Il lato dell'ombra», diretta da Itala Vivian,  
e nella traduzione di Carlo Alberto Corsi

# Fidanzati tra un filo spinato

**D**ato che eravamo fidanzati in tutto e per tutto tranne che di nome, a volte veniva a galla la sofferenza; negli sguardi ferocemente famelici che ci scambiavamo, nella tenace napposa delle palpebre socchiuse, nelle pieghe amare agli angoli della bocca o addirittura nei fremiti delle labbra ogni volta che ci capitava d'incontrarci per strada. Parlo così solo riferendomi alle idee che mi sono fatte del nostro rapporto; naturalmente non sono in grado di dire che faccia facesse io, anche se non dubito di aver avuto delle reazioni simili alle sue, se non più potenti ancora.

Una volta, alla spiaggia, dopo esserci separati, andando ognuno per la sua strada, io e la ragazza inglese ci incontrammo all'ingresso di una piccola tabaccheria sul piazzale vicino al lungomare. Il nostro incontro ci mise in uno stato di confusione totale, specie tenendo conto che ci vedemmo lontani dal nostro luogo canonico, tanto da comportarci come due innamorati imbarazzati che, vedendosi per caso, non sanno più che pesci pigliare e si dibattono per trovare le parole giuste. Eravamo talmente goffi e timidi che mi domando ancor oggi perché i bianchi presenti alla scena non abbiano reagito subito notando qualcosa di strano nel nostro comportamento.

Se la stessa scena si fosse svolta in qualsiasi altro angolo del mondo che non fosse il Sudafrica, un paese in cui i bianchi hanno l'abitudine di considerare i neri solo come dei comodi pioli cui appendere il cappello, qualcuno avrebbe certamente notato una qualche stranezza, una qualche goffaggine nel nostro comportamento. Come chiudere gli occhi di fronte ad un atteggiamento così tortuoso e maldestro, di fronte all'espressione sorpresa e ai sorrisi colpevoli che spuntarono sul volto di entrambi, negli sguardi subito distolti, non abbastanza in fretta però da celare l'ovvietà di un riconoscimento reciproco? Ogni persona minimamente attenta avrebbe dedotto facilmente quale fosse il nostro rapporto: gli sarebbe bastato osservare quella che non poteva passare solo come la reazione di una brava ragazza bianca che finisce per incappare in un giovane nero alquanto goffo. Delle persone «normali» avrebbero intuito cosa si nascondeva dietro a quella, apparentemente innocua, collisione tra una ragazza bianca, imprevedibile e magari un po' ingenua, e un giovanotto indigeno, timido e visibilmente bloccato dal timore, un timore legato al fatto di aver toccato una donna appartenente a una «razza superiore», una paura che, teoricamente, dovrebbero avere tutti coloro che appartengono alla mia razza.

Questi osservatori avrebbero dovuto notare, nel rasoio della ragazza, nei continui cambiamenti di direzione dei suoi occhi azzurri velati dalle lunghe ciglia ondegianti, nella sua bocca spalancata e distorta dalle cui labbra tremanti sembrava voler uscire un mormorio di sorpresa, l'incontro imbarazzato di due innamorati impegnati a nascondere il loro amore al resto del mondo, il nostro atteggiamento era così stacciatamente chiaro da indurre qualsiasi persona normalmente intelligente a capire a rapporto che si era instaurato tra di noi. Ufficialmente eravamo degli estranei, mentre in realtà ci conoscevano così bene da mostrare a tutti il nostro senso di colpa nel momento stesso in cui ci eravamo urtati. La tenazione, l'agitazione di cui eravamo preda, erano grandi dato che non solo ci eravamo trovati per la prima volta a tu per tu in quella tabaccheria, ma soprattutto perché i nostri corpi si erano toccati.

A quel che ricordo eravamo circondati da qualche bianco un vecchietto impegnato a esaminare alcune pipe, una signora di mezz'età, piuttosto grassa, che osservava le cartoline postali con occhi miopi, due ragazze in costume da bagno che scambiavano qualche battuta innocente, anche se apparentemente pesante, di ordine sessuale col tabaccai dell'aria ingrigita che teneva dietro al bancone. In un angolo del negozio, con in mano alcuni pacchetti di sigarette che non avevano avuto ancora il tempo d'infasciare, c'erano due giovanotti con le spalle larghe e il viso abbronzato, due tipi che avrebbero potuto essere tifosi degli Springbok, impegnati a discutere vivacemente sul-

le caratteristiche tecniche di due noti giocatori di rugby. Il negozio era immerso in un aroma in cui si mescolavano il tabacco, la crema abbronzante e la pelle umida di chi ha appena fatto una nuotata. Dopo aver acquistato il mio pacchetto di sigarette, naturalmente cercando di dare meno nell'occhio che potessi, ero tornato sui miei passi finendo addosso a Veronica Slater che, nel frattempo, aveva smesso la tenuta da spiaggia indossando un vestito con qualche pretesa di eleganza. La ragazza aveva scelto proprio quel momento per fare il suo ingresso nel negozio, forse per comprare un pacchetto di sigarette della mia stessa marca preferita. Non sono forse anche questi segni della bizzarria del destino? Improvvisamente l'aria stessa, che fino ad allora era stata immobile, come soffocata nel lungo tunnel di un pomeriggio afoso, sembrò alleggerirsi di colpo. Il fatto è che io e Veronica non ci limitammo ad urtarci ma ci toccammo letteralmente l'uno contro l'altro finendo per ritrovarci abbracciati o quasi.

Ancora umida di crema abbronzante e di acqua di mare, Veronica mi venne

cale, come il sospiro notturno del mare. Magari lo avrà fatto solo per nascondere il suo imbarazzo per il nostro incontro improvviso oppure, più semplicemente, per raccogliere l'oggetto che le era sfuggito di mano; resta però il fatto che, senza neppure rendermi conto di quel che venisse facendo, si era inginocchiata contemporaneamente a me tanto che, una volta accucciati, ci ritrovammo col viso che si sfiorava. Le nostre teste si chinarono contemporaneamente e i suoi folli capelli, ancora umidi, mi spazzolarono il viso mentre la sua bella bocca sensuale si venne a trovare a qualche centimetro dalla mia. Sentendoci imbarazzati, ma anche eccitati dalla vicinanza, rimanemmo lì, immobili, per qualche istante.

La ragazza alzò gli occhi da terra portandoli al livello dei miei e, nell'atto di fissare quelle pupille verdi, in cui luce e buio sembravano mescolarsi in modo del tutto innaturale, mi sentii come se mi fossi tuffato, nudo, in un laghetto dalle acque agitate. Pur notando il suo imbarazzo, mi resi subito conto della sua immobilità assai intensa. Il rossore che gli si imporporava le guance si fece ancor più violento. Ma sebbene an-

celare. Ma quell'incontro si trasformò anche in un'occasione di grande felicità. Prima ancora che mi fossi rialzato completamente, le mie narici avevano assorbito la fragranza della crema abbronzante con cui lei aveva l'abitudine di spalmarsi la pelle, il forte, anche se non particolarmente delicato, profumo della sua carnagione. Comunque ne trassi subito la ferma convinzione che il nostro incontro fosse solo l'inizio di qualcosa che nessuno dei due sarebbe riuscito a controllare o a cambiare facilmente. Cosa fosse quel qualcosa, non saprei proprio dire. Non avevo neppure un'idea di come si sarebbe conclusa la vicenda. Se fossimo stati in qualche altra parte del mondo, in un paese qualsiasi che non fosse il Sudafrica, avrei vissuto il nostro incontro come un felice incidente, come un momento decisivo per l'inizio di una storia d'amore. Invece, nelle nostre condizioni, non potei a fare a meno di considerarlo come una circostanza carica di oscuri presagi. Dopo tutto, pur tenendo conto che si era trattato di una circostanza del tutto accidentale, soprattutto feroce-

do della ragazza e del grassone che spuntò sull'uscio del vilino in sua compagnia, con un sigaro che gli penzolava tra le labbra carnose, era quanto mai vivido, come fossero stati lì, nella mia cella. Nel momento in cui Veronica prese a scendere le scale di legno, seguita dal grassone, e mi vide appoggiato al muro che sorreggeva a due passi dal cancello del suo giardino, riuscì a sfoccare un grido di sorpresa ma non poté evitare che il suo accompagnatore, seguendo la direzione del suo sguardo, mi vedesse e si rabbuiasse subito. Lo sentii che le diceva «Ma cosa ci fa qui quel calfo? Non mi dirai mica che lo conosci». Veronica gli rispose ricorrendo ad una menzogna. «Immagino che sia un vagabondo. Come vuoi che possa conoscere tutti i neri che stanno in giro?».

A quel punto toccò a me sorridere amaro. Il grassone esitava «Hai chiuso il portone d'ingresso?». Aveva un pesante accento straniero, come un greco o un libanese. «Andiamo, Sid!» gli rispose Veronica con esagerata affettazione. «Sal bene che in casa non c'è niente che valga la pena rubare». La coppia era arrivata al cancello. Veronica si vol-

reita verso il porto. «E lei sostiene di aver deciso d'appropriarsi dell'occasione per entrare di soppiatto nel vilino della ragazza?». Intervenne Dufre. «Non potrà negare che la sua sia stata un'idea folle».

«Magari avrà ragione lei. Per parte mia non ne sarei così convinto. Quel giorno ero fuori di me. Del resto era la prima volta che mi capitava di vederla in compagnia di un uomo. A quella vista ero stato preso da una specie di rapta. Come reagirebbe lei se vedesse la sua fidanzata in compagnia di un altro?».

«Ah ma allora lei era geloso?». Dufre ispirò tanto a fondo da indurmi a credere che sospirasse. «Non le era mai passato per la testa che, almeno agli occhi della ragazza, lei non era altro che un'ombra con cui divertirsi? Che anche lei avesse una vita tutta sua? Ma quel che c'è di peggio è che, a voler essere minimamente onesti, direi che la ragazza avesse diritto a un po' di privacy. Non crede?».

«A dir la verità, a quel punto avevo finito per considerarmi il suo fidanzato. Pensavo, magari ingiustamente, di vantare dei diritti su di lei, dei diritti superiori a quelli di qualsiasi altro rappresentante del sesso maschile».

Dufre assentì. «In parole povere, lei era uscito di senno. Era diventato pazzo lunatico».

«Temo di sì».

«Vada avanti. Così lei decise di entrare nel vilino. Che cosa vide?».

«Niente di speciale. Una stanza come ce ne sono tante, arredata con un letto, un cassettone, un armadio e una cassapanca. Ricordo anche un unico ripiano su cui erano allineati dei libri, oltre a qualche foto. La stanza era molto spaziosa. Mi piacque subito. Aveva un che di aperto, di modesto, che giudicai molto accogliente. Ma l'oggetto che mi colpì fu il letto, alto, immenso, coperto da un piumino e da un gran numero di cuscini, un letto estremamente comodo che mi diede la sensazione di una calma olimpica e di un gusto così raffinato da sorprendermi. Da un certo punto di vista la stanza mi fece pensare ad una tipica camera da zitella. La camera era in perfetto ordine. Non c'era un solo elemento da cui dedurre che Veronica e il grassone



«Noi vinceremo» dicono gli arrestati dalle sbarre del cellulare che li conduce in aula: nel 1956 ha luogo il «Treason Trial», il maxi processo intentato dal regime dell'apartheid sudafricano al leader della resistenza. I grandi fotoreporter della rivista «Drum», cui collaborò dal '56 al '61 Lewis Nkosi, furono i primi a documentare le battaglie dei neri, l'ambiente del ghetto, la cultura degli africani urbanizzati e la lotta di resistenza contro l'escalation dell'apartheid che il governo stava strutturando proprio in quegli anni Cinquanta

addosso con la forza di un elefantino goffo, con i suoi seni puntuti che si schiacciavano contro di me. Ancora oggi mi riesce facile ricordare il brivido che mi attraversò il corpo non appena ci toccammo, quasi accarezzandoci. Mi sembra di riascoltare il canto del sangue nelle vene non appena sfiorai il suo vestito di seta, ma soprattutto la gemittezza della sua braccia.

Nel momento stesso in cui ci urtammo le cadde di mano qualcosa. Un pettine? Un cappello? Una borsetta? Non ricordo. Fu allora che le dissi «Mi spiace proprio! La prego di scusarmi!» prima di chinarmi a raccogliere l'oggetto che le era caduto di mano. «No, no, guardi che è tutta colpa mia!» La ragazza mi si era rivolta a bassa voce, con un tono ad un tempo cortese e incredibilmente timido specie tenendo conto del fatto che dopo tutto si stava rivolgendo a un nero. Quando la udii, la sua voce mi parve sorprendentemente tenera per nulla isterica, piagnucolosa o acuta come quella di tante sudafricane bianche che avevo ascoltato in precedenza. La sua invece era bassa, tranquilla e musi-

che lei, come me, fosse visibilmente imbarazzata, non riuscì a resistere alla tentazione di lanciarmi un sorriso canzonatorio, un sorriso che conoscevo benissimo visto che più volte me lo aveva rivolto quando c'incontravamo alla spiaggia. Il suo era un sorriso lento ed affiorante, esitante, ma luminoso, gioioso, carnale. Era così che ogni volta rivitalizzava il mio desiderio provocato con grande maestria per imprigionare il mio cuore incantato.

La scena non durò che pochi secondi. Poi ci rimettemmo in piedi ma, pur nell'estrema brevità della situazione, ebbi occasione di notare il collo esile e candido che s'ergeva dalla scollatura vertiginosa mentre i suoi seni splendidi, appena celati dall'abito leggero, s'alzavano e s'abbassavano come una grande onda marina che vada contro la riva. La scena durò solo un attimo ma fu comunque un attimo canco di significati tormentosi e che parlava del segreto, tutto sottinteso, dei nostri cuori, proprio di quel segreto che entrambi eravamo convinti d'essere bravissimi a

mente breve, era la prima volta che mi capitava di toccare la ragazza inglese. Da quel momento in poi lei non sarebbe più stata solo un sogno, un fantasma, uno spettro, un miraggio frutto della mia immaginazione malata, steso sulla sabbia di una spiaggia. Avevo sentito, sentito fisicamente, i suoi seni schiacciati contro di me. Avevo sentito i suoi capelli sfiorarmi il volto. E la ragazza, tremante e trionfante dall'alto del colore della sua pelle e della sua eccitazione, mi aveva sorriso apertamente. Quel suo occhi verdi, parzialmente nascosti dietro le lunghe ciglia, sembravano avermi lanciato una domanda per cui non aveva risposta alcuna. «È tutta colpa mia!» aveva detto lei. «È colpa mia!» Tutto quel che ci avrebbe preparato il destino di lì in poi sarebbe stata colpa sua. Era stata lei a dirmi

«Per quanto tempo è rimasto lì, fuori del vilino, come un condannato a morte in attesa della grazia?». Mi chiese Dufre senza perder d'occhio le mie mani che giocavano nervosamente con l'orlo della casacca da carcerato. Il mio ricor-

tò per lanciarmi una breve occhiata interrogativa, prima di guardare da un'altra parte. Il grassone gridò, rivolto a me «Cosa vuoi?». Fece un passo avanti per evitare di starmene appoggiato all'albero. «Niente, bazza». «Se è così, togliiti dai piedi. La signorina non è affatto contenta che tu le ne stia da queste parti. Mi ha capito? Se non sloggi subito, chiamo la polizia!».

«Andiamo Sid siamo già in ritardo. Non sta facendo niente di illegale», gli disse Veronica, impaziente. Si voltò ancora verso di me e mi lanciò un'altra occhiata con quei suoi occhi verdi feni da una luce così violenta da costringerla ad aprirli e chiuderli in continuazione tanto che, in certi momenti, sembravano del colore del tramonto. Così dicendo si incamminò allontanandosi, seguita, sia pure con qualche riluttanza, dal grassone che, di tanto in tanto, si gettava un'occhiata alle spalle per vedere se mi fossi mosso anch'io. Una volta arrivati sul lungomare li vidi salire su una Porsche bianca, lucida come uno specchio, che partì sgommando di-